

Periodico del Rinnovamento nello Spirito al Servizio delle Comunità

# Venite e Vedrete



Periodico trimestrale - Sped. Abb. Postale 50% - Gratuito ai soci - In caso di mancato recapito, si prega restituire al: Venite e vedrete c/a Fasore Oreste V.le Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia

## IL DISCEPOLATO NELLA COMUNITÀ

n. 48  
Aprile  
Giugno  
1996

Inserto/Dossier  
"a servizio dell'evangelizzazione":  
**Nuova religiosità e  
nuovi movimenti religiosi**  
A CURA DEL CESNUR 5ª parte



## **Venite e Vedrete**

*Periodico ufficiale del Rinnovamento nello Spirito al servizio delle Comunità, non vuole essere una rivista riservata ad una cerchia ristretta di lettori, ma si propone di essere:*

- *una voce profetica per annunciare ciò che il Signore suggerisce alle Comunità del R.n.S. che ha suscitato all'interno della Sua Chiesa;*
- *un servo fedele della specifica vocazione comunitaria carismatica attento ad approfondire i contenuti specifici del R.n.S.;*
- *un ricercatore scrupoloso delle ricchezze della spiritualità della Chiesa: dai Padri al recente Magistero della Chiesa;*
- *un agile mezzo spirituale di collegamento ed uno strumento di unità per presentare vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del R.n.S. al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;*
- *una finestra perennemente aperta sulle realtà comunitarie carismatiche di tutto il mondo per ammirare e far conoscere le meraviglie che il Signore continua a compiere in mezzo al Suo popolo.*

# "Venite e Vedrete"

Periodico del R.n.S. al Servizio delle Comunità

Direttore Responsabile:  
**ORESTE PESARE**

Redazione:  
**ADRIA MAFFEI, AMERIGO VECCHIARELLI,  
GIANCARLO GIORDANO, LUIGI MANCANO,  
MARISA LONGO, MASSIMO ROSCINI, MIRIAM MANFREDI,  
TARCISIO MEZZETTI, TERESA CIOCIOLA**

Collaboratori:  
**COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ DEL R.N.S.  
COMUNITÀ DEL R.N.S.**

Corrispondenti:  
Comunità Amen - Roma - **MASUCCI NINO**  
Comunità Ancilla Domini - Terlizzi - **NERI P. ANTONIO**  
Comunità Charis - Roma - **PANCIERA P. MARIO**  
Comunità del Gruppo Marla - Foggia - **MITOLI LINO**  
Comunità dell'Eucarestia - Torino - **ACCATI ELENA**  
Comunità delle Beatitudini - Montecompatri - **PHILIPPE P. JACQUES**  
Comunità di Gesù - Gravina - **LANGIULLI NUNZIO**  
Comunità di Gesù - Torino - **TORTONESE MARIA**  
Comunità Dio Vivente - Partinico - **SCHILLIZZI GIOVANNI**  
Comunità Germoglio di Davide - Roma - **PERNICE BRUNA**  
Comunità Magnificat - Foggia - **DI GENNARO CORRADO**  
Comunità Magnificat - Nardò - **ALBANO ANNA**  
Comunità Magnificat - Perugia - **RAGNACCI STEFANO**  
Comunità Magnificat - Salerno - **DE DOMINICIS DINO**  
Comunità Magnificat - Torino - **MANZONI SIMONA**  
Comunità N. S. di Czestochowa - Roma - **ZAGAGNONI FRANCO**  
Comunità P.F.SS. Trinità - Ercolano - **SCOGNAMIGLIO GIANNI**  
Comunità Regina Pacis - Verona - **NOTTEGAR LUISA**  
Comunità S. Giuseppe - Terni - **SIMONETTI CARLO ALBERTO**  
Comunità Shalom - Riva del Garda - **MAINO PAOLO**

Responsabile Amministrativo:  
**ALFONSO PELOSI**

Foto:  
**ARCHIVIO VENITE E VEDRETE**

Direzione, redazione e diffusione:  
**VIALE LUSSEMBURGO, 4  
71100 FOGGIA - TEL E FAX 0881/688481**

Consulente Ecclesiastico:  
**DON GERNALDO CONTI, FdP**

Grafica, impaginazione e stampa:  
**GRAFICHE GRILLI - FOGGIA  
TEL. 0881/772436 - TELEFAX 709100**

Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione Magnificat  
Aut. Trib. di Perugia n. 673 del 22.06.83 - Gratuita ai soci

Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono.

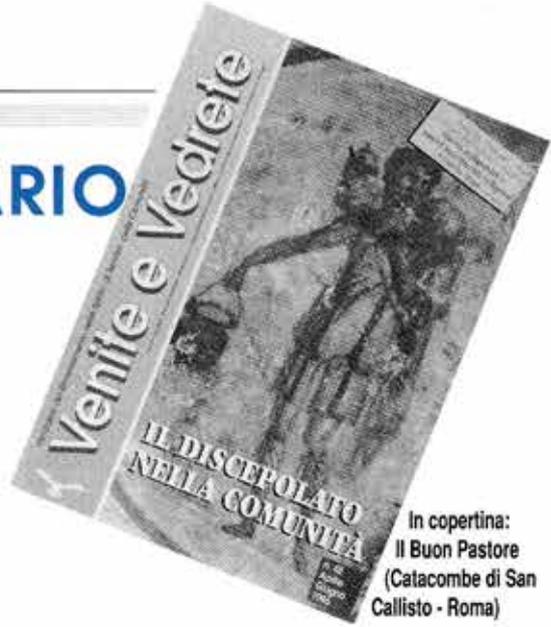
Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie  
devono essere autorizzate dalla direzione.

**Quote associative anno 1996**  
(quattro numeri)

Ordinario L. 20.000  
Straordinario L. 30.000  
Sostenitore L. 50.000  
Esteri (Europa) L. 27.000  
Esteri (altri paesi) L. 40.000

vanno inviate a  
c/c postale 11868718 intestato a:  
Oreste Pesare - Venite e Vedrete  
v.le Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia

# SOMMARIO



In copertina:  
Il Buon Pastore  
(Catacombe di San  
Callisto - Roma)

<b>EDITORIALE</b>	
<b>Imitatori di Cristo</b> <i>di Oreste Pesare</i>	<b>3</b>
<b>LA COMMISSIONE PER LE COMUNITÀ INFORMA</b>	
<b>La comunità luogo e soggetto della missione</b> <i>di Angelo Civalleri</i>	<b>4</b>
<b>IL DISCEPOLATO NELLA COMUNITA'</b>	
<b>La sequela nell'evangelista Marco: dall'ascolto alla missione</b> <i>di mons. Luciano Pacomio</i>	<b>6</b>
<b>Divenire discepolo</b> <i>di José Prado Flores</i>	<b>8</b>
<b>La chiamata al discepolato</b> <i>di Nikol Baldacchino</i>	<b>12</b>
<b>L'identikit del discepolo</b> <i>di Corrado Di Gennaro</i>	<b>14</b>
<b>La softomissione reciproca nella Comunità</b> <i>di Anna Rita Bagianti</i>	<b>18</b>
<b>Le relazioni del discepolo</b> <i>di Massimo Roscini</i>	<b>20</b>
<b>Lo guardò e lo amò</b> <i>di Luigi Pierrotti</i>	<b>26</b>
<b>Seduti con Levi al banco delle imposte</b> <i>di Giacomo Violi</i>	<b>28</b>
<b>Colui che fa la volontà del Padre mio</b> <i>di Franco Zagagnoni</i>	<b>28</b>
<b>INTERVISTA</b>	
<b>Dieci domande a... Giovanni Traettino</b> <i>di Amerigo Vecchiarelli</i>	<b>30</b>
<b>LA PAROLA ALLA CHIESA</b>	<b>33</b>
<i>a cura di Luigi Mancano</i>	
<b>DALLE COMUNITÀ</b>	
<b>Chiamati a servire</b>	<b>40</b>
<b>Riconoscimento della Santa Sede alla Fraternità Cattolica</b>	<b>40</b>
<b>Verso il Giubileo del 2000</b>	<b>41</b>
<b>COMUNITÀ DAL MONDO</b>	
<b>La storia della Fraternità Cattolica</b>	<b>42</b>
<b>Brian Smith al Pontificio Consiglio dei Laici</b>	<b>44</b>
<b>I PADRI CI INSEGNANO A COSTRUIRE LA COMUNITÀ</b>	
<b>Il discepolato</b> <i>a cura di Tarcisio Mezzetti</i>	<b>45</b>
<b>ABBIAMO LETTO PER VOI</b>	<b>47</b>
<i>di Marisa Longo</i>	

# P R E G H I A M O P R E G H I A M O

## Preghiera semplice

**S**ignore, fà di me uno strumento  
della tua pace:  
Dove c'è odio, io porti l'amore.  
Dove c'è offesa,  
io porti il perdono.  
Dove c'è discordia,  
io porti l'unione.  
Dove c'è errore, io porti la verità.  
Dove c'è dubbio, io porti la fede.  
Dove c'è disperazione,  
io porti la speranza.  
Dove ci sono le tenebre,  
io porti la luce.  
Dove c'è tristezza, io porti la gioia.  
O divino Maestro, che io non cerchi  
tanto di essere consolato,  
quanto di consolare.  
Di essere compreso,  
quanto di comprendere.  
Di essere amato, quanto di amare.  
Infatti: dando, si riceve  
Dimenticandosi,  
si trova comprensione.  
Perdonando, si è perdonati.  
Morendo, si risuscita alla Vita.

*S. Francesco*



## Imitatori di Cristo

**N**on ho timore di smentita alcuna nell'affermare che non c'è cristianesimo senza "sequela", senza "discepolato". Il cristiano, infatti, non è chiamato ad incarnare una dottrina, una filosofia, se pur moralmente buona e lodevole, partorita dalla mente di arguti pensatori. Egli è chiamato a seguire una persona: Gesù.

L'invito: "vieni e seguimi" è comune a tutti, dagli apostoli della prima ora a colui che forse solo oggi ascolta per la prima volta la sua voce.

La sua chiamata possiamo riassumerla così: "fatti mio imitatore; vivi come io ho vissuto; diventa come me" (cfr Gv 13,15).

Egli fu "potente in opere e in parole" (Lc 24,19). Ed: "è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro" (Mt 10,25).

Anche San Paolo era di questo parere. Scriveva, infatti, ai cristiani di Efeso: "Fatevi imitatori di Dio" (Ef 5,1). Imitatori fino a poter gridare: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).

Paolo fu un vero "cristiano" (seguace di Cristo), perché fece della sua vita un'immagine del suo Maestro. E i frutti nella sua opera di evangelizzazione non tardarono a venire. Sappiamo bene in che modo egli fu "padre" di tante comunità cristiane sparse in tutto il mondo allora conosciuto.

Egli non era solo portatore dell'idea di qualcun altro. Come uno specchio mostra fedelmente l'immagine riflessa, così egli, divenuto immagine di Gesù, poteva dire a tutti: "fatevi miei imitatori" (1 Cor 4,16; Fil 3,17). "Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo" (1 Cor 11,1). Fu questo tipo di evangelizzazione che, un giorno, lo portò a scrivere ai cristiani di Tessalonica: "siete diventati imitatori nostri e del Signore" (1 Tess 1,6).

Semplicemente straordinario! Qui, fratelli, è nascosto il segreto della evangelizzazione voluta da Gesù. E come possiamo continuare a credere, noi, di poter evangelizzare senza essere "specchi", "immagine" di colui che solo può dare la vita a questo mondo assetato di Dio?

Le nostre comunità sono chiamate ad essere fucine di "imitatori", fabbriche di "specchi" per riflettere agli uomini di oggi Gesù vivo, presente nella storia. Questa sarà la "nuova evangelizzazione". Che porterà frutto.

Ecco, in breve, il perché di questo numero di "Venite e Vedrete" incentrato sul secondo dei fondamenti che caratterizzano le comunità del Rinnovamento: il "discepolato". La Chiesa ha bisogno di evangelizzatori della statura di Paolo; evangelizzatori non in cerca di gloria e di popolarità. Evangelizzatori in cui batte il cuore di Cristo, in cui Cristo ha veramente preso il posto di guida, di Signore.

La sottomissione reciproca, l'accompagnamento spirituale e quant'altro il Signore ha donato alle nostre comunità per la crescita spirituale, quindi, non può che essere vissuto in questa direzione e portato avanti da veri discepoli di Gesù. Solo colui che è veramente discepolo di Cristo porterà altri ad esserlo a loro volta. Non possiamo dare ciò che non abbiamo!

Tutto il resto è "...vanità e un inseguire il vento" (Qo 2,11). □

# La comunità luogo e soggetto della missione

**N**el nostro cammino comunitario, inserito nel più vasto progetto pastorale del R.n.S. italiano, non possiamo ignorare la dichiarazione del Pontificio Consiglio dei Laici inviata al Presidente della Fraternità Cattolica, Brian Smith, in data 27 novembre 1995.

**L'impegno della Fraternità  
e dei suoi membri  
è servire la missione  
della Chiesa Cattolica**

In essa è sottolineato non solo l'apprezzamento per il lavoro svolto, ma anche l'incoraggiamento per un rinnovato impegno della Fraternità stessa e dei suoi membri a servire la missione della Chiesa Cattolica.

Essendo anche noi Comunità del Rinnovamento, dobbiamo sentire per ognuno di noi questo invito. Quindi, quale missione?

Quella originaria e sempre nuova ed attuale: "Andate... predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16, 15).

Per svolgere questa missione, però, è fondamentale che ogni Comunità sia autentica comunità pneumatica di Cristo Crocifisso/ Risorto. Infatti, la potenza che viene dall'alto (cfr. Lc. 24, 49) deve essere il dinamismo nuovo che avvolge, coinvolge, alimenta e trasforma le nostre comunità per questo compito primario ed urgente, quindi inderogabile. Senza dimenticare che la voca-

zione della comunità è anche quella di entrare in comunione con Dio e con gli altri uomini suoi fratelli, come già accennavo nell'articolo precedente.

La venuta dello Spirito Santo ha realizzato questa unità/ comunione voluta da Cristo Crocifisso / Risorto e, dando vita alla Chiesa, questa fraternità nell'unità di un solo cuore e di un'anima sola. Al n. 32 della Christifideles Laici leggiamo infatti: "La Comunione genera comunione e si configura essenzialmente come comunione missione... La comunione e la missione sono profondamente congiunte fra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente al punto che la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione".

Pertanto, anche la Comunità del R. n. S., non ripiegata su se stessa in atteggiamento narcisistico, si fa ANNUNCIO,

DIACONIA E TESTIMONIANZA PROFETICA di Cristo Crocifisso / Risorto esprimendo la propria caratteristica di comunità attiva o "diaconale".

La Comunità del R. n. S., unitamente ad altre realtà e aggregazioni laicali, vive la sua presenza missionaria nella vita della Chiesa, alla quale porta la ricchezza della sua consacrazione,

della sua vita fraterna e del suo carisma. Con la sua presenza costituisce un annuncio particolarmente efficace del messaggio cristiano, dimostrando ed evidenziando la possibilità di essere nel mondo, pur non essendo del mondo; ciò nel significato profondo di saper coniugare fede e vita, amore e servizio, non escluso l'impegno di una presenza nella società umana che alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si pone a servizio della dignità integrale dell'uomo (cfr. C.L. n. 30).

Tutto questo nell'atteggiamento filiale di umiltà, di sottomissione e di collaborazione con tutti, in primo luogo con i Vescovi e i Sacerdoti. Solo così potremo dire di essere in sintonia con le linee direttive indicateci dalla CEI.

Pevevragno, 24/6/96  
solenità di S. Giovanni Battista

Angelo Civalieri  
Angelo Civalieri



Rinnovamento nello Spirito Santo

COMITATO NAZIONALE DI SERVIZIO

Segreteria: P.zza Martiri di Belfiore, 4 - 25121 Brescia - Tel. 030/3756454 - Fax 030/3770056

*"Lui deve crescere ed io, invece,  
diminuire" (Gv 3,30)*

**Ai Responsabili delle Comunità del RnS**

Loro sedi

e p.c. al **Coordinatore del Rinnovamento nello Spirito italiano**

Brescia

Carissimi fratelli e sorelle,

sento la necessità di rivolgermi a Voi per rompere questo silenzio forzoso che ci costringe ad una lunga pausa, nell'attesa dell'incontro del 16 e 17 novembre p.v., nonché per parteciparVi alcune notizie.

Anzitutto voglio rassicurarVi ancora una volta che la realtà comunitaria è serenamente accolta da tutto il Consiglio Nazionale, Comitato incluso, è che il nostro cammino è parte integrante del progetto pastorale in atto.

Inoltre Vi comunico che ho informato il Consiglio Nazionale sulla proposta della Convocazione Nazionale di tutte le Comunità e che, al riguardo, ho già avuto dei contatti con Silverio.

Ancora, Vi partecipo che il Consiglio Nazionale mi ha affidato un compito impegnativo; dovrò, infatti, tenere la prima relazione nella Conferenza Nazionale Animatori prossima. Questo compito lo affido pure alla Vostra preghiera e alla Vostra collaborazione. Il tema è: *il verbo di Dio incontrato* (visto) (cfr. 1Gv 1 ....ciò che abbiamo veduto ....), quale aspetto del tema generale: *Discepoli per la missione*. Attendo, quindi, il Vostro contributo. Come chiedo anche le Vostre preghiere per gli impegni di evangelizzazione del prossimo mese.

Ricordo, infine, che compito della Commissione è anche quello di garantire l'unicità del cammino comunitario in seno al RnS, come segno di unità, di verità e di comunione.

RicordandoVi tutti al Signore, imploro la sua benedizione e la sua misericordia.

Un saluto fraterno in Cristo Gesù

  
Angelo Civalleri

*"Chi semina nello Spirito, dallo Spirito  
raccolgerà vita eterna. E non stanchiamoci di  
fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo  
tempo mieteremo". (Gal 6,8b-9)*

Peveragno, 24 giugno 1996  
Solennità di S. Giovanni Battista

# IL **D**iscepolato nella Comunità

## La sequela nell'evangelista Marco: *dall'ascolto alla missione*

**di mons. Luciano Pacomio**

**L.** Siamo nel cuore di un anno liturgico, in cui ci siamo fatti discepoli di Matteo, cominciamo a sentire l'esigenza, con la Pentecoste, di prepararci al nuovo anno, dal Papa indicato come l'anno dedicato a Gesù, il Signore, in vista del grande giubileo. E ci faremo discepoli dell'evangelista Marco. Un primo interrogativo che urge dentro di noi è: come seguire il Signore? Che cosa dobbiamo fare e come dobbiamo esprimerci nei rapporti interpersonali per essere veri discepoli del Signore?

Interrogheremo l'evangelista Marco: egli ci educa a fare un cammino dall'ascolto (assenso ad una chiamata) alla missione (impegno gioioso e sacrificato nel quotidiano della nostra vita).

Leggiamo innanzitutto il testo della chiamata: Mc 1, 10-20. Siamo presso le rive del lago, il cosiddetto "mare di Galilea". La terra di Gesù, dove la gente vive e lavora. Il lago per la pesca è fonte di vita; per la tempesta semina spavento e morte. È la altalena o dialettica di ogni spazio storico e di ogni evento umano.

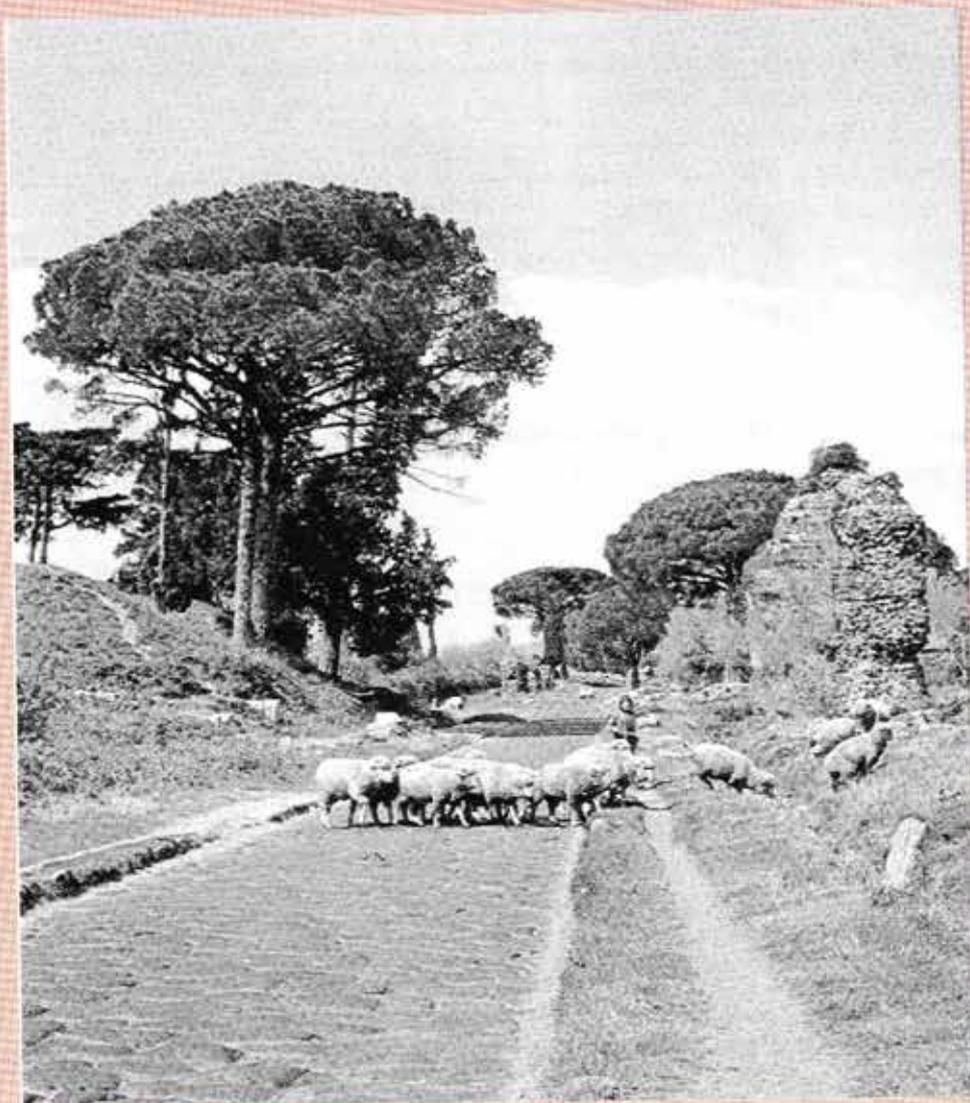
Qui Gesù coglie persone nel proprio mestiere: "mentre gettavano le reti in mare" (1, 16); "mentre riassettavano le reti" (1, 19). Il modo con cui Gesù chiama è emblematico: vede, si avvicina, parla e coinvolge. Lo scopo è chiaro: andare dietro a lui, seguirlo nel suo

itinerario storico di salvezza: "vi farò pescatori di uomini" (1, 17). La testimonianza è questa da un lato la potenza di una Parola diversa dalle mille parole che ascoltiamo ogni giorno; dall'altro la subitanità e tempestività della risposta.

**MONS. LUCIANO PACOMIO.**

Ordinato sacerdote nel giugno del 1965, è rettore dell'Almo Collegio Capranica di Roma e docente di Teologia biblica al Pontificio Istituto Pastorale della Pontificia Università Lateranense.

Collabora con l'Editrice Piemme e con le trasmissioni religiose di Rai 1.





**2.** Possiamo fare un passo ulteriore alla scuola di Marco. Il capitolo 3, 13-19 ci presenta un cambiamento topografico; non più lungo il mare, ma "sulla montagna". La scena è solenne, è tipica del maestro che chiama e "andarono da lui". La motivazione unica fonte dell'azione di Gesù, è l'amore. Il verbo è sorprendente: "fece dodici".

Lo scopo è articolato. Innanzitutto, "affinché siano con lui", compagnia, intimità, testimonianza di condivisione; manda "a predicare" e "a cacciare demoni": li rende partecipi della potenza della Parola e della capacità di lottare contro il male. In sintesi, possono agire, come Gesù stesso.

**3.** Un fatto è molto chiaro in Marco. C'è continuità tra chiamata, sequela e missione. In 6, 7-13 sono presentate le condizioni e le esigenze radicalmente nuove.

Sono considerati l'equipaggiamento, l'alloggio, le contrastanti accoglienze, quindi anche la possibilità del rifiuto. Queste direttive hanno una evidente funzione dimostrativa. I discepoli non sono semplici proclamatori, ma attori di quanto dicono, ciò lo dimostra il loro comportamento. Il messaggio è la conversione: e così rendono visibile la definitiva vittoria sul male. Non per i mezzi umani, ma per opera di Dio, che non abbandonerà mai coloro che invia.

L'accento è posto non tanto sui risultati della missione, ma sul modo di svolgerla. E la missione non è facoltativa ma normativa per la persona chiamata, e che si pone al seguito di Gesù. Ogni generazione di credenti deve ripresentarsi alla ribalta della storia e nella propria cultura.

**4.** Non possiamo non farci discepoli della conclusione del vangelo di Marco cogliendo la portata della missione universale della sequela di Gesù: 16, 15-20. Il messaggio è

per il mondo intero. La proclamazione del lieto annunzio (vangelo = Gesù) è rivolto a tutta la creazione. Al battesimo segue il discernimento della fede e i segni concomitanti, come conferma della fede stessa e come attestazione della fondatezza ed efficacia della Parola.

Ciascuno di noi ne è destinatario e ad un tempo annunciatore; tutta la Chiesa è coinvolta.

**5.** Da questa breve rilettura del vangelo di Marco (1, 10-20; 3, 13-19; 6, 7-13; 16, 15-20) ricaviamo alcune conclusioni interessanti e riconosciamo precise prospettive di speranza, di unità, di progetto di vita.

- Il Signore Gesù, il Figlio di Dio e Signore, è qui all'opera, in azione, tra noi e per noi.

- Ha un disegno di salvezza universale, attuato attraverso segni, sproporzionatamente piccoli, della sua onnipotenza (Mc. 1, 14 s; 16, 20).

- Continua ad operare, presente e docente, in alcuni discepoli, scelti, inviati. Essi dicono quel che ha detto Lui; vivono come ha vissuto Lui; operano i

**La missione  
non è una possibilità facoltativa;  
è normativa  
per la persona chiamata,  
a chi si pone al seguito di Gesù**

segni della fede, della misericordia, della divina onnipotenza come ha operato Lui.

- Tutti sono coinvolti e "toccati" da questa elezione del Signore, come destinatari, come testimoni, come collaboratori: donne comprese.

- Tutto questo apre a prospettive di continuità salvifica e di perenne compagnia del Signore; promuove rapporti incredibili, inediti, nell'amore tra le persone, come servitori gli uni degli altri, vero e solamente dono divino. È la novità che scocca e si attesta per ogni nuova generazione che sale alla ribalta della storia. Viene così attuata una collaborazione "miracolosa", umano-divina, che si esprime nella fraternità, diversamente inattuabile.

Questo è il fondamento e il frutto di una speranza che non delude (Rm 5, 5), giacché la sequela è l'opera del Signore.

E quando Dio è all'opera, chi può essere contro di noi? Chi ci può separare da Lui (Rm 8, 34 ss)? La sequela è progetto e cammino personale ma è anche l'essere e l'edificarsi della Chiesa.



# Divenire discepolo

di José Prado Flores

**I**l sistema di divenire discepoli in Israele esigeva alcune caratteristiche e rinunzie che non tutti potevano soddisfare. Fino a quando un giovane ebreo non celebrava il suo Bar Mizbà (figlio della legge), a tredici anni, non era pronto ad iniziare il suo cammino di discepolo. L'essere discepolo era un privilegio e una responsabilità che abbracciava tutti gli aspetti della vita e che pertanto esigeva disponibilità piena per lasciarsi formare dal maestro.

L'essere discepolo era un sistema che permetteva di tramettere sapienza per poter vivere bene. Grazie a ciò si manteneva il modo di vivere di Israele.

Il maestro comunicava soprattutto esperienze di per sé tramandabili, quindi richiedeva che i discepoli ne facessero di loro. La meta di ogni discepolo è giungere ad essere come il maestro: "È sufficiente che un discepolo diventi come il suo maestro" (Mt 10, 25).

Nel Nuovo Testamento appare 262 volte la parola "discepolo". Pertanto abbiamo grande varietà di dati nel Vangelo per delineare la figura di colui che cerca di divenire come il proprio maestro, riproducendo i suoi criteri, le azioni e la missione. Se volessimo definire con una sola frase il profilo del discepolo potremmo dire: è come il suo maestro applica la gerarchia di valori del suo maestro alla vita morale, lavorativa, familiare, religiosa, economica, sociale e politica. Il discepolo prega e perdona come il suo maestro. Spende il tempo e si diverte in accordo al modello del suo maestro. Pensa, vive e muore come il suo maestro.

## **Discepolo prima che apostolo**

Il discepolo è stato chiamato per un obiettivo ben chiaro e determinato: "Poi Gesù salì sopra un monte, chiamò vicini a se alcuni che aveva scelto, ed essi andarono da lui.

Questi erano dodici. Li scelse per averli con sé, per

mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni" (Mc 3, 13-15).

In questo testo sono perfettamente delineate la vocazione e la missione:

la vocazione è di stare con il maestro, la missione conseguente, è evangelizzare e cacciare i demoni.

La prima vocazione di un discepolo è stare con Gesù, o accompagnarlo secondo alcune traduzioni. Per vivere come il Maestro, si deve vivere con Lui, dedicando il tempo ad imparare il Suo stile di vita. Dopo, solo dopo, e sempre dopo, segue la missione evangelizzatrice. In nessun modo si





possono invertire le funzioni, si rischierebbe di sviare completamente la visione pastorale di Gesù. I dodici apostoli non vennero dal nulla, né nacquero spontaneamente. L'evangelista San Luca chiarisce che essi furono chiamati dal gruppo dei discepoli:

“In quei giorni Gesù andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, radunò i suoi discepoli: ne scelse dodici e diede loro il nome di apostoli” (Lc 6, 12-13).

L'unica condizione indispensabile per essere apostolo, è essere già discepolo. Gesù non chiese titoli accademici né certificati di buona condotta; né pose come condizione il celibato o l'aver praticato certi studi. La prova da superare per diventare apostolo, consisteva nell'essere stato prima discepolo. Se un apostolo non è per prima cosa discepolo di Gesù è come se la freccia della sua vita deviasse dalla direzione appropriata. Purtroppo molte volte si ritiene che la

meta prioritaria sia il giungere ad essere apostolo e non discepolo. Interessa di più il ministero e la funzione nella Chiesa, che la relazione con il Maestro. Per questo motivo oggi vi sono molti “apostoli” che senza essere discepoli di Gesù, sono modellati secondo un sistema, una struttura o una cultura religiosa.

Nel piano pastorale di Gesù per essere apostolo (inviato) è necessario essere stato discepolo (chiamato). Tuttavia molti hanno supplito all'essere discepolo il lavoro apostolico, l'imitazione del fondatore di una congregazione, il celibato, o una carica nella Chiesa. È stato svalutato l'essenziale ed è stata data più importanza a ciò che è secondario. È stato perduto il senso della vita e sono stati invertiti i valori evangelici.

Ogni apostolo deve condividere il santo timore di Paolo: che nonostante i suoi meravigliosi insegnamenti, il ministero apostolico, le sofferenze per il Vangelo e tutti i suoi carismi, fosse squalificato per non essere discepolo di Gesù: “Sapete pure che tutti gli atleti, durante i loro allenamenti, si sottopongono ad una rigida disciplina. Essi l'accettano per avere in premio una corona che presto appassisce; noi invece lo facciamo per una corona che durerà sempre.

Perciò io mi comporto come uno che corre per raggiungere il traguardo, e come un pugile che non tira colpi a vuoto.

Mi sottopongo a dura disciplina e cerco di dominarmi per non essere squalificato proprio io che ho predicato agli altri” (I Cor 9, 25-27).

Gesù stesso ci ha avvertito dicendo che nell'ultimo giorno “molti” argomenteranno: “Signore, Signore! Tu sai che noi abbiamo parlato a tuo nome, e invocando il tuo nome abbiamo scacciato demoni e abbiamo fatto miracoli”.

“Ma allora Io dirò: Non vi ho mai conosciuti, andate via da me, gente malvagia!” (Mt 7, 22-23). Anche altri assicurano di aver mangiato e bevuto con lui, pur tuttavia sarà loro negata l'entrata al Regno (Lc 13, 25-27).

“Stare con Gesù” non si riduce ad una presenza fisica, ma è comunione che include l'adottare il piano di vita proposto nel sermone della montagna.

Colui che non si identifica con il maestro sarà necessariamente squalificato. Si tratta di parole molto severe per





coloro che hanno lavorato molto per portare la Buona Novella, si sono sacrificati ed hanno lottato contro le forme del male, si sono preoccupati più per la vigna che per il Vignaiolo.

Coloro che hanno corso e che hanno faticato saranno squalificati perché hanno perduto l'amore primario (primo) e non si sono diretti al centro del circolo.

Negli anni '80, l'atleta Daniel Bautista era il miglior podista (maratoneta) messicano. Aveva vinto in tutte le competizioni e gli mancava solo conquistare la medaglia d'oro nei Giochi Olimpici. Per questo si preparò con coscienza dedicandovi molto tempo: si allenava quotidianamente, teneva una dieta rigorosa e si sacrificava, compensato solo dalla illusione di vincere la marcia dei 20 chilometri nelle Olimpiadi.

Dopo aver vinto tutte le competizioni precedenti, Daniel Bautista era nella pienezza delle sue forze per vincere la corsa nelle Olimpiadi di Mosca del 1984. All'inizio della camminata, in un ventaglio di colori e bandiere, si lanciò verso la lontana meta con la speranza di trionfare. Ben presto i più preparati si staccarono dal gruppo, e tra essi, spiccava Daniel Bautista. Nello stadio fu annunciato che stavano per arrivare coloro che guidavano la marcia. Nessuno fu sorpreso al vedere che il primo era il messicano Daniel Bautista con passo da vincitore accelerò la marcia nel rettilineo finale, tra gli applausi e le riprese televisive. Però quando già si festeggiava il suo indiscutibile trionfo, a pochi metri dalla meta, senza alcun rivale che potesse raggiungerlo, Daniel Bautista fu squalificato dai giudici e dovette abbandonare la corsa (carriera).

Dopo anni di duro lavoro e continui sacrifici, nonostante avesse superato tutte le prove preparatorie, diretto la competizione definitiva ed a pochi passi dalla meta, Daniel Bautista fu squalificato per aver perduto il passo.

Tutti coloro che perdono il passo dando priorità alla missione rispetto alla vocazione, invece di ricevere una medaglia per i loro sforzi, udranno una parola dura: "gente malvagia". È controproducente essere apostolo senza prima essere discepolo.

Ciò che è prima, è prima. L'apostolo prima è discepolo e mai cessa di esserlo poi. È molto significativo che si continui a chiamare gli apostoli "i dodici discepoli" (Mt 10, 1 e 11,1) poiché giammai un apostolo rinuncia all'essenziale: essere discepolo.

**La missione apostolica  
ha radici nell'essere discepolo.  
I più grandi apostoli debbono essere  
i più autentici discepoli.**

Un giorno Gesù resuscitato apparì a sette apostoli sulla riva del mare di Tiberiade ed indicò loro come e dove fare la pesca più sorprendente della loro vita. Fu tanta la quantità di pesce che tutti loro non riuscivano a tirare a terra la pesante rete.

Non appena Pietro, che dirigeva l'operazione ed era il più esperto del gruppo, si rese conto che Gesù stava sulla spiaggia, lasciò pesci e pescatori, abbandonò la barca e si buttò in mare per raggiungere Gesù. Curiosamente ciò che tutti e sette non erano riusciti a fare, lo compirono quando Pietro li lasciò per Gesù.

Il posto di un dirigente è di stare con Gesù. Se egli sta dove deve stare, anche il compito degli altri viene facilitato. Quando insieme non possiamo realizzare nulla il capo dell'operazione si deve ritirare in preghiera. Questo è l'esempio di Gedeone che va a pregare a Gabaon (Gs 10, 11-13), quello di Mosè che fa lo stesso mentre il popolo lotta contro gli Amaleciti (Es 17, 8-16) e quello di Giosuè (Gs 7, 6-9). Il posto del dirigente non è principalmente di stare in battaglia, ma dove si consegue la vittoria: al lato di Gesù.

### **Ajarai**

La gente riconosceva che Gesù era un maestro differente dagli altri, per la semplice ragione che praticava tutto quello che predicava. Più che con parole, Gesù insegnò con il suo esempio. Il suo stile di vita era il più grande insegna-



mento: bastava osservare la sua condotta per poter dedurre la forma con la quale deve condursi un figlio di Dio in questo mondo!

- Gesù non convocò un congresso per fare conferenze sopra il perdono, ma perdonò la prostituta, Zaccheo, la triplice negazione di Pietro e, in maniera speciale agli esecutori della sua condanna: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Luca 23, 34).

- Il Maestro non impartì un corso sulla povertà. Egli fu povero: non aveva denaro, possessioni, né dove posare il capo. Dava tutto, e nella borsa della comunità non c'era denaro sufficiente per il cibo dei suoi seguaci.

Mai usò l'etimologia greca o ebraica per spiegare cosa è l'amore, ma diede la prova massima dell'amore: dare la vita per coloro che amava (Gv 15, 13).

I pastori in Israele non camminavano dietro alle pecore, ma davanti ad esse. Per questo Gesù chiarisce che egli è il buon pastore che va davanti e le pecore lo seguono. Prima egli fa le cose e poi gli altri lo imitano. Per questo osò dire: "imparate da me" (Mt 11, 29).

L'efficacia dell'esercito israeliano si basa sul fatto che tra i suoi comandanti non esiste l'ordine: "all'attacco!", ma "ajarai": "dopo di me". Il capitano non si ferma in trincea né dà le istruzioni da dietro uno scrittoio o un computer, ma è il primo che si reca alla linea del fuoco. Egli dà l'esempio e realizza le cose, prima di indicare agli altri quello che devono fare.

Alcune delle nostre Università Cattoliche, seminari o centri di formazione porterebbero chiamarsi "ajarai"? Noi stessi oseremmo dire agli altri "ajarai"?

**Mai usò l'etimologia greca**  
**o ebraica per spiegare**  
**cosa è l'amore, ma diede**  
**la prova massima dell'amore:**  
**dare la vita**  
**per coloro che amava**

Gesù prima faceva le cose e poi le predicava. Tutti i suoi insegnamenti furono avallati dal suo esempio. In questo stava la sua superiorità sopra agli scribi ed i farisei, che avevano insegnamenti magnifici, però non li praticavano. L'autorità di Gesù non si basava su di un titolo, ma sul fatto che viveva tutto quello che predicava.

A volte ci sono pastori che invece di andare davanti al gregge, solo danno ordini su quello che gli altri devono fare o evitare. Questa è precisamente la grande accusa che Gesù faceva agli scribi di Israele: dicono ma non fanno (Mt 23, 13-32). Erano come le campane che invitano tutti a messa ma mai scendono dal campanile per partecipare all'Eucaristia.

D'altra parte mai Gli interessava di riempire di conoscenze i suoi discepoli, ma che questi avessero ognuna delle Sue parole. Non pretendeva una moltitudine di uditori della Sua Parola, ma che i suoi discepoli fossero fedeli esecutori dei suoi messaggi.

La cosa più importante per il Maestro, non era fondare una Università Pontificia, ma un laboratorio dove si potesse mettere in pratica quello che insegnava. Questo era ciò che egli descriveva come "costruire sopra la roccia" (Mt 7, 24-27).

La Sua scuola era una officina dove l'insegnamento veniva verificato.

Il segno che caratterizzava un Suo discepolo non era un livello accademico o un titolo, ma vivere gli insegnamenti:

"Se rimanete ben radicati nella mia parola, siete veramente miei discepoli" (Gv 8, 31).



# La chiamata al discepolato

di Nikol Baldacchino\*

**T**utto cominciò quando Gesù chiamò alcuni uomini a seguirlo. Invitò Giovanni e Andrea ad andare a vedere dove Egli abitava: "venite e vedrete" (Gv 1, 39). A Simon Pietro Gesù disse "non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini." (Lc 5, 10). Matteo, il raccoglitore delle tasse (Mt 9, 9) e Filippo da Bethsaida (Gv 1, 43) ricevettero la stessa domanda ed invito.

La Chiesa ha cominciato da una chiamata. Gesù ha preso l'iniziativa. Nella nostra relazione con Lui, Dio sempre fa il primo passo. Oggi, Dio è ancora alla ricerca di persone che vogliono seguirLo. Nella sua vita sulla terra, spesso Gesù attirò folle, ma non era interessato ad attirare molti sostenitori. Cercava discepoli. Oggi fa lo stesso. E come se Gesù dicesse "non cerco folle, cerco discepoli".

È molto facile essere vicino a Gesù, essere nella folla e partecipare alle attività cristiane senza essere un discepolo. Una volta qualcuno parlò con un grande studioso che disse riguardo ad un suo studente: "ha potuto frequentare le mie conferenze, ma non è uno dei miei studenti".

Credo che questa sia una delle principali difficoltà della Chiesa di oggi. Ci sono molti seguaci distanti di Gesù ed ancora pochi veri discepoli. Questo accade anche nella vita dei gruppi di preghiera

carismatici e nelle comunità. Vi partecipa anche gente curiosa, per guarire, per stare in pace, per avere un amico nuovo, per avere sicurezze spirituali. Ma, è pronta a pagare il prezzo di seguire Gesù, Dio e Padrone?

Oggi, c'è bisogno più che mai di discepoli, che siano pronti a pagarne il prezzo e a seguire Gesù con tutto il loro cuore, la loro mente, la loro anima e tutte le loro forze. Le nostre parrocchie, le nostre comunità carismatiche, i nostri gruppi di preghiera dovrebbero essere luoghi dove la gente non si raggruppa semplicemente, ma dove incontra Gesù. Dovrebbero essere i mezzi con i quali Dio insegna ad essere suoi ardenti seguaci, pieni di zelo ed entusiasmo, a servirlo per costruire il Suo Regno sulla terra.

Questo è esattamente ciò che Dio fa oggi nella Chiesa, attraverso la potenza dello Spirito Santo. Questo è ciò che significa una "Nuova Pentecoste"! Un gruppo di gente chiamato e addestrato da Gesù, autorizzato dal Suo Spirito Santo, pronto ad uscire e a dare frutti per il Regno del Padre! Se allora il discepolato è così importante, chi è davvero il discepolo di Gesù e quali sono le sue principali caratteristiche? Il discepolo è colui che ascolta, che impara, ed ama il suo padrone. O piuttosto è colui che ascolta ed impara perché ama il suo padrone, il Signore Gesù Cristo. Secondo me ci sono quattro indicazioni molto importanti nella vita del discepolo.



## **Un discepolo riconoscerà apertamente la sua relazione con Cristo**

Rinnegare se stesso, prendere la croce quotidiana e seguirlo comprende molte cose. Ma una cosa è sempre la più importante: essere pronti a riconoscere Gesù anche quando Egli è malvisto.

Essere un discepolo di Gesù vuole dire avere una relazione intima e vicina con Lui.

Questa intensa relazione avrà come conseguenza una fedeltà personale a Lui. Praticamente ciò si esprime nel dargli una fedeltà esclusiva, una vita di dipendenza totale da Lui.

"Dove mi conduce, Lo seguirò" è il motto del vero discepolo. Gesù vuole essere il mio solo padrone, il mio solo Dio, il mio solo Signore.

"Nessuno può servire due padroni. O odierà l'uno ed amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro." (Mt 6,24).

Sono disposto a riconoscere apertamente Gesù Cristo? Ci sono ancora altri piccoli "padroni" nella mia vita che da tempo chiedono la mia fedeltà? E io ancora cerco di servire la Luce ed il buio allo stesso tempo?

**Un discepolo è obbediente**



**alla Parola di Cristo**

“Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete veramente miei discepoli. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva questi mi ama. E chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e anch’io l’amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 8, 31; Gv 14, 21). Gesù, nella sua parabola del costruttore saggio e del costruttore sciocco, afferma con chiarezza che l’obbedienza è necessaria per la stabilità (Mt 7,24-27). La differenza tra i due uomini non è che uno aveva più conoscenza o che l’altro aveva fronteggiato circostanze più difficili. La differenza è che uno ha scelto di rispettare la Parola e l’altro no.

Ma per rispettare la volontà di Dio bisogna conoscerla; devi scoprirla nella tua vita. Il discepolo è la persona che siede ai piedi di Gesù per imparare da Lui, per parlare a Lui, per adorare Lui, per meditare la Sua Parola. Il discepolo è uno che, conosciuto Gesù, è ripieno del Suo Spirito. Cerco di essere obbediente alla volontà di Dio nella mia vita quotidiana?

Cerco di conoscere quale è il suo progetto per me? Sono pronto a dire “Sì” a Lui? E sono pronto a “morire” ai miei desideri, alle mie ambizioni, al mio io, per fare ciò che Dio vuole che io faccia?

**Il discepolo condivide la sua vita con gli altri discepoli**

Non ci sono indipendentisti fra i discepoli. Abbiamo bisogno dell’incoraggiamento, dell’aiuto, della correzione

**«Una luce si è levata per il giusto gioia per i retti di cuore**

**Rallegratevi, giusti, nel Signore, rendete grazie al suo santo nome»**

**Rallegratevi nel Signore sempre ve lo ripeto ancora, rallegratevi**

degli altri. “Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, non disertando le nostre riunioni come alcuni hanno l’abitudine di fare” (Eb 10, 24-25).

Noi pratichiamo il nostro discepolato per seguire Gesù con gli altri. E possiamo camminare con Gesù per amare gli altri discepoli tanto quanto Lui li avrebbe amati. “Da questo tutti sapranno che siete i miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35). L’aspetto più significativo del nostro discepolato è l’amore.

E io sono pronto a “morire” a me stesso, alle mie idee ed opinioni, così che possa amare, rispettare, perdonare, e servire i miei fratelli e le mie sorelle?

**Il discepolo porta frutti nella vigna di Cristo**

Questo è il perchè Gesù ci chiama a seguirlo. “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perchè andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Gv15,16). Ci sono due tipi di portatori di frutti. Il primo manifesta il

frutto dello Spirito nel suo carattere. Il nostro cammino con Gesù matura tanto quanto permettiamo allo Spirito di cambiare le nostre vite.

Noi siamo coloro che portano frutti di testimonianza. Il primo comando che Gesù dà ai suoi discepoli è “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini” (Mt 4, 10). “Andate, dunque, e ammaestrate le nazioni” (Mt 28,19). C’è bisogno di molta gente che divenga discepolo. “La messe è molta,

ma gli operai sono pochi” (Mt 9,37).

Se guardo all’ultimo anno, posso dire che è cresciuto il mio carattere spirituale, che sono diventato più simile a Gesù, per vivere di più nello Spirito? E sono pronto ad aiutare gli altri a divenire discepoli di Gesù?

Un discepolo incontra e segue Gesù Cristo con l’intenzione di divenire come Lui. Una persona incontrò Gesù in un luogo molto improbabile. Mi riferisco al “buon ladrone” che lo incontrò sul Calvario.

Le sue parole di fede furono: “Gesù, ricordati di me, quando entrerai nel Tuo Regno” (Lc 23, 42). Gesù ha mantenuto la sua promessa. Se voi ed io lo seguiamo con tutto il cuore, la mia ricompensa e la vostra ricompensa sarà la stessa di quella del buon ladrone: “sarai con me in paradiso” (Lc 23, 43).

Questa è la meta e lo scopo del discepolo di Gesù.

*\*Direttore dell’Ufficio Cattolico del Rinnovamento Carismatico in Malta e responsabile di una comunità locale maltese. È membro del consiglio ICCRS*



# L'identikit del discepolo

di Corrado Di Gennaro

**F**in dall'inizio della sua predicazione lungo il mare di Galilea, Gesù ha sempre polarizzato su di sé l'attenzione di tanti uomini e donne. Gente attratta dalla sua autorità, dal suo carisma, dai segni e dai prodigi che accompagnavano il suo annuncio.

Grandi folle si radunavano intorno a lui: persone provenienti da altre città, da altri territori, attratte da ciò che vedevano o contagiate dalla testimonianza di chi, prima di loro, lo aveva visto e udito.

Gli Evangelisti in qualche caso azzardano anche delle cifre. Matteo, per esempio, nel descrivere la prima moltiplicazione dei pani e dei pesci, riferisce che la folla al seguito di Gesù era di circa 5.000 persone, senza contare le donne e i bambini (cfr Mt 14,21). Certamente un bel colpo per il 'figlio del falegname di Nazareth', considerando la densità demografica di quel tempo e di quei luoghi.

Oggi, come allora, la storia per certi aspetti si ripete. Spesso ci si trova davanti a una grande moltitudine di persone: uomini e donne, giovani, adulti, anziani che vengono da ogni luogo per ascoltare la parola del Signore, ciò che nel suo Nome viene annunciato, i prodigi che, sempre nel suo Nome, si compiono.

Come non pensare alle grandi assisi dei Convegni nazionali di Rimini o agli stadi pieni in ogni ordine di posto, in occasione di giornate di evangelizzazione? Gente

raccolta in grandissima quantità, composta, concentrata, attenta a non lasciarsi sfuggire uno solo degli eventi che si verificano.

Anche oggi, la Buona Novella coinvolge le grandi masse. Tuttavia questo, oggi come allora, non garantisce la "sequela" di Gesù, in altri termini il "discepolato". Si può infatti seguire il Maestro, approvare ciò che Egli compie o afferma, e non per questo essere suoi discepoli.

In realtà, Gesù durante il suo apostolato sembra preoccupato nel vedere un seguito molto numeroso. Si tratta di persone che in gran parte non desideravano Gesù, ma qualcosa da Gesù. Nel Vangelo di Luca troviamo rivelata questa preoccupazione. Afferma infatti l'Evangelista:

"Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse: «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo»" (Lc 14, 25-27).

Ecco il grande equivoco che Gesù ha sempre cercato di chiarire: per essere suoi discepoli, non basta rincorrerlo, non basta 'sponsorizzarlo' e nemmeno essere suoi 'clienti', come direbbe P. Raniero Cantalamessa, bensì considerare come secondario ogni bene, ogni proprietà, perfino ogni legame umano anche il più stretto, e addirittura la vita stessa.

**Per essere suoi discepoli,**  
**non basta rincorrerlo,**  
**non basta 'sponsorizzarlo'**  
**e nemmeno essere**  
**sui 'clienti', bensì**  
**considerare come secondario**  
**ogni bene, ogni proprietà,**  
**perfino ogni legame umano**  
**anche il più stretto,**  
**e addirittura la vita stessa**



Il termine “odiare”, usato da Luca, è un ebraismo che sta ad indicare il distacco completo e immediato da ogni cosa e da ogni affetto per essere vero discepolo di Gesù. Chiarisce poi a riguardo Sant’Agostino affermando che quanto ha detto Gesù “non lo devono ascoltare le vergini, e le maritate no; o le vedove, e le sposate no; o i monaci, e i coniugati no; i chierici, e i laici no; ma tutta la Chiesa, tutto il Corpo, tutte le membra, distinte e distribuite secondo i propri uffici, devono seguire Cristo” (Discorsi, 96).

Da sempre, quindi, il seguito del Maestro si è sempre distinto in due categorie: la “folla” e i “discepoli”. La prima, sempre curiosa e superficiale, completamente refrattaria ad accogliere l’invito di Gesù (cfr Lc 14,16-24) e che dimostra la comunione con Dio come qualcosa di secondaria importanza; i secondi, invece, pronti a rinunciare a tutto, perfino alla propria vita, per la causa del Vangelo.

Gesù deve avere spesso parlato ai suoi della grande differenza tra queste due figure, al punto che Marco, nel suo Vangelo, nel descrivere le condizioni per seguirLo, si preoccupa di ben specificare che Egli convoca, per l’occasione, la folla e i discepoli:

“Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuole venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»” (Mc 8, 34).

È evidente, quindi, che pur seguendo Gesù, entrambe le ‘categorie’, la folla e i discepoli, esse hanno caratteristiche molto differenti tra loro, non tanto nella forma, quanto nella sostanza.

Ecco quindi quali sono le caratteristiche del discepolo di colui cioè che Gesù stesso ha considerato addirittura come un appartenente alla sua stessa famiglia:

“Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse:



«Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perchè chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre»” (Mt 12,49-50).

### **Il discepolo è un uomo saggio**

Gesù afferma che non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre. Cioè, colui che non solo ascolta la parola di Dio (questo lo fa anche la ‘folla’), ma la mette in pratica. Egli paragona costui ad un uomo saggio:

“Perciò chiunque ascolta le mie parole e le mette in pratica è simile ad un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si ab-

batterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia” (Mt 8, 24-25).

La sua saggezza lo porta a rimanere saldo anche quando l’opera sarà necessariamente provata. In definitiva, il discepolo è colui che crede in Gesù, perché crede alla sua parola, e gli rimane fedele:

Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8,31).

### **Il discepolo è un generoso di cuore**

Il discepolo, come la povera vedova del Tempio di Gerusalemme, non dà il superfluo di quanto possiede, ma dona tutto.

Quindi sia il superfluo, sia il necessario di ciò che gli appartiene: in beni materiali e in relazioni affettive.

Alla “folla” il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma: ... Ai suoi discepoli Gesù chiede di preferirlo a tutto e a tutti, e propone di “rinunciare a tutti i loro averi” (cfr Lc 14, 33) per lui e per il Vangelo. Poco prima della passione ha additato loro come esempio la povera vedova di Geru-



salemme, la quale, nella sua miseria, ha dato tutto quanto aveva per vivere.

Il precetto del distacco dalle ricchezze è vincolante per entrare nel regno dei cieli (CCC 2544);

per i "discepoli" sostiene:

... I vincoli familiari, sebbene importanti, non sono però assoluti... È necessario convincersi che la prima vocazione del cristiano è di seguire Gesù: "Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me" (Mt 10,37) - (CCC 2232).

## **Il discepolo è imitatore di Cristo**

Egli è imitatore di Cristo perchè cerca di fare le stesse cose del Maestro fino in fondo, cioè fino alla croce. Afferma S. Rosa da Lima: "Al di fuori della croce non vi è altra strada per salire in cielo" (Vita Mirabilis).

San Paolo esortando i discepoli della comunità di Filippi invitava costoro ad avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, il quale rinnegò se stesso fino alla morte di croce (cfr Fil 2, 5-8).

Di "supporters", ieri come oggi, Gesù ne trova molti, ma quanti di questi sono amanti della sua croce? Tutti desiderano godere con Lui, pochi vogliono soffrire per Lui... Molti lo lodano e lo benedicono soltanto mentre ricevono da Lui qualche consolazione; ma se Gesù si nasconde e li abbandona per un poco, cadono in lamentazione e in grande abbattimento.

L'anonimo autore de "L'imitazione di Cristo", un testo che da sempre è un punto di riferimento per chi intende intraprendere un cammino di discepolato, afferma:

"Coloro che amano Gesù per Gesù, non già per qualche consolazione propria, lo benedicono nella tribolazione e nella angustia del cuore, come nel maggior gaudio spirituale.

E anche se Gesù non volesse mai dar loro una consolazione, ugualmente vorrebbero sempre lodarlo e ringraziarlo" (I.C., Libro II, Cap. XI, 1).

**Il discepolo è un uomo di pre-**

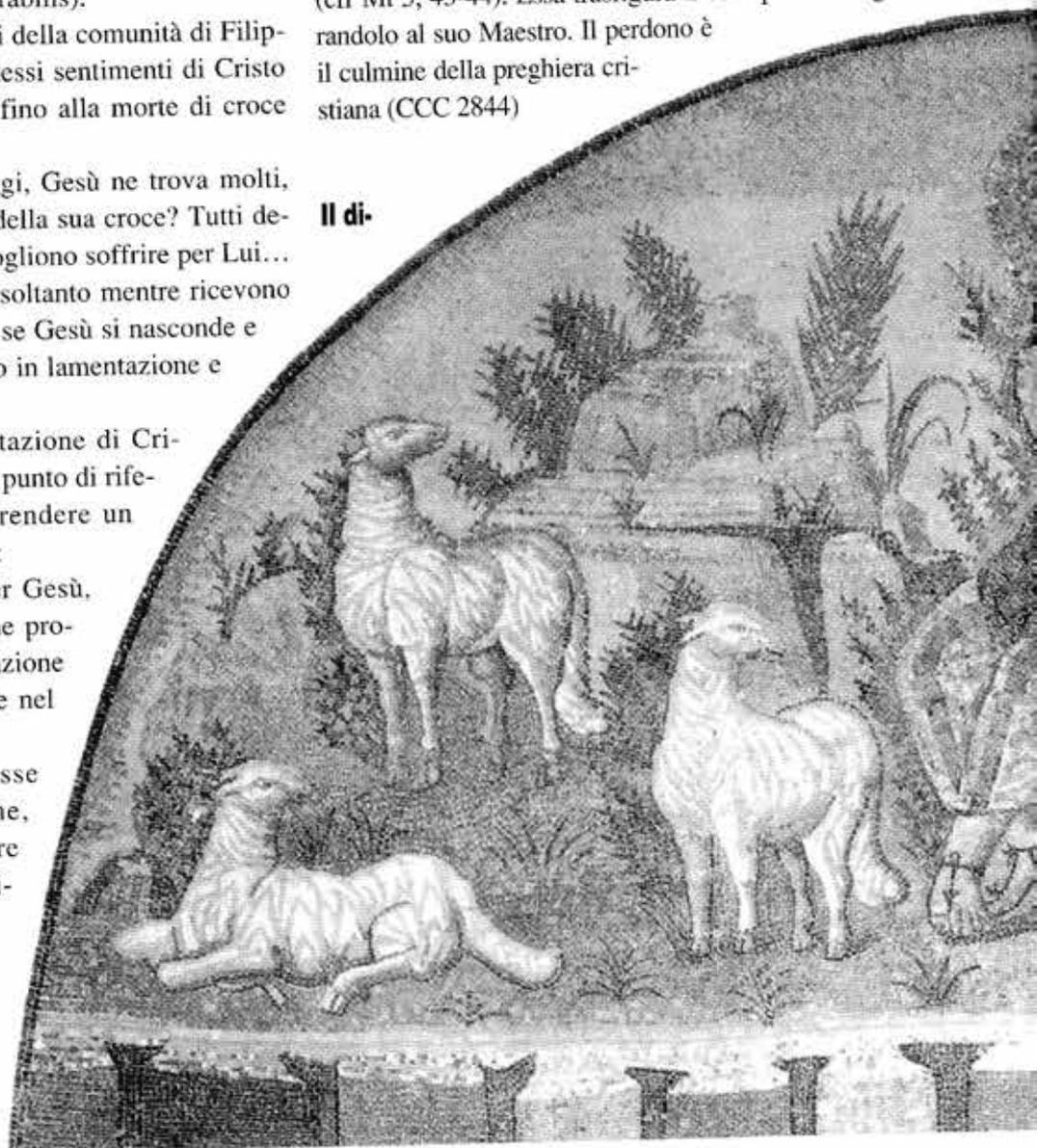
## **ghiera**

Egli non è tanto colui che "recita" delle preghiere, ma uomo di preghiera. Infatti si può pregare e, nonostante ciò, essere definiti da Gesù simili ai pagani, i quali non sono degli atei, ma coloro che credono di venire ascoltati a forza di parole (cfr Mt 6, 7). Oppure si può pregare ed essere da Lui definiti simili agli ipocriti, che fanno ciò per essere visti e per ricevere la lode dagli uomini (cfr Mt 6, 5). La vita di preghiera del discepolo è un continuo vegliare per non entrare in tentazione; è un combattimento nello Spirito per ridurre all'impotenza gli antichi nemici dell'uomo: il maligno, lo spirito del mondo, la carne.

La vita di preghiera avvicina sempre di più il discepolo al Maestro. Egli sarà poi capace, come il Maestro, di raggiungere l'apice della preghiera, che non è la contemplazione o l'estasi, ma il perdono. Ricorda in proposito il Magistero della Chiesa:

... La preghiera cristiana arriva fino al perdono dei nemici (cfr Mt 5, 43-44). Essa trasfigura il discepolo configurandolo al suo Maestro. Il perdono è il culmine della preghiera cristiana (CCC 2844)

## **Il di-**





## Discepolo è un uomo perfetto

Al vero discepolo Gesù chiede la perfezione:

“Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5, 48). La perfezione, però, non consiste nel vivere una vita decorosa. Gli esempi di Zaccheo, della Maddalena, del ladrone crocifisso e tanti altri ancora, a riguardo sono molto eloquenti. La perfezione non consiste neanche nell'osservanza dei comandamenti, come il 'giovane ricco'. Buona cosa è vivere una vita di decoro e ancora meglio è osservare i precetti della legge divina, ma la perfezione evangelica consiste nel distacco da ogni forma di possesso:

“Se vuoi essere perfetto, vè, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi” (Mt 19,21). Il discepolo quindi non accumulerà ricchezze sulla terra, e ai beni di cui disporrà grazie alla Provvidenza vi si accosterà non come proprietario, ma come amministratore saggio e fedele, con la consapevolezza che Dio potrebbe

chiedergli, in qualunque momento, di privarsene temporaneamente o definitivamente  
p e r

l'economia del Regno. Il tutto con due sicuri vantaggi per il discepolo: la 'perfezione' nella vita presente e un 'tesoro' nel Regno dei cieli.

## Il discepolo è un evangelizzatore

Il discepolo, "imitatore di Cristo" è "perfetto come il Padre che è nei cieli", e non può non essere un evangelizzatore. Egli infatti continua l'opera del suo Maestro, ripetendo tutto quello che Lui ha fatto e, addirittura, facendo cose più grandi, perchè riceverà forza dallo Spirito Santo che lo renderà testimone in ogni angolo della terra. La sua testimonianza sarà resa davanti a tanti uomini e donne. Per molti questa testimonianza, priva di sincretismi e di accomodamenti, risuonerà come un messaggio duro e dal quale stare alla larga, ma altri accoglieranno l'invito e si incammineranno alla 'sequela' del Maestro, come veri discepoli, non di colui che ha fatto l'annuncio di salvezza, ma dello stesso Gesù. Ed anche loro, come i samaritani, potranno affermare: "Non è per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo" (Gv 4,42).

“...Mettersi al tuo servizio, disprezzando ogni cosa per amor tuo, è grande onore e grande merito. Infatti, coloro che si saranno sottoposti spontaneamente al tuo santo servizio avranno grazia copiosa. Coloro che, per tuo amore, avranno lasciato ogni piacere della carne troveranno la soave consolazione dello Spirito Santo. Coloro che, per il tuo nome, saranno entrati nella via stretta, lasciando ogni cosa mondana, conseguiranno una grande libertà interiore.

Quanto è grato e lieto questo servire a Dio, che rende l'uomo veramente libero e santo. Quanto è benedetta la condizione del religioso servizio, che rende l'uomo simile agli angeli: compiacenza di Dio, terrore dei demoni, esempio dei fedeli. Con indefettibile desiderio dobbiamo, dunque, abbracciare una tale condizione, che ci assicura il sommo bene e ci fa conseguire una gioia perenne, senza fine...” (I.C., Libro 111, Cap. X, 3).

A gloria di Dio!

Il Buon Pastore,  
Mausoleo di Galla  
Placidia, Ravenna

Venite  
e Vedrete





# La sottomissione reciproca

di Anna Rita Bagianti

Ogni membro della comunità cristiana è chiamato a vivere le parole di S. Paolo: "Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo" (Ef 5,21).

Questo cammino non può essere imposto, ma è frutto di una libera scelta che si esprime al momento dell'ingresso in Comunità e costituisce uno degli elementi fondamentali della vita della Comunità.

Perché S. Paolo considera così essenziale la sottomissione reciproca?

Per capirlo in modo chiaro occorre riflettere su una virtù nella quale la sottomissione reciproca si concretizza, che più volte nei suoi scritti S. Paolo descrive: l'obbedienza.

Per scoprire la natura e l'origine dell'obbedienza del cristiano, è necessario, con S. Paolo, cogliere questo aspetto nella vita di Gesù Cristo:

"Cristo si è fatto obbediente fino alla morte" (Fil 2,8);

"Cristo imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono" (Eb 5,8-9);

e ancora:

"Per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti" (Rm 5,19).

L'obbedienza di Cristo è la fonte immediata e storica della salvezza; l'obbedienza di Cristo non è solo il migliore esempio di obbedienza, ma è il fondamento del Regno di Dio:

«Obbedendo a Dio, il Figlio dell'uomo fu inchiodato sul legno, distruggendo la scienza del male e introducendo e facendo penetrare dentro il mondo la scienza del bene. Il male è disobbedire a Dio, come l'obbedire a Dio è il bene» (Dagli scritti di S. Ireneo).

L'esempio che Gesù ci ha lasciato è di una obbedienza perfetta che si misura oggettivamente dalle sofferenze che Lui ha sopportato, e ,soggettivamente dall'amore e dalla libertà con cui obbedì. Proprio in questo esempio di Gesù e in quello che Lui ha voluto farci capire, consiste il fondamento della sottomissione reciproca.

«In una comunità cristiana, infatti, è il modo "concreto" di sottomettersi a Dio: l'obbedienza spirituale a Dio non distoglie dall'obbedienza all'autorità visibile ma, al contrario, la rinnova, la rafforza, la vivifica, al punto che l'obbedienza agli uomini diventa il criterio di giudicare se c'è o meno, e se è autentica, l'obbedienza a Dio», (da "L'obbedienza" di P. Raniero Cantalamessa - Ed. Ancora Milano).

Così nella Comunità, il sottomettersi gli uni agli altri, è uno dei modi per sottomettersi a Dio nella consapevolezza della propria debolezza spirituale. Sappiamo che le nostre forze spesso non bastano a farci conoscere e compiere le scelte che Dio vuole realizzare nella nostra vita, e per far questo riconosciamo di aver bisogno di fratelli che ci ricordino la nostra chiamata e ci guidino nel compiere le scelte che Dio ci indica.

Sotto questo profilo la sottomissione è espressione di un modo di pensare e di essere che contrasta con la mentalità diffusa nel mondo, secondo la quale ciascuno è arbitro della propria vita, ed è tanto più libero quanto più è in grado di autodeterminarsi. Per il cristiano è vero il contrario: la propria libertà nasce là dove comincia la completa dipendenza da Dio.

Ogni membro della comunità cristiana sceglie di sottomettersi all'autorità, perché riconosce in coloro che la esercitano uno speciale "dono" di Dio per la crescita propria e di tutto il corpo, la comunità.

Naturalmente, l'atteggiamento di chi esercita l'autorità, non è quello di chi spadroneggia sulle persone, né, a maggior ragione, quello di chi offre



# Proca nella Comunità

consigli umani: è un carisma, lo stesso affidato da Gesù a Pietro ("Pasci i mie agnelli" - Gv 21,15) e che comporta il "dare la propria vita per le pecore".

È un carisma che in quanto tale deve essere usato con amore. Nella comunità chi è in autorità e chi è in sottomissione è chiamato a vivere un rapporto di amore, ed è impegnato l'uno verso l'altro ad attuare l'amore fraterno, "poiché siamo membra del suo corpo" (Ef 5,30).

Così l'esercizio dell'autorità comporta:

- essere sentinella dell'alleanza che ogni cristiano ha stipulato con Dio, esortando e collaborando con amore al cammino di conversione delle persone affidate;

- essere punto di riferimento per un corretto discernimento della volontà di

Dio, curando che tale volontà diventi vita concreta nelle persone affidate. Questo comporta anche il discernere, insieme, i loro carismi e il vigilare che siano correttamente usati;

- essere guida nel sottomettere alla Signoria di Cristo ogni area della propria vita quotidiana: il lavoro, lo studio, la famiglia, gli impegni sociali... comunicando la gioia che si prova lasciando si amare da Dio e offrendoGli tutta la vita.

Essere sottomessi all'autorità, svolta nei modi indicati, comporta un atteggiamento non passivo, di supina soggezione, ma attivo, di collaborazione e impegno, con il quale si vivifica continuamente il cammino del cristiano attraverso l'attuazione del precetto paolino:

"Fatevi miei imitatori, fratelli, e

guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi" (Fil 3,17);

e ancora:

"Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo" (1 Cor 11,1; 1 Ts 1,6).

Vivere la sottomissione reciproca con intensità e fiducia è una via fondamentale che Dio ci offre attraverso la disponibilità dei fratelli, per giungere alla meta gloriosa della santità, che ognuno di noi si prefigge; per questo non spaventiamoci per l'impegno assunto, ma anzi impariamo a lasciarci servire dai nostri fratelli in modo più profondo e siamo riconoscenti a Dio per le meraviglie che, per loro tramite, ha compiuto e compirà nella vita di ognuno di noi.

*Tratto da: "Venite e Vedrete"  
n. 29 - gennaio/marzo 1991*

## Proviamo a rispondere:

- Riesco ad accettare che la vita cristiana è ubbidire a Dio in ogni cosa? (pensiamo per esempio alla scelta della persona con cui costruire una famiglia, la scelta di un lavoro piuttosto che di un altro...).

- Riesco a vedere l'amore di Dio nel fatto che Egli abbia voluto donare alla Chiesa la benedizione dell'autorità?

- Credo che l'autorità sia un carisma nella Chiesa?

- Prego per avere questo carisma, nelle situazioni in cui sono chiamato ad esercitarlo?

- Ho mai pensato a quanto è diverso il concetto di autorità che ha il mondo, rispetto a quello di Dio?

- Quanto è radicato dentro di me il concetto che l'autorità è comunque sempre una imposizione?



# Le relazioni del discepolo

di Massimo Roscini

## PARTE I

### IL MODO DI RELAZIONARSI CON DIO

#### 1. CON DIO, COME PADRE

La caratteristica più importante per un discepolo di Gesù è che chiami Dio: «Papà» e si rivolga a lui con la fiducia illimitata di un bambino che confida pienamente nell'amore incondizionato di suo padre; non ci può essere un vero discepolo di Gesù, se non condivide con lui questa filiazione.

Potremmo persino affermare che l'esperienza di essere un figlio amato da Dio è il volto che caratterizza il discepolo di Gesù.

Il discepolo di Gesù vive la relazione filiale con Dio, suo Padre. Naturalmente, non si tratta soltanto di sapere che Egli lo ama, ma di sperimentarlo in ogni momento e in ogni circostanza della vita. Il discepolo, infatti, vive in pieno abbandono nella Provvidenza di suo Padre. Sa che Dio procura il cibo agli uccelli del cielo e veste i gigli del campo, con magnificenza maggiore di quella di Salomone, e sa che per Dio l'uomo vale molto di più dei gigli e degli uccelli. Per il figlio del Padre più buono e più potente, quindi, non ha senso alcun tipo di preoccupazione.

Il discepolo confida nell'amore incondizionato di suo Padre che si manifesta in modo particolare nel perdono, ogni volta che ritorna a Lui con cuore pentito.

Basti ricordare la parabola del Padre misericordioso, nella quale il padre festeggia con gioia il ritorno a casa di suo

figlio perduto.

In questo esempio abbiamo la perfetta fotografia di Dio, rivelato da Gesù Cristo.

Anche se si osservassero tutti i comandamenti, o si lavorasse oltre l'orario stabilito, nella vigna del Signore, anche se si soccorressero i più bisognosi, ma non si vivesse come figlio amato da Dio, in nessun modo ci si potrebbe considerare discepolo di Gesù.

#### 2. CON GESU', COME MAESTRO

Se con una sola frase volessimo definire la relazione di un discepolo con Gesù, diremmo: lo considera suo unico Maestro.

Questa relazione ha sei caratteristiche:

##### a) È chiamato dal Maestro

Due mila anni fa, ogni discepolo aveva il diritto di scegliersi il proprio maestro, chi più gli conveniva. Con Gesù, le cose accaddero al rovescio: fu lui che personalmente scelse ciascuno dei suoi discepoli. Perciò, essere discepolo non dipende dal gusto personale, ma da una chiamata di Gesù che dice: «Vieni!»

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi” (Gv 15,16).

La prima cosa che risuona nel cuore del discepolo è la voce irresistibile del Maestro che lo sceglie per essere uno dei suoi. Questa chiamata è così forte, da rendere capaci di lasciare il danaro sul banco delle imposte, di dimenticare la barca piena di pesci, di al-





*Ogni discepolo, in quanto tale,  
ha un determinato stile di vita  
che lo mette in relazione  
con gli altri in un modo  
ben definito.*

*Il vero discepolo di Gesù  
si riconosce per il suo modo  
di relazionarsi con Dio  
e con il Creato*

lontanarsi dal padre e dalla famiglia.

È la chiamata del Maestro, non la decisione del candidato che rende capaci di seguire la nuova vocazione. La sua Parola, viva ed efficace, dà la forza necessaria per corrispondere alla propria elezione; chi si fa discepolo per propria iniziativa, infatti, non può contare sulla forza della chiamata per vincere le difficoltà e perseverare sino alla fine.

**b) Si siede ai piedi del suo Maestro**

Sedersi ai piedi del Maestro è l'attività più importante del discepolo. Egli trascorre molto tempo alla presenza del Maestro. In questo senso, è un contemplativo che, con gli occhi ben aperti, osserva tutti gli aspetti della personalità del Maestro per poi riprodurli.

Così giungiamo a ciò che è fondamentale: il discepolo sta sempre di fronte al suo maestro, lo mira ed è mirato, lo va conoscendo e viene conosciuto. Sedersi ai piedi di Gesù non è altro che «restare in lui», unito a lui come il tralcio alla vite, nutrendosi della sua linfa, comunicando alla sua vita e rimanendo profondamente inserito in lui.

**c) Ascolta il Maestro**

Se ci si siede ai piedi del Maestro, non è per restare passivi, ma per esercitare una delle attività più difficili in questo mondo: ascoltare. Senza questo requisito, è impossibile giungere a essere discepolo di qualsiasi maestro.

Nel Vangelo notiamo come i discepoli si avvicinassero a Gesù, anche in privato, per interrogarlo su certe questioni come il matrimonio, la salvezza o perché spiegasse loro qualche parabola. Sanno solo che il Maestro è Colui che sa.

Disgraziatamente, spesso, ci capita con Dio che gli parliamo tanto, al punto da non permettergli di intervenire nella conversazione. E non desideriamo che partecipi, perché non

prenda parte alla nostra vita.

L'ascolto è la condizione indispensabile. Quindi chi non sa ascoltare non può essere discepolo di Gesù.

**d) Crede al Maestro**

Un discepolo ha tanta fiducia nel suo Maestro da credergli incondizionatamente. Non cre-

de in qualcosa, ma in qualcuno che è degno di tutta la sua fiducia. Ecco due esempi concreti di discepoli che mostrano tale fiducia:

- In mezzo alla tempesta della persecuzione che era già scoppiata in Gerusalemme e il cui vento soffiava anche in Damasco, Anania, discepolo del Signore, pregava perché Dio fermasse il furioso Saulo di Tarso il quale si avvicinava per incarcerare i seguaci di Cristo. Mentre era in preghiera, gli apparve Gesù e gli ordinò di andare alla casa di un tale chiamato Giuda, dove si trovava precisamente il persecutore. In altre parole, sembrava che gli si ordinasse di consegnarsi nelle mani del nemico. Praticamente gli si chiedeva di andare nella tana del lupo. Anania, da buon discepolo, ebbe fiducia incondizionata nel Maestro. Si alzò e andò.

- Quando Gesù inviò i suoi discepoli a collaborare per la sua opera di evangelizzazione e li associò alla sua impresa, li mandò con questo ordine: «Non prendete nulla per il cammino, né oro, né danaro». Il minimo che ognuno avrebbe preteso era il necessario per il viaggio. Ma i discepoli di Gesù obbedirono puntualmente all'ordine ricevuto e si misero in cammino senza nulla, perché confidavano ciecamente nel Maestro.

La base della relazione del discepolo con il suo Maestro è la fiducia. Il discepolo crede senza condizione, anche se qualche volta gli sembra assurdo: se la matematica assicura che cinque pani e due pesci non sono sufficienti per sfamare un'immensa moltitudine, ma il Maestro ordina di sedersi per mangiare, si confida assolutamente in Lui. Il suo atteggiamento



mento non è quello di capire tutto, ma di obbedire in tutto alla Parola pronunciata dal Maestro.

### e) Segue il Maestro

Seguire il Maestro non significa andare fisicamente dietro di lui, ma imitare il suo stile di vita. Il discepolo, perciò, riproduce gli atteggiamenti, i criteri, lo stile di vita del Maestro. In una parola, vive come vive il Maestro. Chi vede lui,

vede in un certo senso il suo Maestro.

Quando il governo fa il censimento della popolazione, non manca mai questa domanda: «A quale religione appartieni?».

- La coppia che convive risponde: siamo cattolici.
- Chi ha giurato di vendicarsi dei suoi nemici, non ha alcuna esitazione nel dichiararsi cattolico.
- Chi osserva tutti i comandamenti della legge di Dio, i precetti della Chiesa, rispetta scrupolosamente le tradizioni religiose, ma non conosce personalmente Cristo, si dice apostolico romano.
- Chi non considera Gesù come salvatore personale né come Signore di tutta la vita, risponde indicando una vecchia immagine della Madonna: cattolico!
- Qualcuno dichiarerà: "sono cattolico, ma a modo mio!"
- Un altro spiegherà che è cattolico, ma non praticante.
- Un altro ancora: "sono cattolico, però vado in Chiesa solo quando ne ho voglia e non perché costretto".
- Ladri, idolatri, fattucchieri, avari, pettegoli e bugiardi coincidono in una cosa: sono cattolici.

Se il censimento non avesse chiesto la religione, ma domandato se si fosse discepoli di Gesù, nessuno di quanti prima menzionati, avrebbe potuto rispondere affermativamente. Sfortunatamente è possibile percorrere la medesima strada di Gesù, essere nel suo seguito, senza essere suo discepolo.

Si può essere «apostolo» con il cuore disponibile ad ogni lavoro e impegno, e non per questo si è automaticamente discepolo. È persino possibile fare miracoli, profetizzare nel Nome di Gesù e alla fine sentire dalle sue labbra l'eterna condanna;

«Non vi ho mai conosciuti, allontanatevi da me, voi operatori di iniquità» (Mt 7,23).





Un giorno, Gesù decise di salire a Gerusalemme, dove poco prima avevano tentato di assassinarlo. I suoi discepoli si opposero. Gesù rispose: «Pietro, non metterti davanti a me per impedirmi il cammino! Mettiti dietro di me e seguimi!» Davanti alla decisa affermazione di Gesù, Tommaso prese la parola e disse: «Andiamo anche noi, e moriamo con Lui». Perciò, seguire Gesù è rivestirsi dello spirito del Vangelo e seguire le orme del Maestro, anche a costo del prestigio e della Vita.

### f) *Obbedire al Maestro*

Il vero discepolo di Gesù sa obbedire sempre: non solo esegue gli ordini, ma interpreta i minimi cenni e persino i più piccoli desideri del Maestro. Tuttavia, non lo fa per cieca obbedienza o per disciplina militare, ma per la fiducia illimitata che ha in Lui.

L'esempio più bello lo troviamo in Simon Pietro:

- Dopo aver passato tutta una notte nella sua barca, cercando di pescare qualcosa, e stando sul punto di rinunciare alla sua impresa, udì la voce dell'artigiano di Nazaret che gli ordinò di gettare le reti dalla parte destra. L'esperto pescatore non capì, però obbedì (Gv 21, 4-6).

- In un'altra occasione, gli comandò di saltare dalla barca e di camminare sulle acque del mare in tempesta che con le sue onde poteva sommergerlo. Pietro non dubitò e obbedì (Mt 14, 22-29).

- Ancora, gli fu comandata la cosa più assurda: gettare l'amo in mare per pescare un pesce che aveva una moneta nel ventre. Pietro non si mise a discutere se i pesci, mangino monete, né commentò che nessuno custodisce il suo danaro nel ventre di un pesce di mare. Fece quello che gli era stato chiesto (Mt 17, 27).

- Quando il Maestro decise di entrare in Gerusalemme, lo mandò a prendere un asinello nel villaggio vicino, Betfage. Non si scusò dicendo che non conosceva il padrone, che lo avrebbero preso per ladro e lo avrebbero messo in carcere. Obbedì prontamente all'ordine ricevuto e fece tutto quello che gli era stato comandato (Mc 11, 1-4).

Quando il Maestro ordina qualcosa, qualunque cosa sia, gli si ubbidisce, per la semplice ragione che così vuole il Maestro. La parola del Maestro è verità, anche se tutto sembra dire il contrario: si deve lasciare lavare i piedi, perché il Maestro lo dice; si deve salire a Gerusalemme, anche se è

pericoloso; si deve perdonare settanta volte sette, anche se sembra esagerato.

«Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli» (Gv. 8,31).

Un discepolo non è solamente colui che obbedisce al suo Maestro, ma colui che gli obbedisce in tutto: non solo in ciò che piace, che conviene, su cui è d'accordo o è facile, ma in tutto.

### **3. CON LO SPIRITO SANTO, COME GUIDA**

Il discepolo di Gesù è animato dallo stesso Spirito che per Maria generò Gesù e lo unse con potere, rendendolo atto ad esercitare il suo ministero. Ci spinge con la medesima forza con la quale spinse Gesù. È lui che ci costituisce discepoli e ci trasforma ad immagine e somiglianza di Gesù.

«E noi tutti [...] veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2 Cor 3, 18b).

Lo Spirito Santo interiorizza la legge nei nostri cuori, perché gli ordini e i comandamenti del Maestro non si convertano in un legalismo e affinché noi non cadiamo nel fariseismo. Egli crea in noi non solo la capacità per compiere la volontà di Dio, ma anche la forza di amarla, uniformando la nostra volontà alla sua:

«È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni». (Fil 2,13).

D'altra parte, lo Spirito di Cristo Risorto ci fa vivere la filiazione divina, punto essenziale per ogni discepolo di Gesù.

«E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà Papà (Rm 8, 15).

Lo Spirito Santo rivela Gesù nel cuore del discepolo, dandogli testimonianza della verità completa e gli ricorda tutte le Parole del Maestro. Rende presente Cristo, oggi, in mezzo a noi e fa sì che le Parole del Maestro non perdano la loro efficacia e il loro potere.

In quanto al ministero, trasforma il discepolo in apostolo, rendendolo capace di annunciare la morte di Gesù e di proclamare la sua risurrezione, fortificando il discepolo nell'apostolato, con il dono di molti carismi perché possa edificare il corpo di Cristo: in modo particolare spiccano i segni che accompagnano la proclamazione.



È lui che forma la Comunità cristiana e ci fa vivere come membra del Corpo di Cristo: i discepoli di Gesù, animati dallo Spirito Santo, vivono l'unità del Corpo di Cristo.

Il discepolo è posseduto dallo Spirito Santo: ha ricevuto il sigillo come segno della sua appartenenza, dal momento in cui fu battezzato nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; è ripieno della forza dall'alto, perché è stato battezzato, sommerso nello Spirito.

Per ultimo, e più importante, il discepolo di Gesù ha una relazione personale con la Terza Persona della SS. Trinità: non la considera solo come una Forza o un potere taumaturgico, non è solo il vincolo di unione tra il Padre e il Figlio, ma è una persona! Il discepolo di Gesù ha una relazione personale con lo Spirito Santo. Questa è la chiave della sua vita, il motore della sua attività e il segreto della sua fecondità.

### PARTE II

## IL MODO DI RELAZIONARSI CON IL CREATO

### 1. CON GLI ALTRI, COME FRATELLI

Un discepolo considera «fratello» ogni altro uomo, senza tener in alcun conto la classe sociale, il credo, il titolo di studio o la funzione che svolge. Si sente, perciò, responsabile e solidale con tutti, specialmente con i più bisognosi.

Il discepolo ha piena coscienza che tutti siamo figli dello stesso Padre e fratelli di Gesù Cristo, il Signore! Di conseguenza, non si sente mai superiore e migliore degli altri.

Al tempo stesso, tuttavia, non soffre nessun complesso di inferiorità, né si inchina davanti ai segni del potere o ai valori di questo mondo. È consapevole di formare un corpo nel quale ciascuno ha il suo posto e tutti hanno bisogno gli uni degli altri.

Gesù diede chiare istruzioni ai suoi discepoli circa il modo di mettersi in relazione con gli altri. Eccone alcune.

#### a) Il perdono

Di poche cose Gesù parlò tanto ripetutamente e soprattutto confermandole con il suo esempio, quanto del perdono dovuto a tutti coloro che ci offendono: perdonare al fratello e chiedergli perdono per averlo offeso è il pane quotidiano del

discepolo di Gesù.

La grande forza che abbiamo noi cristiani, molto più dirompente di qualsiasi bomba atomica, è il potere del perdono, per mezzo di esso, si ricostituisce il mondo, si superano gli abissi, si risuscitano coloro che erano morti a causa dell'odio.

Per questo motivo, il discepolo che serba rancore verso suo fratello e non lo perdona di cuore, è una contraddizione in termini.

#### b) La correzione fraterna

I discepoli sono responsabili gli uni degli altri. La vocazione profetica ricevuta dal loro Maestro li rende sentinelle non per accusare i fratelli che cadono, ma perché vadano in loro immediato aiuto.

Tuttavia perché questa correzione fraterna raggiunga il suo effetto, è necessario osservare un principio fondamentale: bisogna prima perdonare la mancanza che stiamo per segnalare altrimenti diventa un'accusa che non produce buoni frutti.

La correzione fraterna non è la denuncia del male del nostro fratello.

Anche Gesù non approva una tale correzione e dice:

«Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello» (Mt 7, 3-5).

#### c) L'amore

In che cosa si riconosce un vero discepolo di Gesù? Lo stesso Maestro ci ha dato il segno non falsificabile:

«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35).

La nota distintiva che ci fa riconoscere come discepoli di Gesù, è l'amore che dobbiamo nutrire gli uni verso gli altri. Amore totale come quello di Gesù verso di noi: un amore che dà la vita per la persona amata.

Non vi è un altro distintivo per un discepolo di Gesù: se non amiamo, non siamo discepoli di Gesù.

L'amore di Dio ci porta necessariamente all'amore verso

## L'ondata "religione sì, Dio no"

5ª PARTE

**I** nuovi movimenti religiosi che il CESNUR, nella sua classificazione, raggruppa nell'ondata espressa dalla formula "religione sì, Dio no", rifiutano il ruolo di Dio, quando semplicemente non lo considerano. Siamo nell'ambito dei movimenti del "potenziale umano", di quei gruppi cioè che mirano al miglioramento ed allo sviluppo delle capacità dell'uomo proponendo tecniche particolari che liberano dalle malattie, dalle sofferenze, dall'infelicità, che aumentano l'intelligenza, le capacità di concentrazione e di memoria, che conducono ad un perfetto equilibrio psico-fisico. Tecniche offerte, naturalmente, a pagamento.

Alcuni di questi movimenti rifiutano categoricamente il carattere di religione proponendosi come mere scuole di benessere, di sviluppo del potenziale umano, come psicoterapie (come il caso della società Est fondata negli anni settanta - divenuta dalla fine del 1984 The Forum - da John Paul Rosenberg, conosciuto come Werner Erhard, che insegna tramite dei corsi, dei seminari, una tecnica per il miglioramento delle capacità umane, della "dinamica mentale", di sua invenzione: appunto l'Erhard Standard Training), altri lo rivendicano assiduamente (è il caso, come vedremo più dettagliatamente, di



Una tipica aula in una Chiesa di Scientology. Una parte importante della pratica di Scientology è lo studio delle scritture di L. Ron Hubbard le quali illustrano la natura spirituale dell'uomo ed i principi fondamentali dell'esistenza.

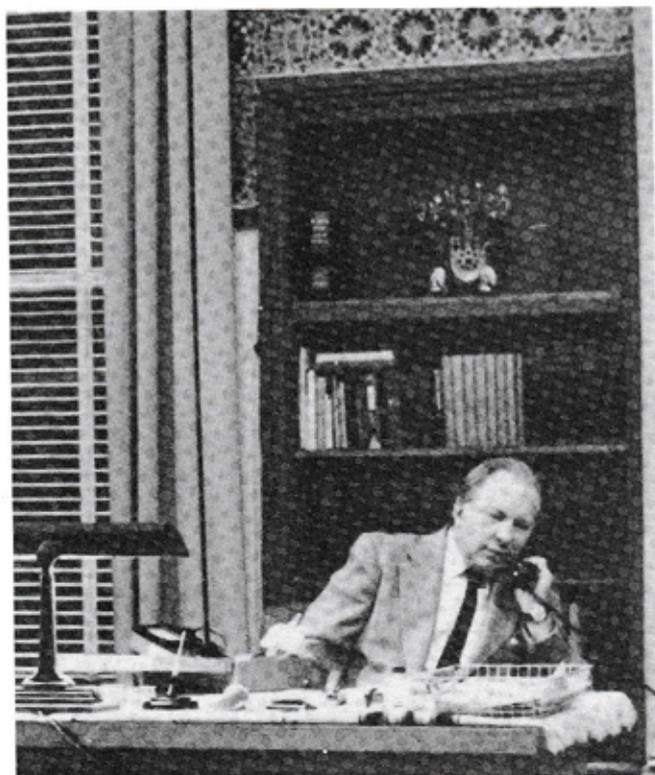
Scientology), altri invece, seppur ammettono degli sfondi religiosi non aspirano ad avere una struttura religiosa (come per esempio la Silva Mind Control, presente in Italia dal 1976, che propone il metodo del Controllo Mentale inventato dal suo fondatore, l'elettrotecnico texano José Silva, attraverso il quale, oltre ad attività paranormali - come lettura del pensiero e capacità taumaturghe - coloro che terminano l'intero corso raggiungeranno la Consapevolezza del

Cristo).

La Chiesa di Scientology: dalla Dianetica alla Scientology.

Il movimento di Scientology, o meglio la "Chiesa" di Scientology, molto co-

DOSSIER  
"al servizio dell'evangelizzazione"  
A CURA DEL CESNUR



L. Ron Hubbard, (1911-1986) fondatore di Dianetics e Scientology, nel suo ufficio di Saint Hill, in Inghilterra (1965)

sciuta per le numerose vicende giudiziarie che l'hanno vista e continuano a vederla al centro, è stata fondata da L. Ron Hubbard nato a Tilden, nel Nebraska, nel 1911 e morto a Creston, in California, nel 1986.

Hubbard, un noto scrittore di fantascienza - ricordato dai suoi seguaci come filosofo, esploratore, navigatore (è certo che, come suo padre, fu ufficiale di marina), artista ed educatore -, verso il 1950 inizia ad esporre la Dianetica, un sistema terapeutico che lui stesso affermava appartenere al mondo della psicologia (di quegli anni è anche un manoscritto, *Dianetiss: la forza del Pensiero sul Corpo*, divenuto ben presto un bestseller, in cui esponeva le sue teorie). La Dianetica, dietro pagamento di grosse cifre, si propone di liberare, mediante varie sedute chiamate auditing, l'uomo dagli engrammi ricordi inconsci causati da momenti nella vita di dolore o di angoscia che non consentono l'utilizzo pieno delle proprie potenzialità e che ogni volta che riemergono

sono causa di malattie, infelicità ed azioni negative - fino a fargli raggiungere lo stato di clear dove ottiene numerosi vantaggi: aumento della memoria, del quoziente intellettuale, capacità terapeutiche, successo negli affari. Nel corso degli auditing gli engrammi vengono via via scoperti e cancellati.

Lo stato di clear non è l'ultimo, se ne possono raggiungere di più elevati passando

alla Scientology (e qui il prezzo sale), definita dagli scientologi una vera e propria religione (secondo alcuni per godere dei benefici fiscali e delle libertà accordate alle organizzazioni religiose).

Il fulcro della Scientology sta nel concetto di tethan, lo spirito preesistente a tutte le cose, immortale, indistruttibile e onnisciente, che alla morte fisica dell'uomo si unisce, subito dopo la nascita, ad un altro uomo. All'origine i tethan vivevano soli quando, stanchi ed annoiati della loro condizione, decisero per gioco di creare gli universi. Ma i tethan caddero vittima di quel loro stesso gioco facendosi assorbire dagli universi da loro creati fatti di materia, energia, spazio e tempo fino a dimenticare di esserne i creatori liberi e indipendenti, fino a dimenticare la loro identità spirituale ed a crederci soltanto dei corpi. La Scientology tende, quindi, a distaccare totalmente il tethan dalla realtà fisica per ricondurlo alla condizione originaria di indipendenza e libertà. Il percorso iniziatico all'interno

della Chiesa di Scientology mira al raggiungimento dei gradi di OT (operating, tethan, tethan operativo) i cui livelli sono coperti dal più assoluto segreto (nonostante le dichiarazioni di fuoriusciti la cui testimonianza non può essere presa in piena considerazione).

In pratica, il sistema della Scientology è un sistema per gradi per cui si parte dal gratuito test iniziale sulla personalità sulla base del quale vengono suggeriti dei corsi particolari a pagamento, coloro che decidono di andare avanti (per la cui decisione non poco contribuiscono le insistenze degli scientologi)

## L'ondata

**N**ella quarta ed ultima ondata della classificazione proposta dal CESNUR prendono piede forme diverse di rapporto con il sacro - molto spesso di tipo esoterico-magico occultistico - dove viene meno completamente il concetto di religione, almeno come modo occidentale e cristiano di porre la domanda sul destino dell'uomo e del mondo ("sacro sì, religione no").

Questa è l'ondata in cui troviamo la New Age (Nuova Era) che non è una setta o un movimento in senso proprio, con strutture e relativa dottrina, bensì un nuovo modo di pensare, di concepire l'uomo, il mondo, le cose che accomuna gruppi eterogenei in un insieme sincretistico di elementi desunti dalla cosmologia, dall'astrologia, dalla scienza, dal cristianesimo, da dottrine esoteriche, magiche ed occultiste, che vogliono dare risposte alle domande più disparate ed anche opposte dell'uomo.

La New Age non ha un fondatore, si ritiene che prende inizio in

passano così alla fase degli auditing per il raggiungimento dello stato di clear.

Qui quanti vogliono possono diventare membri della Chiesa di Scientology la quale ha una propria organizzazione ecclesiastica e la cui chiesa madre, la Chiesa di Scientology Internazionale, ha sede a Los Angeles (a Copenaghen vi è la sede europea), oppure decidere di impegnarsi attivamente nell'organizzazione e diventare quindi membri della Sea Organization (Organizzazione del Mare, di cui gli appartenenti, anche se sulla terraferma, indossano uniformi marinare), un or-

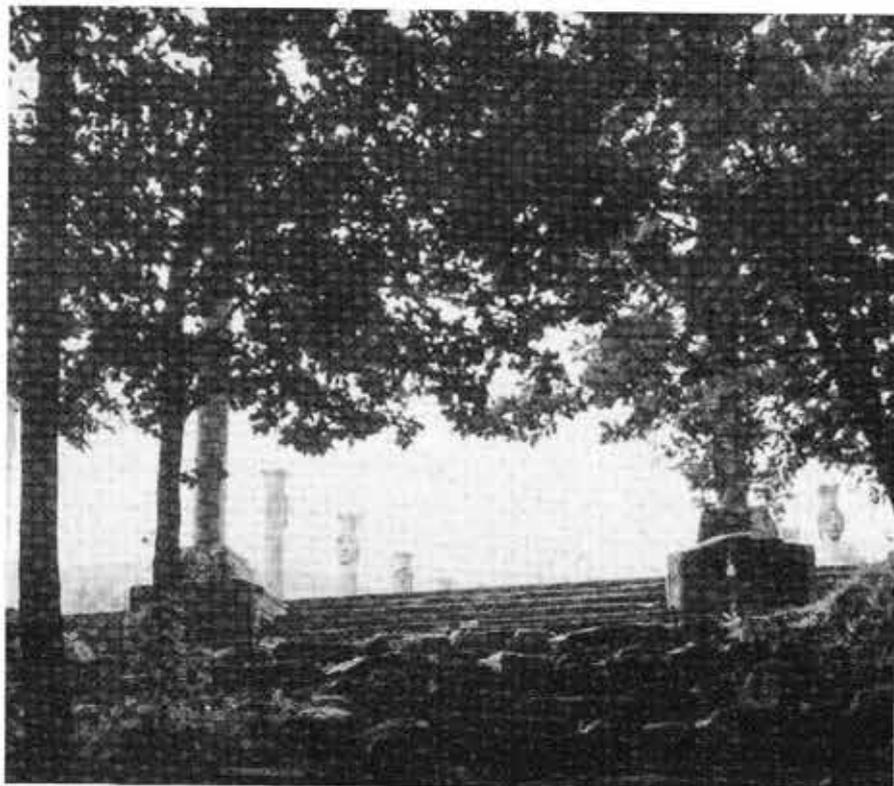
dine religioso fondato da Hubbard nel 1967 che richiede la sottoscrizione di un impegno di fedeltà per un miliardo di anni.

Varie sono le attività degli Scientologi nel sociale: lotta contro la droga, centri di recupero per tossicodipendenti (il più famoso è Narconon le cui tecniche sono al centro di aspre polemiche), centri di riabilitazione per carcerati (Criminon), movimenti per i diritti umani, organizzazioni per l'uguaglianza razziale, per la libertà religiosa.

Come accennavamo prima, numerose sono le vicende giudiziarie che vedono impegnata Scientology;

se ne condannano, soprattutto ad opera della scienza psichiatrica, i metodi, i fini, il cosiddetto "lavaggio del cervello" a cui verrebbero sottoposti coloro che vengono affiliati; tanto che i legali del movimento, oltre a difendersi dagli attacchi giudiziari, hanno un bel da fare nel muovere contro quanti vengono visti come "nemici" interni (in sostanza tutti coloro che si oppongono, che non condividono Scientology, quindi anche parenti, amici dei singoli aderenti da cui bisogna stare lontani, da cui bisogna "deconnettersi", per usare un termine del vocabolario Scientologist).

## "Sacro sì, religione No"



California nel 1948, anno di pubblicazione del libro di Alice Ann Bailey (1880-1949) *Il ritorno di Cristo*. L'idea fondamentale diffusa in ambiente New Age è che alle soglie del duemila sta per iniziare una nuova età, l'Era dell'Acquario, che

subentrerà alla precedente "dei pesci" caratterizzata dal dolore, dalla violenza, dal conformismo, dalla paura e dominata dal cristianesimo. Quella dell'acquario sarà un'era di pace e di unità universale, dove una nuova religione, derivata da tutto

ciò che di positivo vi è nelle altre, sarà dominante nel mondo, conducendo così a compimento tutte quelle preesistenti.

La New Age sta riscuotendo un notevole successo in ogni parte del mondo e in ogni settore: nella musica (soprattutto in ambiente rock), nell'arte, nella letteratura (si pensi, per esempio, alle numerose opere editate dalla "Mediterranea"), catturando moltissime persone, in gran parte giovani, che stanchi delle religioni tradizionali - anzi, dell'impegno che richiedono - e ritenendole superate dai tempi, ricercano risposte nuove ed immediate (per non dire semplici e spicciole) alle loro domande.

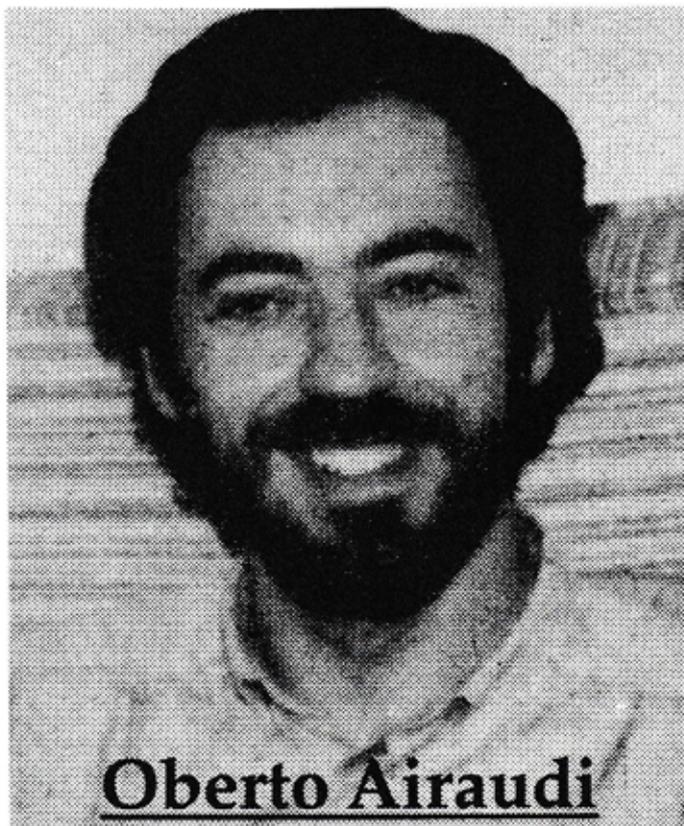
Il Cardinal Godfried Danneels, Arcivescovo di Malines-Bruxelles, nella sua lettera pastorale del 1990 *Cristo o l'Acquario* ha indicato quattro pilastri su cui si fonda la New Age: il primo è dato dalla sottostruttura scientifica (dalla capacità di fondarsi su basi scientifiche riuscendo a conciliare, dimostrand-

dola, la religione con la scienza; qui l'universo viene visto come una grande famiglia, un grande corpo vivente dove tutto, compreso l'uomo, è partecipe dell'insieme), il secondo dalle religioni orientali (le uniche che realizzano questa unità, questa fusione), il terzo dalla psicologia (attraverso la quale - e forzando il pensiero di Jung - si vuole arrivare a dimostrare che Dio non è distinto da noi, che è la parte più profonda di noi stessi, che noi quindi siamo Dio), il quarto, infine, è formato dall'astrologia (il fascino ed il desiderio di conoscere il futuro, l'essenza delle cose, conduce all'esoterismo, alla magia, alla lettura delle stelle dove è scritto ogni cosa).

## Damanhur

Un tipico esempio di realtà New Age ci viene offerto da Damanhur, un'esoterica comunità che vive tra i monti della Valchiussella in Piemonte, precisamente a Baldissero Canavese.

La Comunità di Damanhur nasce nel 1975 Su idea di Oberto Airaudi il quale, con un gruppo di amici, decisero di dare vita ad una comunità in cui realizzare un nuovo sistema sociale, un modo nuovo di vivere, una cultura diversa da quella esterna. Su un'estensione di circa centoventi ettari furono così costruiti case, negozi, botteghe, laboratori, scuole (vi è finanche una università - Libera Università di Damanhur -, con sede però in Torino, con corsi di Cromoterapia, secondo il concetto che la vita è colore e che attraverso esso si possono comprendere le leggi che regolano



**Oberto Airaudi**

Oberto Airaudi, 1950, Balangero (TO) è l'ispiratore della esperienza comunitaria di Damanhur e la guida delle scuole di meditazione Horusiana, il percorso di ricerca spirituale da cui sono sorte le comunità stesse.

l'universo nonché curare le malattie; corsi di Pranoterapia; di Ipnosi e di Magia acquariana), una casa editrice (edizioni Horus), coltivazioni agricole, coniata una moneta propria, nonché edificato, all'interno della montagna, un grandioso tempio - il Tempio dell'Uomo - di cui le tre principali strutture architettoniche corrispondono alle tre fasi (Corpi) del percorso spirituale damanhuriano<sup>20</sup>.

La scelta del luogo su cui si erge la città magica non è stata casuale bensì voluta perchè è punto di incontro di "linee sincroniche", cioè di forme di energia che circonderebbero la Terra e la collegherebbero all'universo.

Damanhur (il nome deriva da un piccola città egiziana in cui veniva adorato il dio Horus, figlio di Iside e Osiride) comprende oltre sessanta fabbricati con una popolazione residente di circa quattrocento persone ed è divisa in tre stati confederati (Etolte, in cui si conduce la ricerca

spirituale; Damjl, la capitale dove si svolgono le attività lavorative e sociali; e Tentyris, dove l'uomo incontra le forze della Natura, per questo circa dieci ettari del territorio damanhuriano è formato da un bosco, il Bosco Sacro). I damanhuriani sostituiscono il proprio nome anagrafico con un altro formato da un nome di animale e uno di vegetale, il matrimonio viene considerato a tempo determinato ed è rinnovabile, i bambini sono considerati ospiti fino all'età di quattordici anni quando, maggiorenni, possono decidere autonomamente se restare o meno. La vita all'interno della comunità è concepita come una

continua meditazione, una continua crescita spirituale condotta in ogni attività, in ogni tipo di lavoro, dove l'arte rappresenta un aspetto fondamentale (anche la lingua elaborata dai damanhuriani oltre che scritta e parlata può essere danzata). molta attenzione viene mostrata per l'ecologia (tutti i prodotti sono coltivati biologicamente) e per lo studio della fisica (che ha condotto alla costruzione di oggetti metallici a forma di spirale, chiamati self, che avrebbero la capacità di eliminare le energie negative addosso all'uomo o presenti nell'ambiente circostante).

Il pensiero di Oberto Airaudi che ispira Damanhur è formato da un insieme sincretistico di elementi desunti da dottrine esoteriche, magiche, dalle religioni orientali (come la credenza nella reincarnazione, il ricorso a pratiche yoga, alla magia sessuale), da concezioni egiziane e pagane, il tutto prettamente in odore New Age.

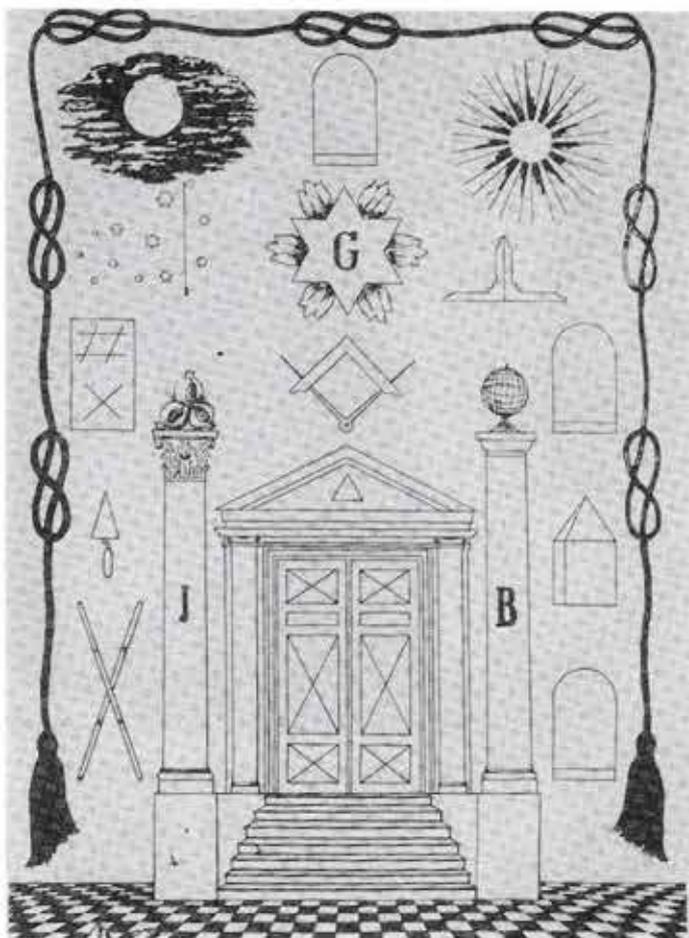
# La massoneria

**L**e motivazioni che ci spingono a parlare in questa sede della massoneria<sup>21</sup> - anzi delle massonerie, visto che ne esistono diverse e spesso anche in contrasto tra di loro - non essendo le stesse delle religioni, dei nuovi movimenti religiosi<sup>22</sup>, stanno nell'influenza che stile e cultura massonica esercitano (come meglio vedremo, che il metodo massonico esercita) nel campo della nuova religiosità, cioè in quell'insieme di idee, esperienze, pensiero, di credi, di cui fanno parte i movimenti religiosi e le nuove credenze, che si vanno diffondendo in ogni ambito riguardando anche persone che mai penserebbero di aderire ad un movimento, ad una religione (per riportare un esempio già fat-

to in precedenza, diverse statistiche hanno dimostrato che numerose persone, pur dichiarandosi cattoliche, credono nella reincarnazione, una dottrina assolutamente incompatibile con la fede cattolica). Per non parlare, inoltre, dell'influenza diretta che la massoneria ha esercitato nella fondazione di alcuni movimenti religiosi: vedi i Testimoni di Geova ed i Mormoni.



Una riunione in un tempio massonico. Il cappuccio non serve tanto a garantire l'anonimato quanto, simbolicamente, a stabilire un principio di eguaglianza fra i partecipanti.



Alcuni fra i simboli fondamentali dell'iconologia massonica: il Compasso, la Squadra, la Perpendicolare, la Livella, la Cazzuola, il Regolo, la Leva, il Mazzuolo e lo Scalpello. Ognuno di questi simboli e strumenti può assumere un significato magico.

La massoneria, tralasciando la questione delle origini (per altro ancora discussa tra gli storici) e delle vicende storiche per cui rinviando alla nutrita bibliografia esistente, si costituisce a Londra il 24 giugno 1717. Pochi anni dopo, nel 1723, furono pubblicate le Costituzioni, redatte dal pastore presbiteriano James Anderson (1680/1684-1736), che an-

cora sono alla base della massoneria cosiddetta "regolare" (cioè della massoneria riconosciuta, come vedremo, dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra).

Le Costituzioni di Anderson sono divise in quattro parti: la prima comprende una storia leggendaria dell'ordine e dell'arte massonica (che la si vuole risalente ad Adamo, Noè, Salomone ed al costruttore del suo tempio, l'architetto Hiram); la seconda, i doveri o charges (la parte più importante in cui è sancito il divieto di ammissione degli atei, viene imposto di seguire la religione "su cui tutti gli uomini sono d'accordo", viene vietato l'impegno diretto nella politica, negato l'ingresso alle donne, sancito l'obbligo di segretezza, ecc.); la terza, un regolamento per le logge (una loggia è formata da un gruppo di massoni e si dice "perfetta" quando è costituita da almeno quindici membri); la quarta parte, infine, comprende una serie di canti per i tre gradi di apprendista, compagno e maestro (questi sono i gradi originari, successivamente furono introdotti in

aggiunta sistemi di "alti gradi" a simbologia cavalleresca che si differenziano, come vedremo, nei vari riti).

Ora, prima di parlare del metodo massonico, che rappresenta il centro del nostro interesse in questa sede, andiamo a conoscere brevemente come è strutturata la massoneria: cosa sono le obbedienze, i riti ed alcune forme di organizzazioni che si avvicinano alla massoneria.

## Le obbedienze

Le obbedienze sono delle federazioni di logge. Una federazione quando adotta uno stesso rito prende il nome di Gran Loggia; quando ne adotta diversi si chiama Grande Oriente. La loggia principale è la Gran Loggia Unita d'Inghilterra che è considerata la Gran Loggia Madre dalla maggioranza dei massoni nel mondo (circa sei milioni). Essa è l'obbedienza fedele alle Costituzioni di Anderson ed è quella di cui occorre il "riconoscimento" perchè le altre logge siano considerate "regolari". Tre sono le condizioni per la "regolarità": bisogna che sia di origine (cioè deve essere fondata da una Gran Loggia già regolare o da tre logge regolari), di territorio (in ogni paese una sola Gran Loggia può essere riconosciuta come regolare), e di dottrina (bisogna credere in Dio quale Grande Architetto dell'Universo, sono necessari l'uso di un "libro della legge sacra" diverso secondo la tradizione religiosa dei vari paesi, per esempio la Bibbia nei paesi cristiani -, l'esclusione delle donne ed il divieto di attività politica nelle logge).

Un'altra grande organizzazione massonica è il CLIPSAS (Centro di collegamento e di informazione delle potenze massoniche firmatarie dell'Appello di Strasburgo) che riunisce i Grandi Orienti di Francia, Belgio e Germania, le Grandi Log-

ge d'Olanda, di Danimarca e d'Italia (Palazzo Vitelleschi, la loggia secessionista fondata da Giuliano Di Bernardo nel 1993)<sup>23</sup>. Le obbedienze del CLIPSAS, contrariamente alle Costituzioni di Anderson, ammettono gli atei, le donne (è il caso della Gran Loggia d'Italia), e non rinunciano ad attività politiche. Sono, pertanto, definite "irregolari". Su questa stessa scia sono anche le massonerie di lingua spagnola benchè non aderenti al CLIPSAS.

Ancora, abbiamo le "massonerie di frangia", quelle obbedienze, allontanate dalle massonerie regolari, che hanno interessi legati all'occultismo ed alla magia. Di esse, la maggior parte adottano simbologie di ispirazione egiziana. Infine, vi sono le obbedienze femminili e miste nate proprio per permettere il riconoscimento massonico alle donne (sono ovviamente irregolari). Da queste vanno distinte le logge "di adozione", un corpo ausiliario alla massoneria che organizzano le spose e le figlie dei massoni senza però che esse appartengano all'ordine.

## I riti

I riti sono sistemi di gradi massonici di cui ne indicano le caratteristiche e le cerimonie. Esistono numerose tipologie di riti con diversi elementi e numeri di gradi: il più diffuso tra le logge inglesi è l'Emulation con i suoi tre gradi di apprendista, compagno e maestro; negli Stati Uniti prevale il Rito di York; molto diffuso è altresì il Rito Scozzese Antico e Accettato fondato su 33 gradi (è il più seguito in Italia); nelle massonerie di "frangia" prevalgono il Rito di Memphis (92 gradi), il Rito di Misraim (90 gradi) e varie loro combinazioni; e così via.

Uno stesso rito può essere seguito da più obbedienze come pure al-



l'interno di una stessa obbedienza vi possono essere più riti senza che ciò crei divisioni. I riti hanno proprie dirigenze che sono diverse da quelle delle obbedienze (ciò ha creato e crea scismi per i conflitti che sorgono tra le parti dirigenti).

*"La montagna del filosofo"*



## Le organizzazioni para, simile e pseudo-massoniche

Le organizzazioni "para-massoniche" sono realtà non massoniche ma che ammettono al proprio interno solo massoni. L'esempio più im-

portante è dato dalla Shrine, fondata negli Stati Uniti nel 1871 e famosa per le sue attività di beneficenza.

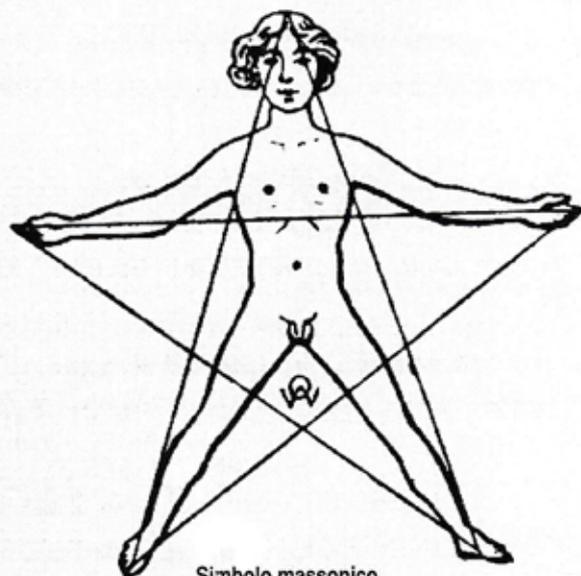
I "simil-massonici" sono quegli organismi che nascono ad imitazione ed in concorrenza della massoneria formati, prevalentemente, da membri di classi sociali più basse rispetto a quelli della massoneria vera e propria.

Infine, per "pseudo-massonerie" si intendono quei gruppi che si considerano massonerie ma che sono allontanati e sconosciuti da parte di quelle regolari e maggioritarie. Si tratta in prevalenza di persone che vendono gradi massonici per fini di lucro o di organismi nati con scopi illeciti e criminosi. Il "metodo" massonico ed il problema "massoneria"

In questa sede, riguardante la nuova religiosità ed i nuovi movimenti religiosi, non interessa conoscere a fondo le strutture della massoneria, la sua storia, le sue vicende, i suoi personaggi, abbiamo voluto darne un sommario e superficiale accenno solo per introdurci in questa realtà per poi poter meglio affrontare la questione del perché se ne parla in rapporto con i movimenti religiosi e con la nuova religiosità e perché essa costituisce un problema. Come accennavamo inizialmente, la massoneria non è una religione o un movimento religioso, essa non è una dottrina ma un metodo. Un metodo, comune a tutte le massonerie, che impone la libera discussione sugli argomenti per poter raggiungere l'accordo comune, o della maggioranza dei membri, sui temi affrontati. Con il metodo massonico le idee vengono messe in discussione, non esi-

stono verità assolute, coloro che accettano il metodo non possono pensare che i propri concetti resteranno immutati comunque vada il dibattito. Il metodo massonico presenta un limite negativo: tutto può e deve essere messo in discussione tranne il metodo stesso; chi pone come unico un concetto, un'idea, una religione si colloca al di fuori del metodo. Presenta, altresì, un limite positivo: non si può mettere in discussione l'esistenza di Dio, ma non i modi di rappresentarlo che variano in forme molto diverse ed anche a volte lontane dalle religioni tradizionali. Tutto questo contrasta, naturalmente, con le Chiese - quella cattolica in particolare - portatrici di verità immutabili, non negoziabili.

In poche parole, il metodo massonico conduce al relativismo, contribuisce a diffondere quella forma di pensiero che vuole l'esistenza di sole verità relative, secondo cui non esistono verità assolute e tutte le opinioni sono fondamentalmente di uguale valore (che in campo religioso si traduce nell'idea che non esiste la verità religiosa o che sia solo relativa, e che tutte le religioni sono in fondo ugualmente vere). Ed è proprio questo il problema: la diffusione del relativismo, eliminando la certezza della verità, conduce la



Simbolo massonico

società alla deriva, a scelte inevitabilmente approssimative (e non solo in campo religioso).

Le discussioni condotte secondo il metodo massonico producono naturalmente dei risultati. Risultati che sono diversi da loggia a loggia, da obbedienza ad obbedienza, da rito a rito, da nazione a nazione, da epoca ad epoca e che possono, stante appunto le diversità, essere o meno negativi (abbiamo già visto che le massonerie sono diverse e

spesso in contrasto tra di loro). Il metodo, comunque, resta comune in tutti i casi.

Per quanto concerne in particolare la Chiesa Cattolica, che da sempre ha combattuto il fenomeno massonico<sup>24</sup>, pur sottolineando la negatività di alcuni risultati (anticlericalismo, segretezza, lotta contro la Chiesa, idee contrastanti da quelle cattoliche sul divorzio e sull'aborto, influenze in campo sociale e politico), essa resta sempre aperta al dia-

logo nei casi in cui i risultati non siano negativi purchè, però, ciò non conduca a favorire la doppia appartenenza. Qualunque siano i risultati, infatti, il metodo resta sempre il medesimo ed esso è, come si evince dai motivi su indicati, assolutamente incompatibile con i dettami della fede cattolica. Il dialogo è opportuno, quindi, con quelle realtà massoniche pronte ad escludere lealmente la doppia appartenenza pronunciata dalla Chiesa.

## NOTE

<sup>21</sup> Quest'argomento è stato oggetto del convegno di studi del CESNUR tenuto in Foggia nel dicembre 1993 dal titolo La Massoneria, la Chiesa, le nuove religioni. Gli atti del convegno, Massoneria e religioni, editi dalla Elle Di Ci nel 1994, a cui qui facciamo riferimento, sono un utile strumento per quanti volessero approfondire la tematica.

<sup>22</sup> Un discorso a parte meritano le "massonerie di frangia" a sfondo occultista che possono essere inserite nei nuovi movimenti magici.

<sup>23</sup> L'obbedienza maggioritaria nel nostro Paese è il Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani - che dopo

essere stata riammessa in comunione con la Gran Loggia d'Inghilterra nel 1972 ne è stata nuovamente esclusa nel 1993. Oltre queste due maggiori, in Italia, come pure in altri paesi, vi è la presenza di numerose altre organizzazioni massoniche minori, spesso costituite con scopi illeciti e sempre disconosciute dalle maggioritarie in generale.

<sup>24</sup> Già al 1738 risale la prima condanna ad opera di papa Clemente XII. Oggi il codice canonico del 1983 considera peccato grave appartenere alla massoneria; ciò è stato altresì sottolineato nello stesso 1983 dalla Dichiarazione sulla massoneria della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede e ribadito nel 1985.



## SEDE LEGALE

Via Oberdan, 13 - 71100 FOGGIA

## SEDE SCIENTIFICA

Via Bertola, 86 - 10122 TORINO

Per informazioni rivolgersi ai responsabili del Centro:

## PRESIDENTE

Mons. Giuseppe Casale,

Arcivescovo di Foggia-Bovino, via Oberdan, 13

71100 FOGGIA - Tel. (0881) 723381 - Fax (0881) 609652

## DIRETTORE

Dr. Massimo Introvigne, Via Bertola, 86

10122 TORINO - Tel. (011) 535540 - Fax (011) 539563

## SEGRETARIO

Dr. Michele Di Cesare, Via Don L. Sturzo, 5

71017 TORREMAGGIORE (Fg)- Tel. e Fax (0882) 381831

Per approfondire l'argomento di cui al presente articolo, si consigliano i seguenti testi

M. INTROVIGNE, *La questione della nuova religiosità. Cristianità*, Piacenza 1993.

M. INTROVIGNE, *I nuovi culti. Dagli Hare Krishna alla Scienza*, Mondadori, Milano.

M. INTROVIGNE-J. F. MAYER-E. ZUCCHINI, *I nuovi movimenti religiosi. Sette cristiane e nuovi culti*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1990.

E. BARKER, *I nuovi movimenti religiosi. Un'introduzione pratica*, Mondadori, Milano 1992.

CESNUR, *L'Europa delle nuove religioni*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1993.

M. INTROVIGNE, *Le nuove Religioni*, Sugar Co, Milano 1989.

CESNUR, *La sfida da della reincarnazione*, Effedieffe, Milano 1993.

CESNUR, *Le nuove rivelazioni*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1991.

E. FIZZOTTI, (a cura di) *Religione o terapia*, las Roma 1994.

GODFRIED CARD. DANNELS, *Cristo o l'acquario lettera pastorale del Natale* 1990.

M. INTROVIGNE, *Storia del New Age 1962-1992 cristianità*, Piacenza 1994.

CESNUR *Massoneria e religioni* Elle Di Ci Leumann (Torino) 1994.

G. CASALE, *Nuova religiosità e nuova evangelizzazione* Piemme, Casale Monferrato, 1993.

A. MOLA, *Storia della Massoneria Italiana. Dalle origini ai nostri*, Bompiani, Milano 1994.

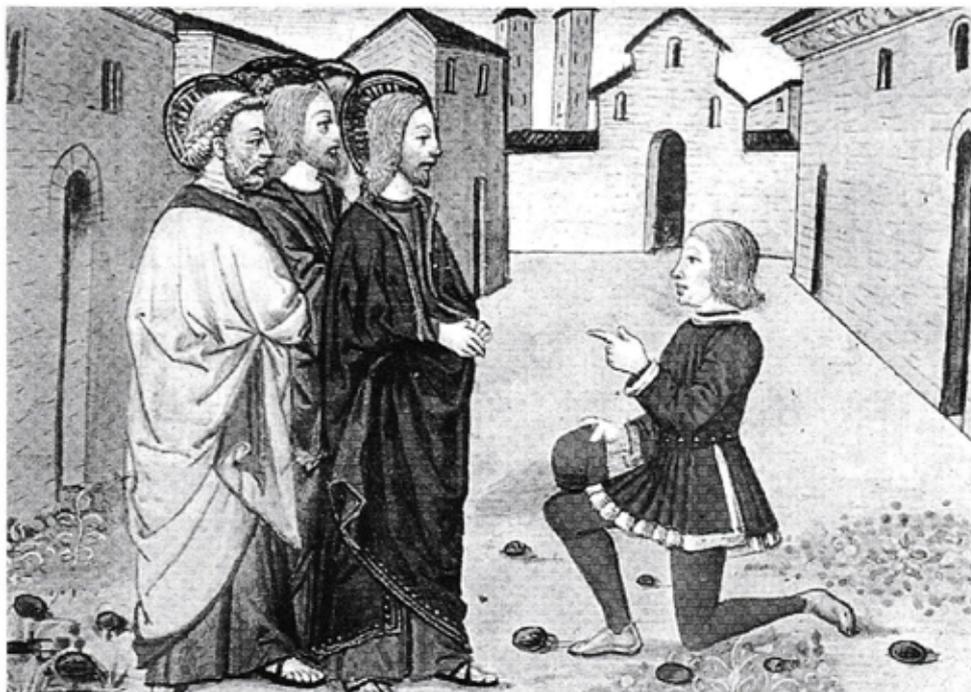
E. NASSI, *La massoneria in Italia*, Newtons Cmrompton, Roma 1994.



il prossimo: sono due aspetti inseparabili dell'unico e stesso amore. La prova dell'amore verso Dio si misura tangibilmente e in maniera inequivocabile mediante l'amore al fratello.

«Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4, 20).

L'amore non è un sentimento, ma una decisione: essere a servizio del fratello sacrificando la propria comodità, la reputazione ed ogni specie di vantaggio personale. Nel giudizio finale, saremo interrogati se abbiamo soccorso il fratello incappato nelle mani dei briganti.



## 2. CON LE COSE, LIBERAMENTE

Il discepolo ha, in terzo luogo, una ben determinata relazione con le cose di questo mondo. Gesù la delineò perfettamente, in vari punti concreti:

### a) La ricchezza

Sarebbe estremamente illogico voler essere come Gesù e, nello stesso tempo, ammucciarne ricchezze e vivere attaccato ai beni di questo mondo.

Al seguace di Gesù si presenta l'alternativa di servire Dio o il danaro.

Su pochi punti pratici Gesù insistette tanto come su questo, dicendo:

- Fate attenzione a non accumulare "tesori", perché dove sta il vostro tesoro, là c'è anche il vostro cuore.

- L'abbondanza dei beni non assicura la vita di nessuno.

- Vivete come gli uccelli del cielo che non si preoccupano di ciò che debbono mangiare.

- Imitate i gigli del campo, che vestono con maggior bellezza ed eleganza del ricco re Salomone.

Insistette in modo speciale sullo scandalo per l'abisso che separa i ricchi dai poveri, facendo notare come un suo discepolo non può restare indifferente davanti all'ingiusta povertà del prossimo: (parabola del ricco e del povero Lazzaro: Lc 16, 19-31).

Naturalmente, la povertà non si limita al solo aspetto materiale: va accompagnata da un atteggiamento più integrale: si tratta di una dipendenza totale e incondizionata da Dio in tutti i campi.

### b) Amministrazione cristiana dei beni

La povertà non consiste principalmente nel non avere, ma nell'amministrare tutti i beni (non solo quelli materiali) con i criteri del Vangelo. Nulla ci appartiene esclusivamente, siamo semplici amministratori dei talenti che ci sono stati affidati.

Su ogni proprietà c'è una ipoteca sociale. Ciò comporta di rendere, anzitutto a Dio, ciò che appartiene a Dio, e a ogni fratello, il suo.

## CONCLUSIONE

Se l'essere umano è tale nella misura delle sue relazioni, il discepolo è caratterizzato dalle relazioni, sopra espresse.

Sono esse che definiscono un autentico discepolo di Gesù. Esse sono la sua carta di identità e il suo biglietto di presentazione.



# Lo guardò e lo amò

di Luigi Pierrotti

**S**ecundo il brano di Matteo 4,18-22 Gesù, camminando lungo il mare, vide Pietro ed Andrea e disse loro: "Seguitemi!". Questa frase non è un ordine, un comando fondato sulla forza e sulla autorità, ne tantomeno viene urlata.

È un invito, una chiamata fondata sulla dolcezza della persuasione e sulla forza dell'amore. Un invito sussurrato al cuore di chi lo riceve.

Se io fossi un pittore e dovessi ritrarre questa scena, senza dubbio ritrarrei la «Chiamata», in questo modo metterei ai piedi di Gesù un forziere pieno di tesori che egli offre, dona, ed elargisce a Pietro ed Andrea, e di conseguenza a tutti coloro che chiama.

È in realtà un dono immenso essere chiamati, essere scelti tra tante persone non per i propri meriti ma solo perché LUI ha voluto così nella sua immensa misericordia.

Si legge, sempre nello stesso brano, che essi abbandonarono la barca con il padre e lo seguirono. Si misero alla sequela del Cristo.

Molte volte, rileggendo questo passo, mi sono chiesto come mettermi anche io alla sequela del Cristo, come e dove concretamente.

Prima di ogni cosa, mi sono detto,

ci, vuole una chiamata, una vocazione, un annuncio fatto a te, a te solo.

Poi al dove e al come seguire il Cristo mi era facile rispondere: nella sua Chiesa e nell'osservanza dei suoi precetti.

Ma il «Signore è vicino a quanti lo cercano» (ricordate anche voi questo passo?) così sulla mia strada mise la Comunità Gesù Luce.

Cominciò per me un cammino alla sequela del Cristo fatto con semplicità di cuore e nella povertà interiore.

L'apertura a questo cammino cominciò a produrre nuovi benefici e si allargarono nuovi orizzonti, cominciò a scendere una nuova linfa nella mia vita.

L'autorità, l'obbedienza, gli schemi prefissati e le mete da conquistare cominciarono ad assumere nuove vedute: cime non più insormontabili e contorni non più fastidiosi, confusi ed oscuri.

Divenne tutto più facile da capire e da accettare.

Ricordate i carismi, che S. Paolo enumera e classifica e che vengono dati ad ognuno per l'edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa. Quanti sono? Sono tanti ed innumerevoli.

Comincio, quindi, a riconoscere i carismi del Pastorale della Comunità,

quelli del Parroco, quelli del Vescovo, quelli del Papa.

Non sono semplici autorità ma segni visibili dell'Autorità di quel Dio in cui credi e spera con tutto te stesso.

L'autorità Pastorale è l'autorità di Dio nelle mani dell'uomo.

Da questa consapevolezza deriva l'accettazione dei Carismi di Dio nelle persone che ti sono accanto e con cui lavori, gomito a gomito.

La voce udibile di Dio che non vedi, ma che vuoi seguire.

Nella Comunità Gesù Luce, le Guide o i Fratelli Anziani preposti ti aiutano nelle difficoltà, ti consigliano nei dubbi, ti sorreggono nella preghiera.

Non sono dei super-uomini o dei santi, ma «uomini che Dio mette sulla tua strada per camminare più speditamente verso di Lui».

La misericordia di Dio si dimostra anche in questo: dona a questi uomini una grazia particolare, doni specifici adatti alla circostanza, al ministero che esercitano nella pienezza dello Spirito Santo.

Ma la vita del discepolo è lunga, faticosa, e dura tutta una vita.

Il discepolato non si esaurisce nell'accettazione dell'autorità e nell'obbedienza alle guide o nell'edificazione della Comunità, o solo prati-



La vocazione di Pietro e Andrea, dipinto del Ghirlandaio, Cappella Sistina, Roma

cando perdono permanente.

Il discepolato nasce dalla promessa di Umiltà che è cardine e perno di tutta una vita spirituale.

Rileggendo Marco al capitolo 10 versetto 17-22 osserviamo che Gesù dice: «Và vendi tutto, dallo ai poveri e poi seguimi».

Il “vendi tutto” vuol significare spogliati di tutto, elimina sicurezze, certezze che il tuo cuore ha.

Infatti nell'umiltà del cuore ci affidiamo all'Onnipotenza di Dio, alla sua immensa grandezza ed al suo infinito Amore.

Calare questa virtù nel cammino

comunitario, nella vita concreta comunitaria comporta l'affidare interamente la propria vita al Signore attraverso le mani dei fratelli preposti.

Non sono più io a decidere, ma io con questi fratelli in Cristo.

Non sono più io ad agire, ma io con Cristo, obbedendo a questi fratelli. Non è un lasciare ad altri le proprie decisioni, un volersi deresponsabilizzare.

Tutt'altro. È un vivere non da passivo ma confortato dalla preghiera e dal consiglio degli «amici di Dio».

È caricarsi delle responsabilità giuste viste da occhi imparziali ed ami-

chevoli che «che scrutano i sentieri i Dio».

Lasciandoti, nel segreto dell'anima, la tua disposizione verso il Signore e la tua personale risposta.

È un dire e un fare secondo questo modo: dove la mia mente non arriva, dove il mio cuore trema, dove le difficoltà sono troppo grandi per me, ecco mio Signore, io mi affido a te nelle mani di questi miei fratelli.

Agisci tu in loro. Vieni Signore Gesù e non tardare.

Marco dice, nel racconto del giovane ricco che chiede di seguire Gesù, “lo guardò e lo amò”.



# Seduti con Levi al banco delle imposte

**di Giacomo Violi**

Come spesso accade per spiegare un fatto o un concetto noto, si prende in prestito un altro fatto più oscuro dichiarandolo interessantissimo ed utilissimo, cercando di spiegare il quale, dovrebbe diventare limpido il primo arricchito da nuove piste di riflessione. Spesso però, non si comprende né l'uno né l'altro ma anzi si mette in crisi quell'unico dato certo che si custodiva gelosamente. Sperando di scongiurare un tale rischio, mi piacerebbe accostarmi al tema del "DISCEPOLATO" derubando il 600 di uno dei suoi capolavori pittorici. Non se ne dolga il Caravaggio se cominciamo a riflettere su questo tema, gustando la "Vocazione di San Matteo (1599, 1600)". Il quadro si presenta così: siamo in un angusto corpo di guardia debolmente illuminato da una finestra. Si ripete una scena nota: seduti ad un tavolo, cullati dalla penombra di una vita monotona e triste il gabelliere Matteo e alcune guardie giocano senza entusiasmo. Un raggio di luce, un dito puntato..., è Gesù in piedi che chiama Matteo, dietro Gesù Pietro ostenta lo stesso gesto. Tutto accade in un istante, non c'è sviluppo di azione... C'è un dito puntato che non giudica ma chiama a salvezza e collaborazione. Sulla stessa linea del braccio di Gesù, un fascio di luce irrompe violento e si posa sui presenti. La Grazia, la Vita, la Resurrezione entrano nella storia con dinamismo vivo. "Chi sceglie Gesù non cammina nelle tenebre...", anzi: "...per chi cammi-

nava in terra tenebrosa una Luce rifulse...".

Bellissimo analizzare i personaggi ossia come il Caravaggio con fine realismo mostri i loro comportamenti nei confronti della Luce: un soldato chino a contare avidamente i soldi, evita il fascio di luce, rifiuta l'invito; per lui rima-

ne il buio! Un altro è illuminato a metà, la Luce lo raggiunge ma lui non la cerca. Seneca lo paragonerebbe a chi né dorme né si desta ma si gira e rigira inquieto e marcisce sbadigliando. Finalmente Matteo: la lama di Luce lo investe in pieno e puntandosi l'indice al petto esclama: "Me? È me che chiami, Uo-

## Colui che fa la

**Franco Zagagnoni**

Il grande discorso evangelico di Gesù, riportato da San Matteo nei capp. 5-7 termina con una esortazione sull'essere veri discepoli. Gesù dice che questi ultimi sono quelli che fanno la volontà del Padre suo che è nei cieli e non coloro che dicono Signore, Signore.

Con ciò Gesù non vuole dirci che non bisogna invocarlo, ma che la sola invocazione è insufficiente. L'invocazione del suo nome, la confidenza filiale col Padre hanno grande importanza nella vita del cristiano, ma ciò che lo caratterizza in maniera determinante è senz'altro quella di essere un discepolo di Cristo.

Essere discepoli di Cristo significa imparare a fare la sua volontà che è coincidente con quella del Padre. Sappiamo che la grazia battesimale ci rende cristiani mediante il dono

dello Spirito, ma giorno dopo giorno, il cristiano è chiamato a rendere testimonianza della speranza che è in lui. Ne consegue un cammino di sequela chiamato discepolato, che altro non è che un cammino di conversione continua che ci condurrà alla santità della vita.

Le nostre comunità sono luoghi dove i fratelli imparano, insieme, ai piedi del Maestro e dove hanno subito la possibilità di mettere in pratica ciò che hanno imparato, vivendo la fraternità e impegnandosi nel servizio a Dio e alla Chiesa.

Questo cammino presuppone costanza, coraggio e pazienza perché metterà a fuoco le nostre infedeltà per farci comprendere in quale campo della nostra vita dobbiamo lavorare, quali difetti superare, quali peccati e vizi combattere, quali atteggiamenti cambiare.

Molte volte ci ritroveremo a fare esperienza di essere come dei cem-



mo di Galilea?”. “Sì, te”. Tutto qui, il dialogo è già finito. Ci sono ancora due soldati che investiti dalla Luce si volgono verso Gesù: la Grazia è per tutti. Quella Luce brucia la realtà, snida, ossia invita ad uscire fuori dalla tana, da quel guscio duro che ci separa dall'Amore. Gesù «pro-voca» nel vero

senso della parola, sta davanti e chiama “Ecco Matteo e anche voi amici di Matteo, uscite fuori venite”. Gesù è in piedi davanti a loro e li chiama. Dobbiamo proprio aspettare il Gesù glorioso nella discesa agli inferi che vestito di Luce ci pro-voca aprendo le porte dei Paradiso? E chi ci dice che per noi domani sarà

così? Noi viviamo l'oggi di quel corpo di guardia del Caravaggio; con luce fioca e attenzione rilassata, leviamo il capo e osserviamo se un Uomo di Galilea con Amore e Potenza ci punta il dito, non importa se travestito da povero o da pezzente; se è Lui a chiamarci ci sarà una gran Luce, ci sarà festa. □

# volontà del Padre mio

**“Non chiunque mi dice:  
Signore, Signore,  
entrerà nel regno dei cieli,  
ma colui che fa la volontà  
del Padre mio  
che è nei cieli” (Mt. 7, 21)**

bali tintinnanti, altre volte assaporeremo soltanto il vuoto delle nostre parole e delle nostre affermazioni e ci ritroveremo soli sperimentando la sterilità della nostra preghiera, perché a quest'ultima non ha fatto seguito un cambiamento di vita, un autentico rinnovamento nello Spirito

Santo. Allora ci ritorneranno in mente le parole di Gesù nel Vangelo di Matteo “... entrerà nel regno dei cieli... colui che fa la volontà del padre mio” e l'invocazione inserita nella preghiera del Padre nostro “sia fatta la tua volontà”. Vorremmo veramente che la nostra vita di discepoli

diventasse un AMEN continuo alla volontà del Padre. E il nostro desiderio di entrare nel regno dei cieli si attualizzasse. Gesù ci ripete “il regno di Dio è in mezzo a voi” ed ancora “questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo”.

Non sono le opere che ci danno la salvezza, ma la fede in Colui che già ci ha salvato. Ma la fede si esplica nelle opere, perché la fede senza le opere è morta.

Ecco quindi il grande dono della comunità, luogo santo per la presenza di Colui che è santo.

Luogo dove si radunano i discepoli attorno al Maestro, palestra d'amore, cenacolo dove si offrono le primizie e dove il Padre manifesta la sua volontà al popolo che si è scelto come erede. □

## **Giovanni Traettino** chi è

Sono ancora vive nei nostri cuori le forti emozioni vissute nel corso dell'ultima Convocazione nazionale di Rimini dedicata all'ecumenismo. Come dimenticare quel profondo gesto di umiltà e servizio, che i rappresentanti delle varie confessioni religiose hanno interpretato nel baciarsi i piedi l'un l'altro. Un momento di profonda commozione, ma anche di estremo coraggio, nella ricerca di un'unità, purtroppo ancora lontana. Quel giorno, sul palco, c'era anche lui. Giovanni Traettino, 53 anni, pastore evangelico fin dal 1968. Dal 1977, dopo l'esperienza del battesimo nello Spirito Santo, inizia una nuova fase del suo cammino spirituale. Alla scoperta della "grazia" unisce quella dei carismi e dei ministeri, apostolico e profetico, l'approfondimento del ruolo e dell'importanza dell'autorità spirituale nella vita della Chiesa e quindi della validità del discepolato spirituale. Da anni tiene ed alimenta un proficuo dialogo spirituale con il Rinnovamento nello Spirito, fondato sulla certezza che lo Spirito Santo stava suscitando nella Chiesa Cattolica nuove realtà più vicine all'esperienza pentecostale.



# Dieci domande a... Giovanni Traettino

Giovanni, cosa ha cambiato la tua vita?

*La scoperta della "grazia" ha cambiato tutto nella mia vita. Ho sentito il peso del mio peccato ma ho anche toccato con mano l'immenso amore di Dio. Un amore gratuito ed incondizionato. Un amore di fronte al quale devo dire soltanto "sì". Un "sì" che ha trasformato la mia vita in maniera radicale e che ha suscitato in me l'amore per la santità. Nella Chiesa evangelica viviamo il primato della scrittura, in materia sia di dottrina che di morale. La peculiarità della nostra comunità è*

*l'esperienza del battesimo nello Spirito Santo. Un'esperienza che fa di noi una comunità di tipo pentecostale o carismatico. Sempre nella comunità viviamo l'attualità dei ministeri, apostolico e profetico, assieme a quello di pastore, evangelista.*

Cosa si intende per discepolato?

*In estrema sintesi si può dire che per discepolato si intende la sequela di Cristo. Il discepolato è la risposta personale dell'uomo alla chiamata di Dio. E' quel lasciare tutto per seguire il Maestro, e camminare dietro di Lui, su una*

*strada innanzitutto bella e affascinante, ma che necessita di una continua e progressiva spoliatura e rinuncia di se stessi.*

Oggi, però, i modelli da seguire sono tanti. Allora discepoli sì, ma di chi, visto che il "modello" Gesù non è poi così conosciuto?

*Discepoli di Cristo ovviamente. Bisogna lavorare proprio perchè Gesù sia sempre più conosciuto. Bisogna riscoprire la sua identità, la sua persona, e il mezzo più limpido e semplice per farlo è la Parola. La Scrittura ci presenta e ci*



*descrive il Gesù storico, il Gesù dei Vangeli, il Gesù delle lettere di San Paolo, il Gesù della Chiesa primitiva. Non c'è dubbio che è Lui il nostro modello, colui al quale fare riferimento. Il vero problema è che oggi, per molti, in particolare per i giovani, Gesù resta un personaggio della letteratura. Non dobbiamo commettere l'errore di proporlo solo come modello morale. Ciò equivarrebbe a dettare delle norme etiche. Credo che il passaggio fondamentale, cioè quello dalle pagine alla vita, si verifica con la conversione. Solo nella conversione, infatti, Gesù non appare più come un semplice personaggio della storia, sul quale disquisire e fare opinione. Solo dopo l'incontro personale con il Salvatore, è possibile godere della sua vitalità, della sua presenza, della sua importanza, anche per l'uomo del ventesimo secolo.*

**La mancanza nella Chiesa Pentecostale di figure tra Dio e l'uomo, (Papà, Vescovi, gerarchia), modifica, rispetto a quello cattolico, il modello del discepolo di Cristo? Se sì, in che modo?**

*Per quanto mi riguarda, penso che nella sensibilità e nella spiritualità evangelica, si vive un rapporto di maggiore immediatezza tra il credente e il suo Signore. Si tratta di un rapporto interpersonale, che si costruisce giorno dopo giorno, nella perseveranza, nella preghiera quotidiana. La Teologia, l'insegnamento, la pastorale evangelica, tendono ad evitare quella mediazione tra Creatore e creatura, che la gerarchia invece interpreta nella Chiesa cattolica.*

**Come deve vivere il discepolo?**

*Il discepolo deve vivere in costante comunione con il suo Signore. Deve attingere quotidianamente all'amore di Dio Padre e alla grazia del Figlio, che vengono continuamente profusi nel nostro cuore tramite lo Spirito.*

*E' la comunione con lo Spirito Santo che ci mette in continuo contatto con queste sorgenti di vita. Solo attraverso la presenza di questa grazia, saremo capaci di regnare, assieme a Gesù, nella nostra vita, e quindi di fare il cammino di discepolato. Penso che il discepolo non sia chiamato a vivere una mera e sterile obbedienza ai comandamenti di Dio, ma ad abbeverarsi continuamente alle fonti della salvezza. San Paolo dice infatti: "vivete secondo lo Spirito e non sarete chiamati a soddisfare i desideri della carne".*

**Giovanni, tutti i battezzati sono discepoli? E poi cosa contraddistingue il discepolo, quale potrebbe essere il suo identikit?**

*La Scrittura afferma che i cristiani furono chiamati discepoli. Deduco quindi che tutti i battezzati, credenti, sono discepoli. Cosa distingue il discepolo? Prima di tutto la scelta: la scelta per il Signore. E poi uno stile di vita che si concretizza in una separazione dal mondo.*

*Si tratta dell'offerta di se stessi al Padre, cioè quello che si offre a Dio viene separato dal mondo. Il discepolo è chiamato a crocifiggere la propria carne, ogni giorno, per vivere sotto la signoria di Gesù.*

**Esiste nel discepolo un modo particolare di rapportarsi con i fratelli?**

*Non ci sono ricette particolari. Credo che coltivare sentimenti di stima, di amore e rispetto verso il fratello, sia il modo migliore di rapportarsi con gli altri. La donazione di sé, la rinuncia al proprio egocentrismo, il servizio gratuito. Sono queste le vie da seguire. Lavare i piedi ai fratelli, è l'esempio al quale devono tutti rifarsi nella costruzione di un qualsiasi rapporto, se non altro per avere un modello base per vivere un rapporto fraterno con gli altri, discepoli e non. Tra l'altro, il vivere in questo modo diventa uno stile di vita.*

**Essere discepoli significa dire "sì" ad una chiamata ben precisa?**

*Certo. Innanzitutto perchè nel discepolato si risponde alla chiamata che Dio pone a ciascuno di noi. Gesù per primo ha chiamato personalmente i suoi. Li ha scelti uno ad uno invitandoli a lasciare tutto ed a seguirlo. Dal gabelliere al pescatore, dal colto al giovane intraprendente. Poi all'interno di una chiamata diciamo "generale", se ne trova una particolare. E' quella vocazione individuale, unica, che ciascuno di noi deve innanzitutto scoprire ed alla quale, poi, è chiamato a dare una risposta concreta.*

**Che rapporto c'è tra autorità e discepolato?**

*L'autorità, nei confronti del discepolato, deve essere interpretata in termini di servizio. Chi esercita l'autorità*



Tela della Scuola del Perugino, Monastero delle Clarisse, Perugia



*essa, riconoscendo nel proprio cuore, davanti a Dio, che l'autorità opera per il suo bene. Il discepolo è quindi chiamato a collaborare con il fratello più anziano, a sostenerlo in questo compito, a volte molto ingrato. Un sostegno che inizia nel proprio cuore, realizzando le condizioni necessarie per accogliere le indicazioni che provengono dall'autorità.*

**Che rapporto c'è tra discepolato e missione?**

*solida e matura. Discepolato e missione vanno quindi di pari passo, sono un binomio inscindibile.*

*Alla luce di quanto detto finora, mi sembra di aver capito che vivere il discepolato significa sentirsi intimamente uniti al corpo mistico di Cristo. Il vero discepolo, quindi, è chiamato a costruire l'unità, a lavorare seriamente perché "tutti siano una cosa sola". Dicei qualcosa su questo tema a te così caro.*

*Il tema dell'unità non è un corollario della vita spirituale del discepolo ma il punto focale. L'unità è infatti il cuore stesso di Dio, perché rispecchia la natura trinitaria. Camminare verso l'unità significa entrare nell'intimità più profonda di Dio. Il discepolo, in quanto figlio di Dio, non può essere insensibile di fronte ad un corpo diviso, deve avere e nutrire dentro di sé questa sensibilità all'unità. Non tenere conto di questo aspetto rischia di vanificare la chiamata stessa di Dio. Il discepolo deve costantemente lavorare per l'unità. Dalla famiglia alla comunità locale; dalla comunità di Alleanza alla Chiesa universale. Del resto, il "ricapitolare in Cristo tutto le cose" è un fatto certo ed inequivocabile che chiama in causa tutti i credenti. Penso quindi che il desiderio di unità deve travalicare le barriere umane, per aiutarci, a vivere, un giorno, e insieme, una piena comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.*

*deve adoperarsi affinché il discepolo, cresca nella sua vocazione, nella sua spiritualità, nella comunione con Dio e con i fratelli. L'autorità, quando è vissuta secondo lo spirito, è posta da Dio a servizio di tutti per la maturazione di tutti. Come i genitori educano i loro figli, allo stesso modo, e forse con maggiore attenzione, chi è deputato ad esercitare l'autorità deve rapportarsi con i discepoli. Così è sempre stato nella Chiesa e così sempre sarà. Allo stesso tempo, penso che il discepolo può aiutare l'autorità sottomettendosi ad*

*La Missione è lo scopo principale del discepolato. Potrei dire che è la sua diretta applicazione pratica. La Chiesa stessa è funzionale alla missione. Tutti noi, del resto, come discepoli, siamo pienamente coinvolti nella missione che Gesù interpreta nel mondo. Il discepolo vive nel mondo, anche se non è del mondo, e all'interno di questo è chiamato ad operare, a vivere, e a mostrare un'esistenza cristiana per nulla sbiadita, nè dedita a compromessi. Il discepolo è chiamato a vivere la santità, a vivere le beatitudini, a vivere una fede*

## Brani tratti da:

CEL, CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

CONC. VAT. II, AD GENTES, DECRETO SULL'ATTIVITÀ MISSIONARIA DELLA CHIESA

GIOVANNI PAOLO II, CATECHESI TRADENDAE, ESORTAZIONE APOSTOLICA

PAOLO VI, EVANGELICA TESTIFICATIO, ESORTAZIONE APOSTOLICA, 1971

## Sui discepoli lo Spirito rimane sempre

**Compito dello Spirito Santo dentro la Chiesa per collaborare all'opera della salvezza.** Per il raggiungimento di questo scopo Cristo inviò da parte del Padre lo Spirito Santo, perché compisse dal di dentro la sua opera di salvezza e stimolasse la Chiesa a svilupparsi. Indubbiamente lo Spirito Santo operava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato. Ma fu nel giorno della Pentecoste che esso si effuse sui discepoli, per rimanere con loro in eterno, e la Chiesa apparve ufficialmente di fronte alla moltitudine ed ebbe inizio attraverso la predicazione e la diffusione del Vangelo in mezzo ai pagani, e finalmente fu prefigurata l'unione dei popoli nell'universalità della fede attraverso la Chiesa della Nuova Alleanza, che in tutte le lingue si esprime e tutte le lingue nell'amore intende e comprende, superando così la dispersione babelica. Fu dalla Pentecoste infatti che cominciarono gli « atti degli Apostoli », allo stesso modo che, per l'opera dello Spirito Santo nella Vergine Maria, Cristo era stato concepito e, per la discesa ancora dello Spirito Santo in lui che pregava, Cristo era stato spinto a svolgere il suo ministero. E lo stesso Signore Gesù, prima di immolare in assoluta libertà la sua vita per il mondo, ordinò il suo ministero apostolico e promise l'invio dello Spirito Santo, in modo che entrambi collaborassero sempre e dovunque nella realizzazione dell'opera della salvezza. Ed è ancora lo Spirito Santo che in tutti i tempi « dà l'unità intima e ministeriale della Chiesa, e la fornisce dei diversi doni gerarchici e carismatici », vivificando-come loro anima-le istituzioni ecclesiastiche ed infondendo nel cuore dei fedeli quello spirito per la propria missione, da cui era stato spinto Gesù stesso. Talvolta anzi previene visibilmente l'azione apostolica, come incessantemente, sebbene in varia maniera, l'accompagna e regola.

(Ad Gentes, 4)

## Il discepolo crea un popolo di discepoli

La Chiesa, inviata da Cristo, deve seguire la strada da Egli indicata. -a) Il Signore Gesù fin dall'inizio « chiamò presso di sé quelli che voleva e dispose che fossero dodici con sé e li mandò a predicare » (Mc 3,13). Gli Apostoli furono dunque ad un tempo il seme del nuovo Israele e l'origine della sacra gerarchia. In seguito, una volta completati in se stesso, con la sua morte e resurrezione, i misteri della nostra salvezza e dell'universale restaurazione, il Signore, a cui competeva ogni potere in cielo ed in terra, prima ancora di salire al cielo, fondò la Chiesa come sacramento di salvezza ed inviò i suoi Apostoli nel

mondo intero, come egli a sua volta era stato inviato dal Padre, e comandò loro: «Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che io vi ho comandato » (Mt 28, 19-20); « Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo, chi invece non crederà, sarà condannato » (Mc 16, 15 ss.). Da qui deriva alla Chiesa l'impegno di diffondere la fede e la salvezza del Cristo sia in forza dell'esplicito mandato, che l'Ordine Episcopale coadiuvato dai Sacerdoti ed unito al Successore di Pietro che è il Supremo Pastore della Chiesa, ha ereditato dagli Apostoli sia in forza di quella vita che Cristo comunica alle sue membra: «Da lui infatti tutto quanto il corpo, riconnesso e compaginato per ogni congiuntura e legame, secondo l'attività propria di ciascuno dei suoi organi cresce e si autocostruisce nella carità» (Ef 4,16). Pertanto la missione della Chiesa si esplica attraverso un'azione tale, per cui essa, in adesione all'ordine di Cristo e sotto l'influsso della grazia e della carità dello Spirito Santo, si fa pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli con l'esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti e con i mezzi della grazia, alla fede, alla libertà ed alla pace di Cristo, rendendo loro facile e sicura la possibilità di partecipare in pieno al mistero di Cristo.

b) Poiché questa missione continua, sviluppando nel corso della storia la missione del Cristo, inviato appunto a portare la buona novella ai poveri, è necessario che la Chiesa, sempre sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita da Cristo, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso fino alla morte, da cui poi, risorgendo, uscì vincitore. Proprio con questa speranza procedettero tutti gli Apostoli, che molto tribolando e soffrendo completarono quanto mancava ai patimenti di Cristo a vantaggio del suo corpo, cioè della Chiesa. E spesso anche il sangue dei cristiani fu seme fecondo.

(Ad Gentes, 5)

## I discepoli di Cristo formano il popolo sacerdotale, profetico e regale

**Come formare una nuova comunità cristiana.** - a) Lo Spirito Santo, che mediante il seme della parola e la predicazione del Vangelo chiama tutti gli uomini a Cristo e suscita nei loro cuori l'adesione alla fede, allorché nel fonte battesimale, come in un seno, rigenera a nuova vita i credenti in Cristo, li aggrega simultaneamente nell'unico Popolo di Dio che è la stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione sacra, popolo di redenti » (1 Pt 2, 9).



b) Perciò i missionari, come cooperatori di Dio, devono dar vita a tali comunità di fedeli, che seguendo una condotta degna della vocazione, alla quale sono state chiamate, svolgono quella triplice funzione sacerdotale, profetica e regale, che Dio ha loro affidata. In questo modo la comunità cristiana diventa segno della presenza divina nel mondo, perché nel sacrificio eucaristico essa passa incessantemente al Padre in unione con il Cristo, zealandamente alimentata con la parola di Dio, rende testimonianza al Cristo, e segue la via della carità, ricca com'è di spirito apostolico.

c) Fin dall'inizio la comunità cristiana deve essere formata in modo che possa provvedere da sola, per quanto possibile, alle proprie necessità.

d) Un tal gruppo di fedeli, in possesso del patrimonio culturale della nazione cui appartiene, deve mettere profonde radici nel popolo, da cui germogliano famiglie dotate di spirito evangelico e sostenute da scuole appropriate; si costituiscano associazioni e organismi, per mezzo dei quali l'apostolato dei laici sia in grado di permeare di spirito evangelico l'intera società. Risplenda infine la carità tra cattolici appartenenti a diversi riti.

e) Anche lo spirito ecumenico deve essere favorito tra i neofiti, nella chiara convinzione che i fratelli che credono in Cristo sono discepoli di Cristo, rigenerati nel Battesimo e compartecipi di moltissimi tesori del Popolo di Dio. In rapporto poi alla obiettiva situazione religiosa, va promossa un'azione ecumenica tale che i cattolici esclusa ogni forma sia di indifferentismo e di sincretismo, sia di sconsiderata concorrenza, attraverso una comune - per quanto è possibile - professione di fede in Dio ed in Gesù Cristo di fronte ai non credenti, attraverso la cooperazione nel campo tecnico e sociale come in quello religioso e culturale, collaborino fraternamente con i fratelli separati, secondo le norme del Decreto sull'Ecumenismo. Collaborino soprattutto per la causa di Cristo, che è il loro comune Signore: sia il suo nome il vincolo che li unisce! Questa collaborazione deve stabilirsi non solo tra persone private, ma anche, secondo il giudizio dell'Ordinario del luogo, a livello delle Chiese o comunità ecclesiali, e delle loro opere. f) I fedeli, che da tutti i popoli son riuniti nella Chiesa, «non sono affatto separati dagli altri uomini nè per territorio nè per lingua nè per istituzioni politiche»; perciò, debbono vivere per Iddio e per il Cristo, mantenendo ogni onesta relazione con la vita della propria nazione: come buoni cittadini, essi debbono coltivare un sincero e fattivo amor di Patria ed, evitando ogni forma di razzismo e di nazionalismo esagerato, promuovere l'amore universale tra i popoli.

g) Grande importanza hanno per il raggiungimento di questi obiettivi, e perciò vanno particolarmente curati, i laici, cioè i fedeli che, incorporati per il Battesimo a Cristo, vivono nel mondo. Tocca proprio a loro, penetrati dello Spirito di Cristo, di agire co-

me un fermento nelle realtà terrene, animandole dall'interno ed ordinandole in modo che si svolgano sempre secondo le norme di Cristo. (Ad Gentes, 15)

## **La catechesi: lo sforzo del discepolo per fare discepoli**

**L'ultima consegna di Cristo** - La catechesi è stata sempre considerata dalla Chiesa come uno dei suoi fondamentali doveri, poiché, prima di risalire al Padre, il Signore risorto diede agli Apostoli un'ultima consegna: quella di render discepole tutte le genti ed insegnar loro ad osservare tutto ciò che egli aveva prescritto. In tal modo, egli affidava loro la missione ed il potere di annunciare agli uomini ciò che essi stessi avevano udito, visto con i loro occhi, contemplato e toccato con le loro mani riguardo al Verbo di vita. Nello stesso tempo, egli affidava loro la missione ed il potere di spiegare con autorità tutto quello che aveva ad essi insegnato: le sue parole, i suoi atti, i suoi miracoli, i suoi precetti. E dava loro lo Spirito per assolvere una tale missione. Ben presto fu chiamata catechesi l'insieme degli sforzi intrapresi nella Chiesa per fare discepoli, per aiutare gli uomini a credere che Gesù è il Figlio di Dio, affinché, mediante la fede, essi abbiano la vita nel suo nome, per educarli ed istruirli in questa vita e costruire così il Corpo di Cristo. La Chiesa non ha cessato di consacrare a questo scopo le sue energie.

(Catechesi Tradendae, introduzione)

## **Cristo, l'unico docente del discepolo**

**Mettere in comunione con la persona di Cristo** - La IV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi ha insistito spesso sul cristocentrismo di ogni autentica catechesi. Noi possiamo qui mantenere i due significati della parola, i quali non si oppongono né si escludono, ma piuttosto si richiamano e si completano a vicenda. Si vuole sottolineare, innanzitutto, che al centro stesso della catechesi noi troviamo essenzialmente una persona: quella di Gesù di Nazareth, «unigenito dal Padre, pieno di grazie e di verità», il quale ha sofferto ed è morto per noi ed ora, risorto, vive per sempre con noi. È Gesù che è «la via, la verità e la vita», e la vita cristiana consiste nel seguire Cristo, nella «sequela Christi». L'oggetto essenziale e primordiale della catechesi è - per usare un'espressione cara a san Paolo, come pure alla teologia contemporanea - « il mistero del Cristo ». Catechizzare è, in un certo modo, condurre qualcuno a scrutare questo mistero in tutte



le sue dimensioni: «Mettere in piena luce l'economia del mistero...Comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità. e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio». E', dunque, svelare nella persona di Cristo l'intero disegno eterno di Dio, che in essa si compie. È cercare di comprendere il significato dei gesti e delle parole di Cristo, dei segni da lui operati, poiché essi ad un tempo nascondono e rivelano il suo mistero. In questo senso, lo scopo definitivo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo: egli solo può condurre all'amore del Padre nello Spirito e può farci partecipare alla vita della Santa Trinità.

**Trasmettere la dottrina di Cristo** - Ma il cristocentrismo, in catechesi, significa pure che mediante essa non si vuole che ciascuno trasmetta la propria dottrina o quella di un altro maestro, ma l'insegnamento di Gesù Cristo, la verità che egli comunica o, più esattamente, la verità che egli è. Bisogna dire dunque che nella catechesi è Cristo, Verbo Incarnato e Figlio di Dio, che viene insegnato, e tutto il resto lo è in riferimento a lui: e che solo Cristo insegna, mentre ogni altro lo fa nella misura in cui è il suo portavoce, consentendo al Cristo di insegnare per bocca sua. La costante preoccupazione di ogni catechista - quale che sia il livello delle sue responsabilità nella Chiesa - dev'essere quella di far passare, attraverso il proprio insegnamento ed il proprio comportamento, la dottrina e la vita di Gesù. Egli non cercherà di fermare su se stesso, sulle sue opinioni ed attitudini personali l'attenzione e l'adesione dell'intelligenza e del cuore di colui che sta catechizzando; e, soprattutto, non cercherà di inculcare le sue opinioni ed opzioni personali, come se queste esprimessero la dottrina e le lezioni di vita del Cristo. Ogni catechista dovrebbe poter applicare a se stesso la misteriosa parola di Gesù: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato». E' questo che fa S. Paolo trattando una questione di primaria importanza: «Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso». Quale frequentazione assidua della Parola di Dio trasmessa dal Magistero della Chiesa, quale profonda familiarità col Cristo e col Padre, quale spirito di preghiera, quale distacco da sé deve avere un catechista per poter dire: «La mia dottrina non è mia!»

**Il Cristo docente** - Questa dottrina non è un corpo di verità astratte: essa è comunicazione del mistero vivente di Dio. La qualità di colui che l'insegna nel Vangelo e la natura del suo insegnamento sorpassano del tutto quelle dei «maestri» in Israele, grazie al legame unico che passa tra ciò che egli dice, ciò che fa e ciò che è. Resta il fatto, tuttavia, che i Vangeli riferiscono chiaramente alcuni momenti in cui Gesù insegna. «Gesù fece e inse-

gnò»: in questi due verbi che aprono il libro degli Atti, san Luca unisce ed insieme distingue due poli nella missione di Cristo. Gesù ha insegnato: è, questa, la testimonianza che dà di se stesso: «Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare». È l'osservazione ammirata degli Evangelisti, sorpresi di vederlo sempre e in ogni luogo nell'atto di insegnare, in un modo e con un'autorità fino ad allora sconosciuti. «Di nuovo le folle si radunavano intorno a lui, ed egli, come era solito, di nuovo le ammaestrava»; «ed essi erano colpiti dal suo insegnamento, perché insegnava come avendo autorità. E' quanto rilevano anche i suoi nemici, per ricavarne un motivo di accusa, di condanna: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».

**L'unico «Maestro»** - Colui che insegna a questo modo merita, ad un titolo del tutto speciale, il nome di «Maestro». Quante volte, in tutto il Nuovo Testamento e specialmente nei Vangeli, gli è dato questo titolo di Maestro! Sono evidentemente i Dodici, gli altri discepoli, le moltitudini degli ascoltatori che, con un accento di ammirazione, di confidenza e di tenerezza, lo chiamano maestro. Perfino i Farisei ed i Sadducei, i dottori della Legge, i Giudei in generale non gli rifiutano questo appellativo: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia vedere un segno»; «Maestro, che debbo fare per ottenere la vita eterna?». Ma è soprattutto Gesù stesso, in momenti particolarmente solenni e molto significativi, a chiamarsi Maestro: «Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perché lo sono»; egli proclama la singolarità, il carattere unico della sua condizione di Maestro: «Voi non avete che un Maestro»: il Cristo. Si comprende come, nel corso di duemila anni, in tutte le lingue della terra, uomini di ogni condizione, razza e nazione, gli abbiano dato con venerazione questo titolo, ripetendo ciascuno nel modo suo proprio il grido di Nicodemo: «Sappiamo che sei un maestro venuto da Dio». Questa immagine del Cristo docente, maestosa insieme e familiare, impressionante e rassicurante, immagine disegnata dalla penna degli Evangelisti e spesso evocata in seguito dall'iconografia sin dall'età paleocristiana - tanto è seducente- amo evocarla, a mia volta, all'inizio di queste considerazioni intorno alla catechesi nel mondo contemporaneo.

(Catechesi Tradendae, 5-8)

## **Lo Spirito Santo, Maestro interiore**

- Al termine di questa Esortazione Apostolica, lo sguardo del cuore si volge verso Colui che è il principio ispiratore di tutta l'opera catechetica, e di coloro che la compiono: lo Spirito del Padre e del Figlio, lo Spirito Santo. Nel descrivere la missione che tale Spirito avrebbe avuto nella Chiesa, Cristo adopera queste pa-



role significative: «Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto». Ed aggiunge: «Quando... verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera..., vi annunzierà le cose future». Lo Spirito è, dunque, promesso alla Chiesa ed a ciascun fedele come un Maestro interiore che, nel segreto della coscienza e del cuore, fa comprendere ciò che s'è bensì udito, ma che non si è in grado di afferrare. «Lo Spirito Santo istruisce fin d'ora i fedeli - dice a questo proposito sant' Agostino — nella misura in cui ciascuno è capace di intendere le cose spirituali, e accende nel loro cuore un desiderio di conoscere tanto più vivo quanto più ognuno progredisce nella carità, grazie alla quale ama le cose che già conosce e desidera conoscere quelle che ignora».

Missione dello Spirito è, inoltre, quella di trasformare i discepoli in testimoni di Cristo: «Egli mi renderà testimonianza e anche voi mi renderete testimonianza». Ma c'è di più. Secondo san Paolo, che sintetizza su questo punto una teologia latente in tutto il Nuovo Testamento, è tutto l'«essere cristiano», tutta la vita cristiana, vita nuova di figli di Dio che è una vita secondo lo Spirito. Soltanto lo Spirito ci consente di dire a Dio: « Abbà, Padre! ». Senza lo Spirito noi non possiamo dire: « Gesù è Signore». Dallo Spirito provengono tutti i carismi che edificano la Chiesa, comunità di cristiani. È in questo senso che san Paolo affida ad ogni discepolo di Cristo la consegna: «Siate ricolmi dello Spirito». Sant' Agostino è molto esplicito: «Il fatto che crediamo ed operiamo ci appartiene in ragione della libera scelta della nostra volontà, e tuttavia l'uno e l'altro vien dato dallo Spirito di fede e di carità». La catechesi, che è crescita nella fede e maturazione della vita cristiana verso la pienezza, è conseguentemente opera dello Spirito Santo, opera che egli soltanto può suscitare ed alimentare nella Chiesa. Questa constatazione, nata dalla lettura dei testi or ora citati come anche di altri numerosi passi del Nuovo Testamento, ci conduce a due convinzioni. Innanzitutto, è chiaro che la Chiesa quando adempie la missione, che è sua, di far catechesi - come, del resto, ogni cristiano che in tale missione s' impegna nella Chiesa ed in nome della Chiesa- deve essere pienamente cosciente di agire come strumento vivente e docile dello Spirito Santo. Invocare costantemente questo Spirito, essere in comunione con lui, sforzarsi di conoscere le sue autentiche ispirazioni, deve essere l' atteggiamento della Chiesa docente e di ogni catechista. È necessario, poi, che il desiderio profondo di comprender meglio l'azione dello Spirito Santo e di abbandonarsi sempre maggiormente a lui — dato che « stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito », come rilevava il mio Predecessore Paolo VI nella sua Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi - susciti un risveglio catechetico. In effetti, il «rinnovamento nello Spirito» sarà autentico ed avrà una vera fecondità nella Chiesa, non tanto nella misura in cui susciterà carismi straordinari, quanto piuttosto nella misura in cui porterà il più gran numero possibile di fedeli, sulle strade della vita quotidiana, allo sforzo umile, paziente, perseverante

per conoscere sempre meglio il mistero di Cristo e per testimoniare. Io qui invoco sulla Chiesa catechizzante questo Spirito del Padre e del Figlio e lo supplico di rinnovare in essa il dinamismo catechetico.

(Catechesi Tradendae, 72)

## **La meravigliosa fermezza dei discepoli: la vita religiosa**

**La tradizione della Chiesa** - La tradizione della Chiesa - è forse necessario ricordarlo? - ci offre, fin dalle origini, questa testimonianza privilegiata di una ricerca costante di Dio, di un amore unico ed indiviso per Cristo, di una dedizione assoluta alla crescita del Suo regno. Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del Vangelo di smussarsi, il « sale » della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione. Fin dai primi secoli, lo Spirito santo ha suscitato, accanto all'eroica confessione dei martiri, la meravigliosa fermezza dei discepoli e delle vergini, degli eremiti e degli anacoreti. La vita religiosa era già in germe ed essa avvertì, progressivamente, il bisogno crescente di svilupparsi e di articolarsi in forme diverse di vita comunitaria o solitaria, per rispondere all'invito insistente del Cristo: «Non vi è nessuno che abbia abbandonato casa, moglie, fratelli, genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più in questo tempo, e la vita eterna nel secolo futuro». Chi oserebbe sostenere che un tale appello non avrebbe più, al giorno d'oggi, lo stesso valore e vigore, che la Chiesa potrebbe fare a meno di questi testimoni eccezionali della trascendenza dell'amore di Cristo, o che il mondo potrebbe senza suo danno lasciar spegnere queste luci, le quali annunciano il regno di Dio con una libertà che non conosce ostacoli ed è quotidianamente vissuta da migliaia di suoi figli e figlie?

(Evangelica Testificatio, 3)

## **I discepoli di Cristo rispondono all'invito alla conversione scegliendo la via della povertà**

**Povertà consacrata** - Casti alla sequela del Cristo, voi volete anche vivere poveri secondo il suo esempio, nell'uso dei beni di questo mondo necessari per il quotidiano sostentamento. Su questo punto, del resto, i nostri contemporanei vi interrogano con particolare insistenza. Certamente, gli istituti religiosi hanno un importante compito da svolgere nel quadro delle opere di miseri-



cordia, di assistenza e di giustizia sociale: è chiaro che nel compiere questo servizio, essi debbono essere sempre attenti alle esigenze del vangelo.

**Il grido dei poveri** - Più incalzante che mai, voi sentite levarsi « il grido dei poveri » dalla loro indigenza personale e dalla loro miseria collettiva. Non è forse per rispondere al loro appello di creature privilegiate di Dio che è venuto il Cristo, giungendo addirittura al punto di identificarsi con loro? In un mondo in pieno sviluppo, questo permanere di masse e di individui miserabili è un appello insistente ad «una conversione delle mentalità e degli atteggiamenti», particolarmente per voi, che seguite «più da vicino» il Cristo nella sua condizione terrena di annientamento. Questo appello - non lo ignoriamo - risuona nei vostri cuori in una maniera tanto drammatica, che alcuni di voi provano talvolta anche la tentazione di una azione violenta. Quali discepoli del Cristo, come potreste seguire una via diversa dalla sua? Essa non è, come sapete, un movimento di ordine politico o temporale, ma è un appello alla conversione dei cuori, alla liberazione da ogni impaccio temporale, all'amore.

**Povertà e giustizia** - E allora come troverà eco nella vostra esistenza il grido dei poveri ? Esso deve interdirci, anzitutto, ciò che sarebbe un compromesso con qualsiasi forma di ingiustizia sociale. Esso vi obbliga, inoltre, a destare le coscienze di fronte al dramma della miseria ed alle esigenze di giustizia sociale del vangelo e della Chiesa. Induce certuni tra voi a raggiungere i poveri nella loro condizione, a condividere le loro ansie lancinanti. Invita, d'altra parte, non pochi vostri istituti a riconvertire in favore dei poveri certe loro opere, cosa che, del resto, molti hanno già generosamente attuato. Esso, infine, vi impone un uso dei beni limitato a quanto è richiesto dall'adempimento delle funzioni alle quali siete chiamati. Bisogna che mostriate nella vostra vita quotidiana le prove, anche esterne, dell'autentica povertà.

**Uso dei beni del mondo** - In una civiltà e in un mondo contrassegnati da un prodigioso movimento di crescita materiale quasi indefinita, quale testimonianza offrirebbe un religioso che si lasciasse trascinare da una ricerca sfrenata delle proprie comodità, e trovasse normale concedersi senza discernimento né ritengo tutto ciò che gli viene proposto? Mentre per molti è aumentato il pericolo di essere invischiati nella seducente sicurezza del possedere, del sapere e del potere, l'appello di Dio vi colloca al vertice della coscienza cristiana: ricordare cioè agli uomini che il loro progresso vero e totale consiste nel rispondere alla loro vocazione di «partecipare come figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini».

(Evangelica Testificatio, 16-19)

## **La compartecipazione fraterna, segno della dipendenza da Dio**

**Compartecipazione fraterna** - La necessità tanto categorica oggi, della compartecipazione fraterna deve conservare il suo valore evangelico. Secondo l'espressione della Didaké, «se condividete tra voi i beni eterni, a più forte ragione dovete tra voi condividere i beni che periscono». La povertà, effettivamente vissuta mettendo in comune i beni, compreso il salario, attesterà la spirituale comunione che vi unisce, essa sarà un richiamo vivente per tutti i ricchi e apporterà anche un sollievo ai vostri fratelli e sorelle che sono nel bisogno. Il desiderio legittimo di esercitare una responsabilità personale non si esprimerà nel godimento delle proprie rendite, ma nella partecipazione fraterna al bene comune. Le forme della povertà di ognuno e di ciascuna comunità dipenderanno dal tipo di istituto e dalla forma di obbedienza che vi è praticata: così si realizzerà, secondo le particolari vocazioni, il carattere di dipendenza, che è inerente ad ogni povertà.

(Evangelica Testificatio, 21)

## **Il discepolo, in ascolto della volontà di Dio**

**Obbedienza consacrata** - Non è la medesima fedeltà che ispira la vostra professione di obbedienza, alla luce della fede e secondo il dinamismo stesso della carità del Cristo ? Mediante questa professione, infatti, voi compite l'offerta totale della vostra volontà, ed entrate più decisamente e più sicuramente nel suo disegno di salvezza. Sull'esempio del Cristo, venuto ad adempiere la volontà del Padre, in comunione con Colui che «soffrendo ha imparato l'obbedienza», e «si è fatto servitore dei propri fratelli», voi siete vincolati «più strettamente al servizio della Chiesa» e dei vostri fratelli.

**Fraternità evangelica e sacrificio** - L'aspirazione evangelica alla fraternità è stata espressa a tutto rilievo dal concilio: la Chiesa si è definita come «il popolo di Dio» nel quale la gerarchia è al servizio delle membra di Cristo, unite tra loro dalla medesima carità. Nello stato religioso, come in tutta la Chiesa, si vive il medesimo mistero pasquale del Cristo. Il senso profondo dell'obbedienza si rivela nella pienezza di questo mistero di morte e di resurrezione, in cui si realizza in maniera perfetta il destino soprannaturale dell'uomo: è infatti attraverso il sacrificio, la sofferenza e la morte che questi accede alla vera vita.

Esercitare l'autorità in mezzo ai vostri fratelli, significa dunque servirli, sull'esempio di Colui che « ha dato la sua vita in riscatto per molti».

**Autorità e obbedienza** - Pertanto, al servizio del bene comune,



l'autorità e l'obbedienza si esercitano come due aspetti complementari della stessa partecipazione all'offerta del Cristo: per quelli che operano in autorità, si tratta di servire nei fratelli il disegno d'amore del Padre mentre, con l'accettazione delle loro direttive, i religiosi seguono l'esempio del nostro Maestro e collaborano all'opera della salvezza. Così, lungi dall'essere in opposizione, autorità e libertà individuale procedono di pari passo nell'adempimento della volontà di Dio, ricercata fraternamente, attraverso un fiducioso dialogo tra il superiore e il suo fratello, quando si tratta di una situazione personale, o attraverso un accordo di carattere generale per quanto riguarda l'intera comunità. In questa ricerca, i religiosi sapranno evitare tanto l'eccessiva agitazione degli spiriti quanto la preoccupazione di far prevalere, sul senso profondo della vita religiosa, l'attrattiva delle opinioni correnti. E' dovere di ciascuno, ma particolarmente dei superiori e di quanti esercitano una responsabilità tra i loro fratelli o le loro sorelle, risvegliare nelle comunità le certezze della fede che devono guidarli. La ricerca ha lo scopo di approfondire queste certezze e di tradurle in pratica nella vita quotidiana secondo le necessità del momento e non già, in alcun modo, di rimetterle in discussione. Questo lavoro di comune ricerca deve, quando è il caso, concludersi con le decisioni dei superiori, la cui presenza e il cui riconoscimento sono indispensabili in ogni comunità.

**Libertà e obbedienza** - Aggiungiamo anche questo: più voi esercitate la vostra responsabilità tanto più diventa necessario rinnovare, nel suo pieno significato, il dono di voi stessi. Il Signore impone a ciascuno l'obbligo di «perdere la propria vita», se vuole seguirlo. Voi osserverete questo precetto, accettando le direttive dei vostri superiori come una garanzia della vostra professione religiosa, che è «offerta totale della vostra volontà personale come sacrificio di voi stessi a Dio». L'obbedienza cristiana è una sottomissione incondizionata al volere divino. Ma la vostra è più rigorosa, perché voi l'avete fatta oggetto di una dedizione speciale, e l'orizzonte delle vostre scelte è limitato dai vostri impegni.

È un atto completo della vostra libertà che sta all'origine della vostra presente condizione: vostro dovere è di renderlo sempre più vivo, sia con la vostra stessa iniziativa, sia con l'assenso che prestate di cuore agli ordini dei vostri superiori. Così il concilio enumera tra i benefici dello stato religioso «una libertà corroborata dall'obbedienza» e sottolinea che tale obbedienza, «lungi dal diminuire la dignità della persona umana, la conduce a maturità, facendo sviluppare la libertà dei figli di Dio».

**Coscienza e obbedienza** - Eppure, non è forse possibile che ci siano conflitti tra l'autorità del superiore e la coscienza del religioso, «questo santuario, in cui l'uomo è solo con Dio ed in cui la sua voce si fa intendere»? E' necessario ripeterlo: la coscienza non è da sola l'arbitra del valore morale delle azioni che ispira, ma deve riferirsi a norme oggettive, e, se è necessario, deve riformarsi e rettificarsi. Fat-

ta eccezione per un ordine che fosse manifestamente contrario alle leggi di Dio o alle costituzioni dell'istituto, o che implicasse un male grave e certo -nel qual caso l'obbligo di obbedire non esiste- le decisioni del superiore riguardano un campo, in cui la valutazione del bene migliore può variare secondo i punti di vista. Il voler concludere, dal fatto che un ordine dato appaia oggettivamente meno buono, che esso è illegittimo e contrario alla coscienza, significherebbe misconoscere, in una maniera poco realistica, l'oscurità e l'ambivalenza di non poche realtà umane. Inoltre, il rifiuto di obbedienza porta con sé un danno, spesso grave, per il bene comune. Un religioso non dovrebbe ammettere facilmente che ci sia contraddizione tra il giudizio della sua coscienza e quello del suo superiore. Questa situazione eccezionale qualche volta comporterà un'autentica sofferenza interiore, sull'esempio di Cristo stesso «che imparò mediante la sofferenza che cosa significa obbedire».

**La croce, prova del più grande amore** - Questo per dire a qual grado di rinuncia impegni la pratica della vita religiosa. Dovete dunque sperimentare qualcosa del peso che attirava il Signore verso la sua croce, questo «battesimo con cui doveva essere battezzato», ove si sarebbe acceso quel fuoco che infiamma anche voi, qualcosa di quella «follia» che san Paolo desidera per tutti noi, perché solo essa ci rende sapienti. La croce sia per voi, come è stato per il Cristo, la prova dell'amore più grande. Non esiste forse un rapporto misterioso tra la rinuncia e la gioia, tra il sacrificio e la dilatazione del cuore, tra la disciplina e la libertà spirituale?

(Evangelica Testificatio, 27-29)

## **I discepoli amano lo spirito di gruppo, i rapporti d'amicizia e la collaborazione fraterna**

**Semplicità accogliente della vita comunitaria** - Pur se imperfetti, come ogni cristiano, voi intendete tuttavia creare un ambiente atto a favorire il progresso spirituale di ciascuno dei suoi membri. Come si può raggiungere questo risultato se non approfondendo nel Signore i vostri rapporti, anche quelli più ordinari, con ciascuno dei vostri fratelli? La carità- non dimentichiamolo-deve essere come una operosa speranza di quanto gli altri possono divenire con l'ausilio del nostro sostegno fraterno. Il segno della sua autenticità si riscontra nella lieta semplicità con la quale tutti si sforzano di comprendere ciò che sta a cuore a ciascuno. Se alcuni religiosi danno l'impressione di essersi lasciati spegnere dalla loro vita comunitaria, che avrebbe dovuto invece farli espandere; ciò non avviene forse perché manca in essa que-



sta cordialità comprensiva che alimenta la speranza? È indubbio che lo spirito di gruppo, i rapporti di amicizia, la collaborazione fraterna in un medesimo apostolato, al pari del sostegno vicendevole in una comunanza di vita, scelta per un migliore servizio del Cristo, siano altrettanti coefficienti preziosi in questo quotidiano cammino.

**Piccole comunità** - Da tale punto di vista, stanno emergendo alcune tendenze dirette a creare delle comunità più ridotte. Una specie di reazione spontanea contro l'anonimato delle concentrazioni urbane, la necessità di adattare l'edificio di una comunità all'habitat esiguo delle città moderne ed il bisogno stesso di esser più vicini, per le condizioni di vita, ad una popolazione da evangelizzare, sono tra i motivi che inducono certi istituti a progettare, di preferenza, la fondazione di comunità con un piccolo numero di membri. Queste possono anche favorire lo sviluppo di relazioni più strette tra i religiosi e una reciproca e più fraterna assunzione di responsabilità. Tuttavia, se un certo schema può effettivamente favorire la nascita di un clima spirituale, sarebbe illusorio credere che esso basti a svilupparlo. Le piccole comunità, anziché presentare una forma di vita più facile, si rivelano, al contrario, più esigenti per i loro membri.

**Grandi comunità** - D'altra parte resta vero che le comunità numerose convengono in maniera particolare a molti religiosi. Esse possono essere richieste altresì dalla natura di un servizio caritativo, da certi lavori di carattere intellettuale o dall'attuazione della vita contemplativa o monastica: vi regni sempre l'unità perfetta di cuori e di anime, in esatta corrispondenza allo scopo spirituale e soprannaturale al quale si tende.

Per il resto, a prescindere dalle loro dimensioni, le comunità, piccole o grandi, non potranno aiutare i loro membri se non rimanendo costantemente animate dallo spirito evangelico, alimentate dalla preghiera e contrassegnate generosamente dalla mortificazione dell'uomo vecchio, dalle discipline necessarie per la formazione dell'uomo nuovo e dalla fecondità del sacrificio della croce. (Evangelica Testificatio, 39-41)

## **La preghiera trasfigura il discepolo rendendolo capace di perdonare**

...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori - Questo «come» non è unico nell'insegnamento di Gesù: «Siate perfetti "come" è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48); «Siate misericordiosi "come" è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36); «Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; "come" io

vi ho amati, così amatevi anche voi» (Gv 13,34). È impossibile osservare il comandamento del Signore, se si tratta di imitare il modello divino dall'esterno. Si tratta invece di una partecipazione vitale, che scaturisce «dalla profondità del cuore», alla Santità, alla Misericordia, all'Amore del nostro Dio. Soltanto lo Spirito, che è la nostra Vita, può fare «nostri» i medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Allora diventa possibile l'unità del perdono, perdonarci «a vicenda "come" Dio ha perdonato» a noi «in Cristo» (Ef 4,32).

Così prendono vita le parole del Signore sul perdono, questo Amore che ama fino alla fine. La parabola del servo spietato, che corona l'insegnamento del Signore sulla comunione ecclesiale, termina con queste parole: «Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello». È lì, infatti, «nella profondità del cuore» che tutto si lega e si scioglie. Non è in nostro potere non sentire più e dimenticare l'offesa, ma il cuore che si offre allo Spirito Santo tramuta la ferita in compassione e purifica la memoria trasformando l'offesa in intercessione.

La preghiera cristiana arriva fino al perdono dei nemici. Essa trasfigura il discepolo configurandolo al suo Maestro. Il perdono è un culmine della preghiera cristiana; il dono della preghiera non può essere ricevuto che in un cuore in sintonia con la compassione divina.

Il perdono sta anche a testimoniare che, nel nostro mondo, l'amore è più forte del peccato. I martiri di ieri e di oggi rinnovano questa testimonianza di Gesù. Il perdono è la condizione fondamentale della Riconciliazione dei figli di Dio con il loro Padre e degli uomini tra loro.

Non c'è né limite né misura a questo perdono essenzialmente divino. Se si tratta di offese (di «peccati» secondo Lc 11,4 o di «debiti» secondo Mt 6,12), in realtà noi siamo sempre debitori: «Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole» (Rm 13,8). La comunione della Santissima Trinità è la sorgente e il criterio della verità di ogni relazione. Essa è vissuta nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia:

Dio non accetta il sacrificio di coloro che fomentano la divisione; dice loro di lasciare sull'altare l'offerta e di andare, prima, a riconciliarsi con i loro fratelli. Dio vuole che ce lo riconciliamo con preghiere che salgono da cuori pacificati. Ciò che più fortemente obbliga Dio è la nostra pace, la nostra concordia, l'unità di tutto il popolo dei credenti, nel Padre nel Figlio e nello Spirito Santo.

(Catechismo Chiesa Cattolica, 2842 - 2845)

# Chiamati a servire

*Elezioni del Pastorale della Comunità Gesù Luce di Foggia*

**D**io parla attraverso la Comunità. Difatti potremmo dire che il "nuovo" Pastorale della Comunità Gesù Luce non è stato eletto, bensì è stato "chiamato" attraverso quelle schede raccolte nell'urna, posta all'ombra dell'Eucarestia.

Il momento della votazione è stato infatti preceduto dall'adorazione del Corpo di Cristo, adorazione che ha rappresentato la "campagna elettorale" dello Spirito Santo, in cui ciascuno si è posto innanzi al Signore, a chiedere di manifestare la sua volontà.

Difficile descrivere la sensazione di profonda pace e di sacralità che ha avvolto i membri della Comunità e tutti i numerosissimi amici che hanno riempito la Chiesa di Nostra Signora di Fatima, a Segezia. Davvero non possiamo tacere come il Signore ci ha benedetti, fortificati, uniti, in quei momenti. Infatti, contrariamente a quello che succede nel "mondo", queste elezioni si sono svolte

nella massima pace e concordia, essendo tutti consapevoli che l'unico a preoccuparsi doveva essere il Signore.

L'elezione è stata preceduta da un raduno della Comunità, durato tre giorni per riflettere sul dono dell'auto-

rità, facendo anche un rendiconto di come il Signore ci aveva guidati questi ultimi anni, così ricchi di cambiamenti e di novità.

Dopo queste giornate, è necessario pregare maggiormente per il nostro Pastorale, formato da Michele, Li-

no e Cinzia come coordinatore, perché sia docile all'azione dello Spirito, perché sia forte nelle avversità sostenuto da tutta la Comunità.

*Antonio  
Comunità Gesù Luce  
Foggia*

## Importante riconoscimento alla Fraternità Cattolica delle Comunità di Alleanza di

Il Pontificio Consiglio dei Laici ha dichiarato completo il periodo "ad experimentum" stabilito dal Decreto di Riconoscimento della Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships del 10 novembre 1990.

L'approvazione del Dicastero Vaticano è stato il primo riconoscimento della Santa Sede al Rinnovamento Carismatico Cattolico nei suoi primi 30 anni di vita dopo il Concilio Vaticano II, infatti, nel 1993 ha esteso un altro riconoscimento anche al Consiglio del Servizio Internazionale del Rinnovamento Carismatico Cattolico (ICCRS) che ha il suo Ufficio presso la Cancelleria della Città del Vaticano.

Nella dichiarazione firmata dal Card. Eduardo Pironio e dal Vescovo Mons. Paul J. Cordes, Presidente e già Vice-Presidente (ora Presidente di Cor Unum) del Pontificio

Consiglio dei Laici, viene affermato che "tale approvazione è segno dell'apprezzamento positivo del lavoro compiuto dalla Fraternità" e in tale prospettiva viene "incoraggiato a rinnovare il mandato a tutti i membri della Fraternità a servire la missione della Chiesa Cattolica, sotto la guida dell'Assistente Episcopale, S.E. Rev. ma Mons. Albert de Monléon (ndr) e in costante contatto col Pontificio dei Laici".

Della Fraternità Cattolica di Diritto Pontificio, composta da venti Comunità di tutto il mondo, fanno parte due realtà italiane del Rinnovamento nello Spirito: la Comunità di Gesù di Bari (dal 1994) e la Comunità Magnificat di Perugia (dal 1995) che erano già riconosciute dall'Autorità Ecclesiastica in Associazioni Private di Fedeli della Chiesa Cattolica di diritto diocesano.



# Verso il Giubileo del 2000

*Matteo Calisi e don Gernaldo Conti per conto dell'International Catholic Charismatic Renewal Services (ICCRS) collaboreranno alla preparazione del grande evento nel gruppo di lavoro "ad hoc" del Pontificio Consiglio per i Laici*

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha riconfermato l'importanza dei movimenti nella Chiesa, in occasione della Veglia di Pentecoste del 25 maggio scorso, e li ha invitati a collaborare nel quadro

delle Celebrazioni del Grande Giubileo (O.R. 27-28. 05. 1996).

E nel contesto di questa rinnovata valorizzazione e nel cammino verso l'Anno Santo della Incarnazione e

della Redenzione, che il Pontificio Consiglio per i Laici ha costituito un Gruppo di Lavoro "ad hoc", a carattere consultivo, quale luogo di scambio di esperienze e riflessioni, di collaborazione

con e tra rappresentanti di movimenti o "comunità" ecclesiali presenti e operanti a livello internazionale.

Tale motivazione ha indotto il cardinale Eduardo F. Pironio e il vescovo Stanislaw Rylko, rispettivamente presidente e segretario del Dicastero della Santa Sede ad invitare l'ICCRS a rappresentare il Rinnovamento Carismatico Cattolico in seno al Gruppo di lavoro e a comunicare la sua "ricchezza carismatica, educativa e missionaria". Per tale missione il Consiglio dell'ICCRS ha incaricato tra i suoi membri il prof. Matteo Calisi, responsabile della Comunità Gesù di Bari e membro del Comitato Nazionale di Servizio del Rinnovamento nello Spirito Santo in Italia, e il sacerdote don Gernaldo Conti, Consigliere Generale della Comunità Magnificat e Vicario Provinciale dell'Opera di Don Orione.

## da parte della Santa Sede Comunità ed Associazioni Carismatiche Pontificio

Oltre a questi riconoscimenti la Fraternità ha registrato importanti nomine. Infatti, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato il nuovo Segretario del Pontificio Consiglio dei Laici, Mons. Stanislaw Rylko, incaricato ad personam di seguire l'apostolato del Rinnovamento Carismatico Cattolico (Fraternità Cattolica e ICCRS) e nello stesso tempo ha nominato Mr. Brian Smith, di Brisbane (Australia), Presidente della Fraternità a membro dello stesso Pontificio Consiglio. Mentre, il Consiglio Internazionale della Fraternità, nell'adempimento dei suoi statuti, ha eletto il Prof. Matteo Calisi di Bari a membro del Consiglio Esecutivo per l'Europa. Nel frattempo, è stato annunciato il programma della prossima Conferenza Generale della Fraternità che si terrà in Roma dal 6 all'11 novembre 1996. Tema del meeting sarà "Preparate la via al

Signore" e i relatori saranno il Card. Eduardo Pironio e i Vescovi Mons. Paul J. Cordes, Mons. Stanislaw Rylko, (Vaticano) Mons. Albert de Monléon (Francia), P. Tom Forrest C. Ss. R. (USA), Brian Smith (Australia), Matteo Calisi (Italia), Magdalena Stewart (Argentina) ed altri ancora. La Conferenza generale sarà preceduta dall'incontro del Consiglio Esecutivo con i Dicasteri della Santa Sede e da due differenti seminari per Giovani Leaders e per i Responsabili del Ministero della Musica. Durante la Conferenza sono previste esperienze di evangelizzazione in alcune piazze del centro di Roma e celebrazioni liturgiche nei principali luoghi sacri. La riunione internazionale terminerà con un Concerto di evangelizzazione e l'Udienza Privata col Santo Padre Giovanni Paolo II.

## La storia della Fraternità Cattolica delle Comunità Carismatiche di Alleanza e aderenti

### Quando fu fondata la Fraternità?

La Fraternità Cattolica delle Comunità Carismatiche di alleanza e Seguaci fu inaugurata il 30 novembre 1990. Due eventi significativi segnavano questa inaugurazione. Il primo fu una messa la mattina nella cappella privata del Santo Padre seguita da una udienza di 38 uomini, donne e bambini delle comunità carismatiche di alleanza di Australia, Canada, Francia, Malesia, Nuova Zelanda e Stati Uniti. Il secondo evento a segnare questa inaugurazione, fu un incontro con il presidente del Consiglio per i laici e l'Esecutivo della Fraternità, durante il quale il Cardinale Peronio presentò il decreto per il riconoscimento della Fraternità Cattolica come un'abolizione privata di fede Cristiana, di diritto pontificio e riconosciuta di personalità giuridica, in accordo con le norme di canoni 298-300, 304-329. Sarebbe importante notare che l'inaugurazione della Fraternità venne dopo molti anni di dialogo informale con il Consiglio per i laici.

### Da chi fu fondata?

La Fraternità fu portata in essere da una associazione di Comunità chiamata International Brotherhood of Communities (IBOC) - cioè la Fratellanza Internazionale delle Comunità. Questa Fratellanza è un gruppo economico di comunità con una rappresentanza largamente cattolica e cercava di stabilire un'organizzazione che potesse sostenere l'identità cattolica e dare un legame formale alla Chiesa Cattolica.

### Perché fu fondata?

Come già detto sopra, i membri cattolici dell'IBOC erano molto consci del bisogno di un'associazione internazionale che fosse, per almeno il 90%, cattolica, che avesse un più

formale legame con il Santo Padre.

Tale legame avrebbe fornito un'identità più chiaramente ecclesiale e una forte direzione per la nostra futura missione. Nel concedere il decreto, il card. Pironio ha parlato anche del perché della Fraternità con le seguenti parole "Le comunità della Fraternità Cattolica... motivate dal desiderio sia di portare avanti un dialogo e una collaborazione maggiore tra di loro, e, di rendere più profonda la loro comunione con il Successore di Pietro come un elemento della loro identità Cattolica, hanno richiesto, al Consiglio Pontificio per i laici, di essere riconosciuti come associazione privata della fede Cristiana.

Deve essere notato che il Consiglio Pontificio ha anche una speranza per la Fraternità "Questo stesso Consiglio Pontificio - dice il Cardinale - incoraggia tutti i membri delle comunità ad appartenere alla Fraternità Cattolica... a darsi il compito di portare un rinnovato vigore all'espressione cattolica del rinnovamento nello Spirito. Inoltre, il Consiglio esprime la sua grande speranza che il riconoscimento della Fraternità Cattolica intensifichi le attività apostoliche e la risposta delle comunità suoi membri all'appello del Santo Padre per una nuova evangelizzazione del mondo...

### Qual'è la sua relazione con Roma?

La F.C. è un'associazione privata di fede cristiana di diritto pontificio. È formalmente riconosciuta dal Santo Padre ed ha relazione in corso con Roma attraverso il Consiglio Pontificio dei laici nella persona del vescovo Paul Cordes. Mentre ha questo legame con Roma deve la sua propria integrità come corpo internazionale ed esiste con il suo proprio presidente (Mr. Brian Smith, Brisbane, Australia), un Consiglio ed un esecutivo. Ha anche il suo consigliere spirituale (il vescovo Albert De Monleon, Parmirs, France).



## **Quali sono i suoi scopi?**

Ai punti 1.5 e 1.6 dello Statuto la Fraternalità desidera che le comunità suoi membri siano formate in tal modo che esse crescano nella santità; nella loro comunione con la Chiesa e nella loro testimonianza apostolica nel mondo. La comunità di alleanza e gli aderenti della Fraternalità devono sforzarsi di sviluppare strutture e relazioni che forniscano ambienti dove, quelli che sono attirati da Cristo, possano avere la loro fede nutrita e consolidata all'interno della Chiesa. Gli scopi fondamentali della Fraternalità sono:

a - condividere, incoraggiare e consolidare il frutto della vita cristiana che il Signore ha portato attraverso il suo Spirito nei membri della Comunità e aderenti;

b - promuovere tutte le ricchezze dell'eredità spirituale della Chiesa nella vita della Fraternalità: - ascoltare fedelmente la Parola di Dio, la partecipazione alla liturgia (specialmente la vita sacramentale della Chiesa e in particolare l'Eucarestia e la Riconciliazione) e le pratiche della devozione popolare;

c - riaffermare ed approfondire una consapevolezza del far parte e dell'amare la Chiesa Cattolica, così come primario ed essenziale legame di comunione con essa;

d - aumentare la conoscenza della dottrina cattolica e garantire la sua fedele osservanza, in particolare riguardo l'eccelesiology costituita, la centralità dei sacramenti e la devozione alla Benedettissima Vergine Maria e ai santi;

e - porre particolare attenzione ad eventi importanti nel mondo cattolico e riflettere sui modi adatti di partecipazione e collaborazione a tali eventi;

f - incoraggiare la condizione di specifiche esperienze della Fraternalità di vita comunitaria con altre comunità, associazioni e movimenti nella Chiesa Cattolica;

g - prendere iniziative specifiche in relazione al lavoro di evangelizzazione e di rinnovamento della Chiesa in accordo con il Codice di Diritto canonico relativo all'autorità della chiesa locale;

h - incoraggiare l'uso di carismi, come donati dallo Spirito, per la costruzione e il rinnovamento della chiesa;

i - accelerare un autentico ecumenismo nella speranza di una perfetta unità e formare i membri delle comunità della Fraternalità all'ecumenismo in accordo con gli insegnamenti

gli orientamenti e le norme della Chiesa Cattolica:

j) incoraggiare le comunità suoi membri a partecipare nell'ecumenismo spirituale e altre attività ecumeniche quando le circostanze lo permettono, sotto la guida della Chiesa locale.

Le attività ecumeniche di natura internazionale procederanno solo dopo la consultazione con il Consiglio Pontificio per i laici.

## **Quante comunità appartengono alla fraternalità?**

A questo punto al momento ci sono approssimativamente 15 comunità membri interamente, 9 sulla strada e almeno 12 che richiedono alla Fraternalità di essere accettate come membri per il futuro.

## **Come si diventa membri?**

Si diventa membri della Fraternalità secondo gli articoli 1,4 e 3 dello Statuto attraverso: a) l'essere riconosciuti dalla locale autorità come una comunità in buon rapporto con la diocesi, e b) ricevere con impegno uno stile di vita cristiana e avere manifestato esplicitamente il desiderio di appartenenza alla Fraternalità attraverso una piena accettazione di questi Statuti e di essere accettati dal Consiglio Esecutivo della Fraternalità con voto dei 2/3 della maggioranza. Il processo di discernimento, richiesto nel diventare un membro include anche una visita dei membri dell'Esecutivo e una riflessione sul modo di vivere della Comunità in rapporto alla identità della Fraternalità Cattolica, carismatica, della comunità di alleanza.

## **Ha delle risorse particolari?**

Le speciali risorse della Fraternalità sono di fatto le risorse dei suoi membri individuali. Le comunità membri hanno grandi diversità di doni e di carismi poiché cercano di rispondere alla chiamata di Dio nei loro particolari contesti. Nel mettersi tutti insieme come Fraternalità, siamo capaci di imparare gli uni dagli altri e di dividere la sapienza che il Signore ci ha donato. □

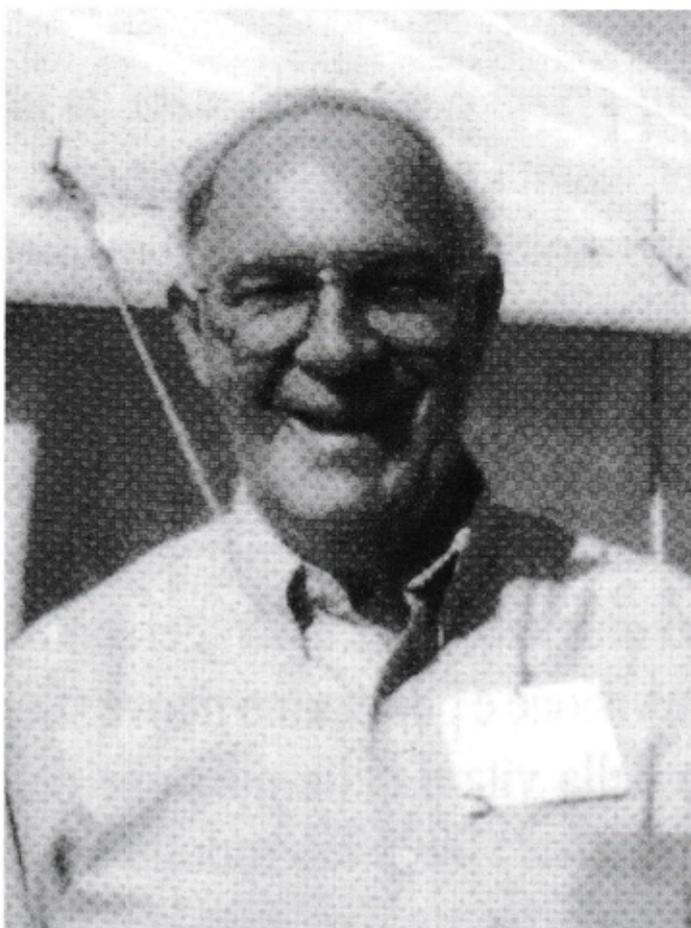


# Brian Smith nominato membro del Pontificio Consiglio dei Laici

**P**apa Giovanni Paolo ha nominato il sig. Brian Smith, nella foto, leader della Emmanuel Covenant Community di Brisbane membro del Pontificio Consiglio per i Laici.

Il sig. Smith è il Presidente della Fraternità Cattolica Internazionale delle Charismatic Covenant Communities, Consigliere all'Ufficio Internazionale di Roma per il Rinnovamento Cattolico Carismatico e Membro del Comitato Nazionale di Servizio Australiano. È stato, per 10 anni, membro della Commissione Arcidiocesana per l'Ecumenismo. Si ritiene che egli sia la prima persona arcidiocesana nominata da una commissione pontificia e che attribuisca la propria nomina all'educazione ricevuta dall'Arcidiocesi. "Sono un prodotto dell'Arcidiocesi" - dice - "e ciò è un omaggio alla Chiesa locale particolarmente ai suoi arcivescovi.

Per me la Chiesa di Brisbane è aperta, lungimirante. Io fui un po' sopraffatto dalla notizia ciò, essenzialmente, comporta un lavoro gravoso. Tuttavia ci permette di esprimere in Consiglio le gioie, le



speranze e gli affari della Chiesa locale". "Ci dà la possibilità di portare il nostro contributo alla Chiesa tutta. All'interno del Consiglio noi abbiamo un ruolo consultivo, occupiamo una posizione che ci permette di mostrare le nostre vedute all'interno della Curia."

Il sig. Smith e sua moglie Lorraine hanno allevato 3 figli e 3 figlie e hanno 3 nipotini. Si occupano della parrocchia di S. Pasquale, Wavell Heights. Papa Paolo fondò il Consiglio per i Laici nel 1967, in risposta a quanto si augurava il Vaticano II e cioè la presenza di un

segretariato speciale per servire e incoraggiare l'apostolato laico.

Il presidente del Consiglio, il cardinale Eduardo Pironio, ha descritto il lavoro di questi anni intercorrenti come "una sorgente di grande ricchezza per la Chiesa". "In tutto ciò che fa, - egli dice - il Consiglio cerca di approfondire il senso dell'incarico (impegno) a essere presente nel mondo, che è specifico del laicato, che deve puntare a creare occasioni per rendere visibile la presenza e l'opera di Nostro Signore nella storia...".

## Il discepolato

L'origine del discepolato si riferisce naturalmente a Gesù stesso che chiama intorno a sé i Dodici "che stessero con lui" (Mc 3,14) e li fa crescere e li istruisce preparandoli alla missione che dovranno compiere. San Paolo rafforza questo esempio creando uno stile che da quel momento diventa lo stile ordinario di ogni reale cammino di crescita cristiana: "Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo" (1 Cor 11,1). Il modello perfetto che ognuno deve imitare è Gesù, ma ogni uomo saggio che sia stato provato nella fede e nella perseveranza e che a sua volta non lesina gli sforzi per aderire al modello del Maestro diventa a sua volta modello per coloro che sono più giovani nel cammino, verso la santità della propria chiamata.

L'esperienza cristiana racchiude in sé una parte di mistero, che è implicito in essa, perché mentre da un lato ci mette in contatto con la vita stessa di Dio, nello stesso tempo questo contatto avviene nell'ambiguità della nostra natura, che è debole e incline al peccato.

Lo dice espressamente san Paolo, rivolgendosi ai Galati: "Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne: queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste" (Gal 5,16-17).

I grandi esploratori di tutte le finezze del discepolato sono stati senza dubbio i Padri del deserto ed a loro quindi ci rivolgeremo per avere squarci luminosi ed arguti, ricchi di saggezza e pieni di umore. Infatti,

mossi dallo Spirito, docili alle sue sollecitazioni, i Padri del deserto sono stati capaci di addentrarsi sempre più nel cammino della saggezza cristiana, di quella saggezza della Croce che il mondo chiama follia. Essi infatti finiscono con l'immedesimarsi nella sapienza-follia della redenzione mediante la Croce. Questo era il punto fisso della loro visione e deve essere il punto centrale di ogni vero discepolato.

"Un abba era solito dire: «Anche se siamo completamente disprezzati agli occhi degli uomini, ci ralleghiamo perché siamo onorati agli occhi di Dio»" [J. Cl. Guy, «Apoftegmi dei Padri del deserto, Bellefontaine 1966, p. 127.]. Abba Macario si era stabilito vicino ad un villaggio e fu odiosamente calunniato da una donna di pessimi costumi. Così racconta egli stesso:

"«Allora vennero a prendermi e mi condussero in giro con delle pentole annerite di fuliggine e diversi oggetti appesi al collo, e colpendomi violentemente fino a morire»" [J. Cl. Guy, op. cit. 166]

In seguito la sua innocenza fu riconosciuta e tutta la popolazione volle andare da lui per chiedergli scusa solennemente ma, venutolo a sapere, Macario, che era rimasto accanto al villaggio fino ad allora, fuggì in un altro luogo, perché quell'esperienza lo aveva fatto assomigliare a Gesù.

Il discepolato deve insegnare sempre questo valore piuttosto che essere un luogo ove si tollera il vivere secondo la carne al comando delle passioni. Per un buon discepolato è necessario saper scegliere bene il «padre», stando ben attenti contro le illusioni delle apparenze. Diceva Cassiano: "I vecchi dalla testa canuta, ma che hanno solo il pre-

gio degli anni, non sono quelli di cui è opportuno seguire le tracce, nè abbracciare la dottrina ed i consigli...", perchè il diavolo: "Con la sua prestigiosa abilità, si affretta ad approfittare dei loro (cattivi) esempi per far cadere e prendere in trappola anche quelli che, sia per il consiglio altrui, sia per obbedire all'invito del loro cuore, si erano impegnati nel cammino della perfezione. La loro dottrina, le loro regole di vita diventano per lui un mezzo per condurre queste povere anime o ad una funesta tiepidezza o ad una mortale disperazione" [Cassiano, «Confessioni», 11,13].

Ma non è bene nemmeno scegliere un anziano che soddisfi le voglie del discepolo. Il discepolo deve cercare intensamente la volontà di Dio, cercando di distaccarsi da tutto ciò che è troppo personale. La serie anonima degli apoftegmi conserva l'episodio di un giovane che si rivolge ad un anziano dicendo: "«Abba, voglio cercare un anziano secondo la mia volontà e morire con lui»"

L'anziano finge dapprima di approvare il suo intento, ma subito dopo gli fa capire che vana e superficiale sarebbe la pace che egli cerca di trovare in quel modo: "«Vorresti forse trovare la pace pretendendo che l'anziano segua la tua volontà, anziché tu seguire la sua?»" [I padri del deserto. Detti, Nau 245]. Tutto ciò che avviene nel discepolato deve essere opera dello Spirito e per questo occorre usare sempre discernimento e molta preghiera.

"Se interroghi un abba a proposito dei tuoi pensieri, prega prima Dio e di: «Signore, metti ciò che vuoi nella bocca dell'anziano, affinché me lo dica. Perché io riceverò come dalla tua bocca, Signore, ciò che mi



verrà da lui. Rafforzalo, Signore, nella tua verità, affinché io impari dal tuo mediatore la tua volontà. E custodisci ciò che ti dice l'abba, con cura e timore" [«Detti inediti dei Padri del deserto», N. 592/58].

**M**a se il discepolato è condotto bene sotto lo Spirito, allora non tarderà a dare i suoi frutti, anche se all'inizio essi non si scorgono:

“Un fratello anziano disse all'abba Poemen: «Quando sto qui con te, i pensieri mi assillano, padre mio; per questo non vengo più da te». E abba Poemen gli disse: «Perché?». Il fratello disse all'abba Poemen: «vengo da te ed ascolto la tua parola, ma non la compio. Possa la tua parola non essere la mia condanna nell'ultimo giorno!». E abba Poemen gli rispose: «Ho parlato un giorno di questo problema con abba Macario di Scete e abba Macario mi ha detto: «Tu assolutamente non cessare di visitare gli anziani; infatti verranno giorni in cui, se vuoi servire Dio, vincerai con le parole degli anziani. Se di nuovo i pensieri fanno irruzione in te, ricordati delle parole degli anziani, vi troverai aiuto e sarai salvo»" [«Collezione Etiopie», 13,72].

**L**a cosa più importante è quindi la perseveranza nel discepolato, cosa che non si impara mai così abbastanza da poterne fare a meno di continuare ad impararla. Un altro aspetto fondamentale nel discepolato è l'obbedienza. Ma l'obbedienza deve essere semplice, accettata di buon cuore, anzi con gioia, solo così l'obbedienza porterà i suoi frutti: «L'abate Pastor raccontava questo: Ero andato un giorno nella Bassa Eraclia dall'abba Giuseppe. C'era nel suo monastero uno splendido fico. Mi disse alle prime luci di un mattino: «Va a raccogliere là quei frutti e mangiane». Era di venerdì. Non ne mangiai per via del digiuno e gli chiesi: «In nome di Dio, spiegami per quale ragione mi hai detto: Va e mangiane. Non vi sono andato perché era giorno di digiuno, ma mi vergognavo di non adempiere a un tuo ordine, perché pensavo

che certo non mi avevi chiesto di far ciò, senza una ragione». Egli mi rispose: «Gli anziani non dicono ai fratelli cose sensate fin dal principio; al contrario, sono ordini senza nè capo nè coda quelli che danno loro. Se essi vedono eseguiti tali ordini, da quel momento dicono loro solo ciò che è veramente utile, avendo visto che sono obbedienti in tutto» [«Vita e Detti dei Padri del deserto», Giuseppe, 5].

Ma anche l'obbedienza si impara attraverso un lungo cammino. Cassiano rimprovera al monachesimo della Gallia il proliferare di giovani abati inesperti che accedono al loro ministero senza aver avuto l'occasione di temprare se stessi per primi, svolgendo fino in fondo il loro ruolo di discepolo: “Senza avere l'esperienza dell'insegnamento degli anziani, osiamo presiedere nei monasteri e, facendoci passare per abba prima di essere stati discepoli, stabiliamo ciò che ci pare e piace, più inclini ad esigere l'osservanza delle nostre invenzioni che non a custodire la dottrina provata degli anziani” [Cassiano: «Le Istituzioni Cenobitiche», 11, 3, 5]. Quando questo succede si giunge alla rovina della tradizione della Comunità. Lo stesso Cassiano sottolinea che si può insegnare la “scientia spiritualis” agli altri, solo nella misura in cui la si è imparata, e non con il semplice studio, ma: “...con il sudore dell'esperienza” [«Conferenze spirituali», XIV, 17].

**M**a come si scopre chi ha il dono di essere «padre» nel discepolato? Il carisma del «padre» si scopre, come ogni altro dono spirituale, per mezzo del discernimento fatto in preghiera, quindi solo per mezzo dello Spirito.

“Abba Mosè venne un giorno ad attingere acqua e trovò abba Zaccaria in preghiera vicino al pozzo, e lo Spirito di Dio si posava su di lui” [«Vita e Detti dei Padri del Deserto», Zaccaria, 2]. È proprio a causa di questa visione che il grande abba Mosè richiede quindi a abba Zaccaria di poter diventare suo «discepolo».

“Un giorno abba Mosè chiese al fratello

Zaccaria: «Dimmi che cosa devo fare». Ma questi si gettò a terra ai suoi piedi dicendo: «Padre tu lo chiedi a me?». Credimi, figlio mio Zaccaria - gli dice l'anziano - ho visto lo Spirito Santo discendere su di te; per questo sono costretto ad interrogarti». Zaccaria allora, levatosi dalla testa il cappuccio, se lo mise sotto i piedi e lo calpestò dicendo: «Se l'uomo non è stritolato così, non può essere monaco» [«Vita e Detti dei Padri del Deserto», Zaccaria, 3]. Come si esercita la «paternità spirituale»? Credo che il modo più semplice di esprimerlo sia riportando il primo colloquio tra Pacomio che vuol diventare monaco e l'anacoreta apa (abba) Palamone. Pacomio va alla sua casa e bussava:

“«Ehi, perchè bussì?». Il suo linguaggio infatti era un po' brusco. Pacomio gli disse: «Vorrei che tu mi permettessi di diventare monaco qui, accanto a te, padre». L'anziano apa Palamone gli rispose: «Questo che cerchi non è cosa semplice. Molti sono venuti qui per questo, ma non hanno potuto resistere e sono tornati indietro, vergognosamente, per non aver voluto soffrire nell'esercizio della virtù. Eppure la Scrittura ce lo ordina in molti passi, esortandoci a soffrire in digiuni, veglie e numerose preghiere per salvarci. Ora dunque va, torna a casa tua, tieni fermo quanto hai già acquisito e sarai degno di onore davanti a Dio. Oppure esaminati su ogni punto, per sapere se sarai capace di resistere. Allora potrai tornare di nuovo, e quando sarai tornato, sarò pronto, nei limiti della mia debolezza, a soffrire con te, finchè tu non conosca te stesso...ora va ed esaminati su ogni punto.

Se sarai capace di fare ciò che ti ho spiegato e se non tornerai indietro, mi rallegrerò pienamente con te» [«Vita Copta di san Pacomio», 10]. Un cammino quindi dove occorrono muscoli da maratoneta, non da sciatista, tanta verità e tanta umiltà, ma soprattutto il desiderio di non staccare mai gli occhi pieni d'amore dall'Amore crocifisso. Secondo i Padri tutto il resto è: “...vanità e un inseguire il vento” (Qo 2, 11).

# Abbiamo letto per voi

## Discepolato e Pastorato

Tutti sanno che cos'è il "discepolato". Chi non conosce infatti, in prima persona, cioè per intima e profonda esperienza personale, il significato e il valore di questo termine, per averlo sperimentato, per averne vissuto le gioie e le difficoltà in un clima interiore di entusiasmo e di gratitudine perché "il Signore lo ha chiamato"? Il discepolato è il momento in cui si comincia coscientemente a sentirsi discepoli di quel Gesù che ci ha chiamato. È un lungo momento, che inizialmente mi ha fatto pensare al "noviziato" in un monastero tradizionale. Ma poi ho finito per accorgermi che è un vero stato di vita, che accompagna ciascun membro della Comunità, perché nessuno ha mai finito, anche come membro pieno e perfino responsabile, di imparare ad essere discepolo di Gesù, di seguirlo passo dopo passo, ascoltare la Sua Parola, conformare la propria vita alla Sua, condividendone la stessa avventura umana. Il discepolato è in ultima analisi quella condizione di obbedienza che noi chiamiamo "obbedienza reciproca". Il discepolo obbedisce a un "pastore", a un fratello che gli indica la via al seguito di Gesù. Noi chiamiamo "pastorato" la funzione del pastore nei riguardi del discepolo. Ma del "pastorato" si sente parlare poco forse per niente - eppure è una funzione di grande responsabilità, che richiede sicuro discernimento, costante preghiera e vero, profondo amore. A me è venuto spontaneo, per un momento, paragonare il "pastorato" alla funzione del direttore spirituale. Ma il pastore, in realtà, non è il direttore spirituale (ogni discepolo e ogni pastore hanno di regola un direttore spirituale), perché il pastore deve limitarsi ad essere una guida nello stretto ambito della Comunità nel R.n.S. e fa riferimento alla regola, al programma, ai fini della Comunità stessa. Questa si trova a sua volta immersa nella Chiesa, dove pastore e discepolo sono insieme guidati dallo stesso Pastore, Gesù, il Cristo, attraverso il suo Vicario e tutto il sacerdozio ordinato.

Mi sono anche domandata se il ministero del pastorato si può esercitare solo seguendo in preghiera l'ispirazione dello Spirito Santo, senza l'aiuto di una "scuola" che, appoggiandosi su una più vasta esperienza, può dare consigli e metodi per l'esercizio del ministero stesso. Nella ricerca di una risposta mi sono imbattuta nella bellissima opera di Luis Maria Mendizábal, "La direzione spirituale". Questo è un libro di grande ampiezza e profondità. L'autore, gesuita, professore di Teologia della spiritualità alla Gregoriana di Roma e alla facoltà Teologica della Spagna settentrionale, è stato direttore spirituale di sacerdoti, suore e laici impegnati. Dal lungo esercizio del suo ministero, dedicato a uomini e donne di forte e sicura spiritualità, nasce questo libro. Esso è certamente uno dei migliori su questo argomento, è certamente uno dei più validi

contributi alla ricerca teologico-pastorale sulla direzione spirituale ed è inoltre un aiuto inestimabile per tutti coloro che sono impegnati nel ministero della direzione spirituale. Perché non potrebbe diventarlo anche per tutti coloro che sono impegnati nel pastorato nelle nostre Comunità?

Il libro si articola in 6 grandi parti, precedute da una introduzione; in essa si puntualizza per prima cosa che la direzione spirituale è parte della pastorale: "La direzione spirituale fa parte delle funzioni del pastore nella Chiesa, funzioni che implicano una grande varietà di attività, di programmi e di prospettive: nella parrocchia, nelle comunità, nei gruppi, ecc. ... È importante essere consapevoli che la direzione spirituale... è un carisma concesso dalla Chiesa. Alla luce dello Spirito l'autentico carisma riconosce con chiarezza la propria funzione e la propria relatività. Non si contrappone agli altri carismi e non ha la pretesa di essere l'unico. "L'introduzione continua analizzando la storia della direzione spirituale fino ad oggi, considerandone anche i risvolti negativi.

Dei sei ampi capitoli che seguono, mi sembra che uno dei più importanti per la nostra formazione sia quello che tratta della Teologia della Direzione Spirituale. Il fenomeno biblico e le considerazioni sulla natura teologica di questo ministero sono di grande importanza formativa soprattutto per chi si accinge a ricevere questo ministero, ma è senza dubbio utilissimo anche per tutti coloro che l'hanno finora esercitato senza nessuna preparazione specifica.

Un altro capitolo tocca da vicino la nostra vita di comunità: il capitolo del colloquio. Questo è l'"atto concreto in cui si realizza il ministero della direzione". E anche il ministero del pastorato. Qui si parla non solo di contenuto, frequenza e durata dei colloqui stessi, ma anche dei pregi e dei difetti del pastore e del suo modo di darsi al discepolo.

Non posso menzionare tutti i capitoli, perché essi hanno un riferimento troppo specifico ai problemi della direzione spirituale propriamente detta, ma tutto il libro è veramente interessante e in esso vi sono molte pagine che si possono facilmente applicare alla condizione specifica del "pastorato".

Il libro si chiude con una lunga bibliografia, che testimonia uno studio approfondito anche di altre esperienze di altri direttori spirituali, che l'autore ha cercato a conferma e convalida della sua già molto valevole esperienza personale.

Marisa Longo  
Comunità S. Giuseppe - Terni

LUIS MARIA MENDIZÁBAL, *La direzione spirituale - Teoria e pratica*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1990, pag. 384, L. 38.000

Massimo Introvigne

# Aspettando la Pentecoste

## il quarto ecumenismo

**Intervista a Matteo Calisi e Giovanni Traettino**

Pagine 128 - Lire 12.000

EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA

*Dopo l'ecumenismo tra comunità protestanti, l'ecumenismo missionario dell'Ottocento e la nascita di grandi organismi ecumenici nel nostro secolo, nasce ora un quarto ecumenismo, un ecumenismo "spirituale" che coinvolge cattolici carismatici e cristiani evangelici pentecostali. La corrente pentecostale-carismatica comprende cinquecento milioni di fedeli, un cristiano su quattro oggi nel mondo. Proprio in Italia è nato un difficile ma affascinante dialogo, che sottolinea gli elementi che già uniscono senza nascondere quelli che ancora dividono, nella speranza di una più profonda collaborazione in Cristo come testimonianza indispensabile in un mondo secolarizzato e lacerato.*

### Contenuto

Il libro intende fare il punto su un aspetto dell'ecumenismo in Italia (come riflesso di quanto avviene nel mondo), che sta avendo grande sviluppo: il dialogo sempre più intenso e la sempre più stretta collaborazione tra gruppi d'ispirazione pentecostale o carismatica di denominazione (o appartenenza) cattolica ed evangelica (protestante).

Alle presentazioni di monsignor Giuseppe Casale, arcivescovo di Foggia e del professore Paolo Ricca, decano della Facoltà Valdese di Roma, segue una densa e puntuale Introduzione di Massimo Introvigne che, in un itinerario dal generale al particolare, descrive il cammino dell'ecumenismo, precisando via via il contesto storico, la nascita e lo sviluppo dei vari protestantesimi e del movimento del risveglio (o pentecostale, o carismatico), dapprima in seno alle chiese evangeliche, poi in quella cattolica, nel mondo e in Italia. Il nuovo tipo di ecumenismo, fondato sul dialogo dei carismatici

delle varie chiese, è illustrato non con dissertazioni storico-teologiche, ma presentando le esperienze concrete di due esponenti di tale dialogo ecumenico intervistati dall'autore. Una serie di domande, ad ampio raggio, ma anche ben mirate, permettono di mettere a fuoco le finalità, gli ambiti e le dimensioni, i risultati e insieme i problemi, i dubbi e le difficoltà di questo «nuovo ecumenismo».

### Destinatari

Il libro si rivolge naturalmente a chi è interessato all'ecumenismo, sia come tema di studio e ricerca, sia (e soprattutto) come impegno di vita. Lo stesso vale per il secondo tema dell'opera: i movimenti carismatici o pentecostali, all'interno della chiesa cattolica e in altre confessioni, soprattutto per coglierne un aspetto poco conosciuto e studiato: il dialogo ecumenico che essi portano avanti.

### Autore

Massimo Introvigne, sociologo, è tra i più noti esperti dei nuovi movimenti religiosi. Docente universitario e direttore del Centro studi sulle nuove religioni (CESNUR), presieduto da monsignor Casale, è autore di sedici opere e curatore di altre dieci nel campo degli scenari religiosi contemporanei.

Matteo Calisi, cattolico, e Giovanni Traettino, pastore evangelico, sono esponenti di primo piano del movimento carismatico nelle rispettive chiese e del dialogo ecumenico; entrambi sono co-presidenti della Consultazione carismatica italiana (CCI).

### CESNUR

Centro Studi sulle Nuove Religioni

## LA SFIDA PENTECOSTALE

*a cura di Massimo Introvigne*

Ed. Elledici - L. 20.000

I cristiani pentecostali e carismatici sono nel mondo oltre quattrocentocinquanta milioni; secondo alcune stime, saranno seicento milioni nel Duemila. La corrente pentecostale-carismatica aumenta al ritmo di oltre cinquantamila conversioni al giorno, con punte impressionanti in America Latina e in Asia. Questo fenomeno - il più grande movimento di risveglio nella storia del cristianesimo - rimane poco studiato, particolarmente in Italia.

Lo studio del CESNUR - che prende in esame il mondo pentecostale e le correnti

carismatiche non cattoliche, ma dedica cenni preziosi anche alle origini del rin-

novamento carismatico cattolico - affronta la storia e la sociologia del pente-

costalismo e i nuovi fenomeni del mondo carismatico, dai "profeti di Kansas City" alla "benedizione di Toronto". A un esame generale condotto da Massimo Introvigne fanno seguito analisi di fenomeni particolari da parte di specialisti tedeschi (Hans Gasper) e americani (Robert Moshier), elementi di discernimento culturale (Giovanni Cantoni) e teologico (mons. Giuseppe Casale), e infine la traduzione di due importanti documenti

della Commissione teologica del Rinnovamento carismatico tedesco a proposito di fenomeni cari-

**Massimo Introvigne, curatore del volume e autore del saggio introduttivo, è direttore del CESNUR e docente presso il Pontificio Ateneo Regina Apostolorum di Roma. È autore di sedici volumi in materia di nuovi movimenti religiosi e magici contemporanei e curatore di altri nove, fra cui -pubblicati in questa stessa collana - Lo spiritismo (1989), Le nuove rivelazioni (1991), L'Europa delle nuove religioni ( con Jean-Francois Mayer, 1993), Massoneria e religioni (1994).**

# Novità collana "Magistero"



Oggi, si assiste ad un accentuato deterioramento della famiglia e ad una certa corrosione dei valori del matrimonio. Il problema della preparazione al sacramento del Matrimonio, e alla vita che ne segue, emerge come una grande necessità pastorale innanzi tutto per il bene degli sposi, per tutta la comunità cristiana e per la società.

(dalla premessa)

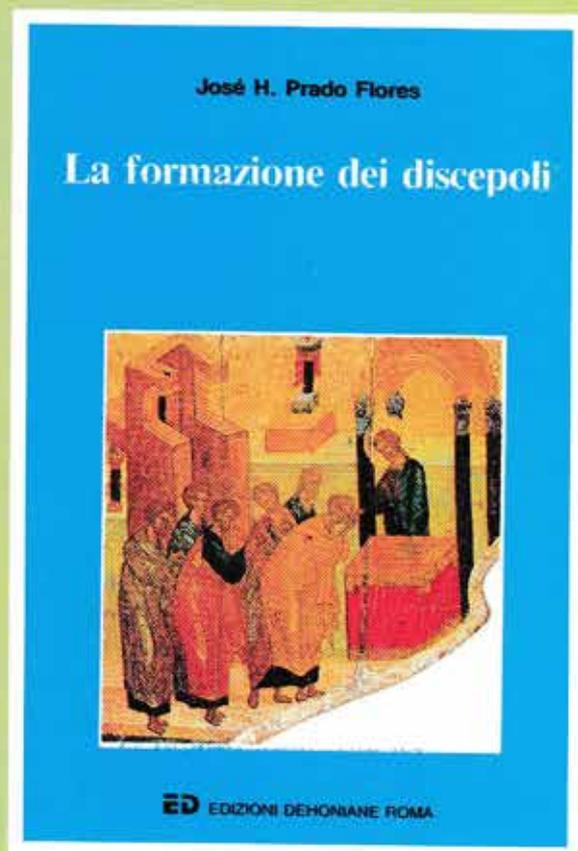
Collana "Magistero", 256  
Edizioni Paoline, Milano 1996  
pagg. 47 - £. 1.400



La nota pastorale, proposta alla riflessione e all'impegno delle comunità, vuole aiutare le comunità a individuare i tratti salienti del servizio al Vangelo nell'attuale contesto storico, traendo dalle indicazioni emerse a Palermo alcune priorità tra loro coordinate, che vengono presentate qui come vie di comunione pastorale per far crescere la coscienza e l'operosità dei credenti nei campi della cultura e della comunicazione, dell'impegno sociale e politico, dell'amore preferenziale dei poveri, della famiglia e dei giovani.

(dalla presentazione)

Collana "Magistero", 258  
Edizioni Paoline, Milano 1996  
pagg. 57 - £. 1.800

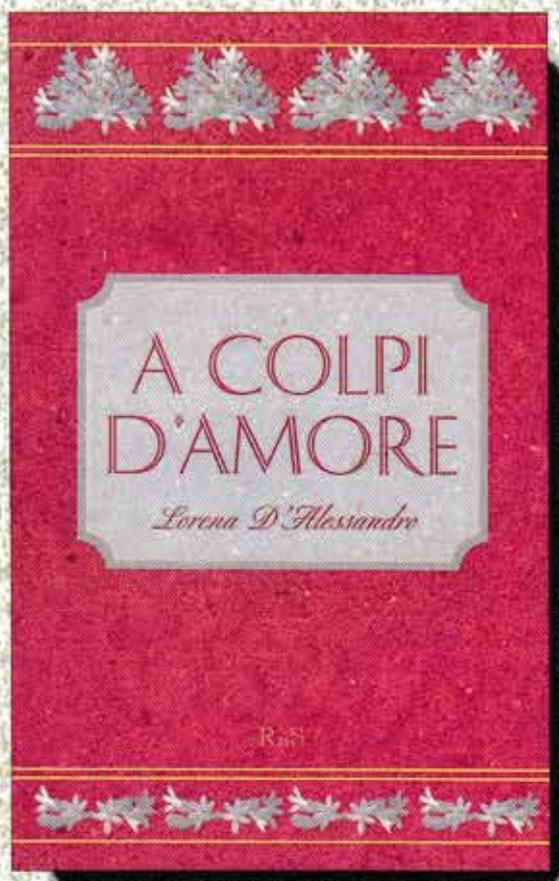


Gesù aveva ricevuto dal Padre una missione universale: salvare tutti gli uomini; ma durante il breve periodo del suo ministero pubblico la sua preoccupazione dominante non fu quella di attendere alle moltitudini che lo seguivano, ma di preparare dodici discepoli che diventassero maestri, per poter continuare la sua opera.

Il libro che presentiamo vuole essere un aiuto per la formazione e la vita dei responsabili di comunità che oggi si dedicano alla continuazione del ministero dell'unico maestro e pastore, Cristo Signore.

José H. Prado Flores  
**La formazione dei discepoli**  
Edizioni Dehoniane, Roma 1989  
pagg. 167 - £. 12.000

# Novità editoriali



Lorena D'Alessandro

## A COLPI D'AMORE

Ed. RnS pag. 190 - L. 17.000

Il diario di Lorena D'Alessandro, una giovane adolescente, scomparsa all'età di 16 anni per un tumore, è un libro moderno ed attuale rivolto in particolare ai giovani affamati di amore e di risposte ai perché della vita.

È scritto con una semplicità del tutto giovanile, che riesce a far rivivere nel lettore - di qualsiasi età - ricordi e riflessioni magari "sopiti": l'amica del cuore, il banco di scuola, l'antipatia per un professore, la paura per un compito in classe, un brutto voto... Lorena ci aiuta a fare un passo nella memoria guardando al passato, il presente e il futuro con gli occhi dell'amore. Ogni pagina ci invita ad eliminare dalla nostra vita mille cose che la "inquinano" e i mali che la "attanagliano": la sfiducia nel futuro, la depressione e il rifiuto dei credere in Dio Padre buono. Se lei è riuscita ad amare la vita, nonostante la sofferenza e l'amputazione subita alla gamba, perché noi non dovremmo farlo? Ogni pagina del libro ci invita a vedere tutto il positivo che ci circonda e a ringraziare Dio.

p. Mario Panciera

## LA FONTE DELL'AMORE

*Il Cuore di Cristo e lo Spirito Santo*

Ed. RnS pag. 112 - L. 15.000

Padre Mario Panciera, sacerdote dehoniano, teologo, giornalista e pubblicitario, propone in questo libro di gettare una luce nuova sulla devozione al Cuore di Cristo, per cercare di coglierne tutta la ricchezza. Attraverso la rivelazione del mistero del Cuore di Gesù, viene svelato il centro mediatore dell'amore di Dio e la fonte del dono dello Spirito. Siamo dunque al "cuore" di ogni autentica spiritualità. Il testo è quasi una provocazione, che vuole andare oltre il solo devozionalismo o il sentimentalismo per scoprire - o riscoprire - un mistero che tocca l'essenza stessa della natura di Dio per penetrare più profondamente l'abisso dell'Amore.

